

**MOVIMENTO LAICALE ORIONINO
INCONTRO INTERNAZIONALE AGOSTO 2008**



SUI PASSI DI DON ORIONE



**Itinerario
sui luoghi di Don Orione a Tortona**

**MOVIMENTO LAICALE ORIONINO
INCONTRO INTERNAZIONALE AGOSTO 2008**

SUI PASSI DI DON ORIONE

Itinerario sui luoghi di Don Orione a Tortona

1. Memoria storica-carismatica di Don Orione visitando i luoghi di Tortona e dintorni. Comprende alcune note sul luogo, la ricostruzione storico-ambientale e il suo significato con le parole di Don Orione, il messaggio e l'attualizzazione, un momento di preghiera.

2. I testi di Don Orione sui luoghi e le vicende di cui si fa memoria sono tratti da diverse fonti degli Scritti o della Parola.

PROGRAMMA

DOMENICA 24 AGOSTO

- 16.00 Arrivi pomeriggio
- 20.00 Cena
- 21.30 Presentazione del Convegno
 - Saluto di Benvenuto Don Flavio Peloso
 - Illustrazione dei giorni Fr. Silanes e Sr. Gabriella Lisco
 - Indicazioni logistiche Armanda Sano
 - Presentazione dei partecipanti con dinamica da parte di Marta e Fabio
 - Preghiera Buona notte

LUNEDI 25 AGOSTO

- 08.00 Colazione
- 09.00 Preghiera del mattino
- 09.40 Saluto Superiora Generale, /Responsabile ISO e Coordinatore Centrale
- 10.30 Pausa
- 11.00 Intervento Superiore Generale Don Flavio Peloso:
“MLO nella Famiglia Orionina sui passi di Don Orione: identità e progetto”
- 13.00 Pranzo

15.00 Inizio itinerario

Pontecurone Formazione di Don Orione

15.45 La rosa che non appassisce Via Santa Maria

16.00 Casa Natale

16.45 Chiesa Santa Maria Assunta

Chiesa di San Giovanni Battista

Monumento: Saluto del Sindaco

Casa di Riposo Don Orione – Via Mazzini 24

20.00 Cena a Montebello

21.00 Serata in fraternità e Buona notte!

MARTEDI 26 AGOSTO Don Orione da discepolo a formatore

- 08.00 Colazione
- 08.45 Partenza per Tortona**
- 09.45 Seminario**
- 10.30 Duomo**
- 11.30 Episcopio con saluto del Vescovo**
- 13.00 Pranzo Mater Dei

15.00 Cappellina S. Bernardino

Apertura della Casetta di San Bernardino

Paterno

S. Messa

19.00 Rientro per Montebello

20.00 Cena a Montebello

21.00 Serata in fraternità

MERCOLEDI' 27 AGOSTO

08.00 Colazione

09.00 Auditorium -Lodi

Incontro Montebello:

Leaders orionini verso il futuro: attitudini personali e ruolo nel movimento

1. In Auditorium

A.Come siano: presentazione del servizio dei responsabili nei Coordinamenti Territoriali e locali (situazione, problemi, interrogativi)

B.Come dobbiamo essere Illuminazione alla luce della Carta di Comunione

2. In gruppi

Cosa possiamo fare per il futuro

Elaborazione del giudizio e la proposta

13.00 Pranzo

Luoghi di Preghiera

14.30 Partenza per Tortona Suore Sacramentine

15.15 Sacramentine (ora nona)

Saluto con testimonianza e rinfresco

16.00 Partenza per Sant'Alberto

17.00 Visita all'Eremo

18.30 Santa Messa

Cena all'aperto

Serata in fraternità sotto la quercia

Rientro a Montebello

GIOVEDI' 28 AGOSTO

8.30 Colazione

9.00 Preghiera

Assemblea sul cammino del MLO – Cosa possiamo fare per il futuro

1.A. Ogni gruppo riporta le riflessioni della mattinata precedente. 60'

1.B. Un appunto di sintesi 5 '(orientamento di sintesi)

10.30 Pausa

11.00 Assemblea/ Dibattito e consenso sulle conclusioni.

13.00 Pranzo

Luoghi di Carità

17.00 Partenza per Tortona

17.30 Piccolo Cottolengo

19.00 Cena al Piccolo Cottolengo

Luoghi di Fede

20.00 Santuario - Rosario

21.00 S. Messa solenne

23.00 In Cripta: Momento di preghiera comunitaria e confessioni

24.00 Caffé di Don Orione

Rientro a Montebello

PONTECURONE

LA ROSA CHE NON APPASSISCE



Ricostruzione storico ambientale

Era nel maggio 1872, qui a Pontecurone, era consuetudine per le mamme cristiane, ritrovarsi nel mese di maggio per pregare la Madonna presso il cortile di una famiglia (Gazzaniga) che aveva un'immagine di Maria in Via Santa Maria. Tra queste c'è Carolina Feltri che si trova già all'ottavo mese della sua dolce attesa. Le donne offrono alla Madonna una ghirlanda di rose che naturalmente dopo qualche giorno appassirono, eccetto una. Questo fatto viene riportato al canonico Michele Cattaneo che attribuisce come dono del Signore e della Madonna a Pontecurone come grazia speciale: sarà Luigi Orione.

Messaggio nucleo:

Questo fatto ci richiama alla fede popolare di tante mamme che affidano la loro vita e quella della propria famiglia alla Mamma celeste invocando la sua protezione, in filiale fiducia.

Collegato alla nascita di Luigi Orione viene ricordato un fatto, che può essere considerato più di un semplice caso o di una fortuita coincidenza. Tutte le biografie lo riportano. E' testimoniato dal canonico Alessandro Gazzaniga in due diverse lettere, rispettivamente del 18 settembre 1942 e del 25 aprile 1949. Lo presenta come un fatto risaputo, lo definisce "ormai vecchia notizia" che ebbe come teatro la sua vecchia casa paterna "sita in Pontecurone, Via Santa Maria".

Il canonico Gazzaniga racconta: "A Pontecurone alcune donne avevano il pio costume di raccogliersi a pregare durante il mese di maggio davanti a una immagine della Madonna del S. Rosario dipinta nel muro nel cortile di una casa di proprietà de' miei buoni vecchi, una a corona di rose adornava l'Immagine. Un anno, tutte le rose appassivano, come il solito, meno una che si conservò sempre fresca e bella. Le buone popolane vivamente sorprese interpellarono Don Michele Cattaneo, canonico, il quale, controllato il fatto, ebbe a dire: Questo è il segno di una grazia speciale che il Signore vuol fare al nostro paese".

Forse quelle pie donne avranno guardano al "pancione" di Carolina Feltri che, il 23 giugno seguente, diede alla luce il figlio Luigi. La cosa allora finì lì, tra stupore e attesa. Ma chi e come riconobbe in Luigi Orione la grazia annunciata dalla "rosa che non appassisce"?

Dopo venti anni dal quel fatto, la signora Gazzaniga - che nel frattempo aveva seguito a Tortona il figlio don Alessandro, divenuto canonico - "era assidua alla pratica religiosa in duomo, quando il chierico Orione era Custode; e sentendo con quanta pietà recitava il S. Rosario, comprese che il chierico Orione, figlio di Carolina, era proprio la grazia speciale di cui parlava Don Michele, grazia elargita dalla nostra cara Madonnina".

Più volte il canonico Gazzaniga confermò che *“La mia mamma quando sentiva parlare di Don Orione, diceva: questa è la grazia della nostra Madonnina”*.

Attualizzazione:

Testimonianza di una mamma che si è affidata alla Madonna

Preghiera

Recita di una decina del Rosario

PONTECURONE

Ricostruzione storico ambientale

Appena sposi, Carolina e Vittorio furono assunti come portinai e, quindi, senza l'onere di pagare l'affitto per circa 15 anni, dal ministro Urbano Rattazzi al n. 56 della via Maestra in Pontecurone. Qui nacquero i 4 figli. Luigi visse in questa casa il primo anno della sua vita.

Messaggio nucleo

Da questa esperienza di vita che Don Orione riporta in molte occasioni rileviamo l'importanza del valore della famiglia che ha segnato positivamente la sua vita, dove ha saputo trarre anche dalla povertà, dal sacrificio, e dall'educazione ricevuta fondata nella fede quegli atteggiamenti che lo hanno caratterizzato nella sua vita.

1. LA CASA

Carolina e Vittorio Orione, all'inizio della loro vita di sposi, si erano potuti sistemare come portinai e custodi della Villa di Urbano Rattazzi, sulla via maestra del Paese.

Il celebre Ministro di Stato trascorreva a Pontecurone il periodo estivo e trattava e conversava spesso con loro confidenzialmente, anche perchè conosceva bene - con personale soddisfazione e... orgoglio - i sentimenti garibaldini di papà Vittorio...

Gli Orione rimasero in casa del Ministro per circa 15 anni. Il Ministro morì quando Luigino non aveva ancora un anno. Il cambio di proprietà dello stabile li costrinse alla ricerca d'un nuovo alloggio.

Don Orione ricordò sempre con piacere la casetta di villa Rattazzi, forse perché c'era nato. La casetta, purtroppo, venne demolita nel 1903.

Dopo la morte del Ministro, Vittorio e Carolina Orione presero dimora nella casa dei Marchese (ora Manzolati). Essi abitavano a pianterreno; nei locali superiori stavano i padroni di casa e Francesca Chiesa, chiamata Cecchina o Lina, cugina dei Marchese.

Fortunatamente la Mamma Carolina ebbe anche modo di diminuire l'aggravio dell'affitto perchè la Marchese ne condonava le spese in cambio dei servigi domestici che lei s'era impegnata di rendere in casa sua.

2. LA FAMIGLIA

La Divina Provvidenza dispose che quel bimbo, che sarebbe stato il futuro «Padre dei poveri e benefattore dell'umanità sofferente e abbandonata» (Pio XII), nascesse nel periodo di più dura povertà per la famiglia Orione.

La famiglia di Vittorio e di Carolina si era costituita, possiamo dire, sotto il segno della povertà. Non era loro mancato, nei primi quattordici anni di matrimonio, né mancava allora, lo stretto necessario, ma erano considerati tra i più bisognosi del Paese.

Ricordava Don Orione: «Fra le grazie che il Signore mi ha fatto, ho avuto quella di essere nato povero. I miei hanno sempre lavorato per poter mangiare. Non ci mancò mai il pane; ma si faceva, una volta al giorno, la polenta; e, nelle invernate, c'era la polenta nel latte...».

I proventi per il mantenimento restavano affidati alle braccia e al sudore di Papà e Mamma; ed erano al limite dell'assolutamente indispensabile. Benedetto guadagnava qualche centesimo qua e là. Anche la paga di Vittorio Orione non era rilevante; il lavoro poi durava soltanto una parte dell'anno, senza dire che, ogniqualevolta vi erano intemperie, bisognava interromperlo... Anche Mamma Carolina doveva lavorare ed industriarsi per arrotondare le insufficienti risorse. Se ne andava perciò nei campi, a giornata, adattandosi ai servizi dei quali, di volta in volta, veniva richiesta; e si piegava a tutte quelle oneste opere che potevano procacciare utile alla famiglia, quali spigolare grano, raccattare legna, rammassare erba.

D'inverno agli Orione non era sempre permesso di concedersi il lusso d'un focherello, acceso in casa e tutto per loro; a volte nemmeno quello di un lumicino. Secondo l'usanza della povera gente, mediante il pagamento di qualche soldo, si procuravano l'utile diritto di trascorrere le prime ore, tanto fredde, del buio serale, in qualche stalla vicina. Ivi le donne filavano e lavoravano alla maglia o al fuso, recitavano in comune la preghiera della sera o sgranando il Rosario. Gli uomini, appartati per loro conto, dimenticavano le preoccupazioni della giornata con una accesa partita a carte e conversavano.

A una cinquantina di metri dalla abitazione di Carolina, c'era la stalla di Luigi Guagnini. Qui gli Orione andavano a passare le sere durante l'inverno.

3. MAMMA CAROLINA FELTRI

Frequentava assiduamente le funzioni parrocchiali e nutriva molta pietà, anzi vera passione, per le pratiche di chiesa; ma era aliena da pose ed infingimenti. Rarissimo il caso di vederla seduta durante la giornata; aveva sempre fretta: tanta preoccupazione sentiva per il pane!...

Ma possedeva, in comune col marito, la generosità del cuore. Prestava volentieri; tuttavia, voleva che, entro sera, l'oggetto prestato le venisse reso: « La roba deve dormire in casa », era l'adagio di quei paesi e suo; e, se i beneficiati non gliela restituivano, lei stessa si muoveva a richiederla. Onesta sino allo scrupolo, quelle poche volte che fece eccezione alla regola, sempre impostasi, di non immischiarsi dei fatti altrui, vi fu indotta dalla rettitudine. In una occasione, per esempio, vide una bambina che, presa legna d'altri, quieta quieta se la portava a casa; Carolina si fece premura d'avvisarne la madre, perché era cosa che non stava bene: la piccola - insisteva - non doveva prendere di quelle abitudini...

Carolina si manifestò in mille circostanze l'evangelica « donna forte »; e chi avesse voluto attentare, sia pure per poca cosa, ai diritti suoi od altrui, suscitava il suo sdegno; tanto era in lei radicato il senso della rettitudine e della giustizia. Il concetto di « giustizia » verso Dio e verso gli uomini, era connaturato nel suo spirito a tal segno che essa se ne faceva, anche pubblicamente, come un distintivo personale; essere « giusti. » valeva per lei la più ambita delle lodi. Poneva, in questo, così pronta decisione e franchezza da poter, talvolta, apparire altera o imprudente, se non fosse stata a giustificarla la dirittura della coscienza ch'era movente e guida di tutti i suoi atti.

La povertà più che scoraggiare stimolava mamma Carolina ad allargare la generosità, imitando la vedova evangelica. Elemosiniera, nonostante le grandi ristrettezze, affidava ai suoi

figli l'obolo per il misero, affinché i loro cuori s'aprissero alla compassione e, specialmente, alla comprensione dell'altrui maggiore indigenza; e fu in tal modo che Luigino fece il suo primo incontro con i poveri e i bisognosi.

«Non ricordo - asseriva don Orione - sia venuto un povero alla porta della povera mia casa, senza che partisse con qualche cosa! Mia madre si privava lei di certi bisogni per darne ai poveri...».

Che la mensa familiare fosse parca e povera, lo lasciò capire don Orione stesso, il quale un giorno, dopo aver pranzato al Piccolo Cottolengo Milanese, andava osservando:

«Vedi quanta grazia di Dio il Signore ci ha mandato anche oggi... Se fossi rimasto a casa mia, che cosa avrei avuto?».

Don Orione parlava sovente, e con grande venerazione della Mamma.

Anche il piccolo Luigi - come egli stesso ricordava - «quando era l'Epifania, metteva fuori la scarpa in attesa del dono dei Re Magi» e, poco o tanto, vi trovava sempre qualche cosa... Mamma Carolina governava l'economia della casa, non sottraendo ai figli quello che bisogno e convenienza reclamano, ma inculcando - e lei per prima praticando - le sane economie consigliate dalla virtù della cristiana povertà.

«Mia madre mise a me, che ero il quarto figlio, i vestiti del mio primo fratello, che ha 13 anni più di me; e la povera donna, quei vestiti, li aveva fatti passare a tre altri, prima di me; ma ci ha lasciato un po' di denaro che, in parte, andò per i primi orfanelli della Divina Provvidenza; e ci ha cresciuti bene e all'onore del mondo, come si dice: tutti gli stracci li sapeva combinare e ci cavava dei vestitini, e la famiglia trionfava nella povertà onesta e discreta. Vuol dire che quella povera vecchia contadina di mia madre si alzava alle 3 di notte e via a lavorare; e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre faceva e s'industriava e faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro padre era lontano, a lavorare, sul Monferrato: batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava essa, senza portarlo dall'arrotino: faceva la tela con la canapa filata da lei, ed i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre! Teneva da conto fin i coltelli rotti, e questi sono stati la mia eredità. Non correva a comperare se proprio non poteva farne a meno.

E, per insegnarmi a non sprecare il pane, mi raccontava un fatto della vita di Gesù, in cui si dice che Egli scese di cavallo per prendere un pezzo di pane che era per terra. Nel Vangelo non c'è questo fatto, è ritenuta una pia leggenda; ma, otto o nove anni fa, lessi i Vangeli apocrifi e lo trovai. I Vangeli apocrifi sono quelli non approvati dalla Chiesa. Ma possono esserci in essi dei fatti veri, benché non vi siano altre testimonianze. Ebbene lì, nei Vangeli apocrifi, ho trovato quel che mia madre mi raccontava da ragazzo per insegnarmi a conservare quel che Dio ci dà. E diceva proprio come Nostro Signore fosse sceso da cavallo - tra la meraviglia degli apostoli che guardavano che cosa facesse - per raccogliere un pezzo di pane che era là sulla strada, e se lo mangiò... Ma chi sa che non sia vero? Certo è espressivo tanto!... Vedete come facevano i nostri santi e amati vecchi? Cari miei imitiamo i nostri vecchi e i nostri santi!».

Quante volte Don Orione stesso raccontò questo particolare dei Vangeli apocrifi, con vivissime raccomandazioni di non sciupare il pane; e quante volte fu visto, in refettorio, e perfino in cortile, chinarsi a raccogliere pezzi di pane, anche calpestato, ripulirlo e metterlo in bocca!...

Altro punto del metodo educativo di Carolina Orione era questo: non tollerava discordie tra i fratelli. Parlando alle sue Suore, Don Orione esortava e ricordava così: «Guai ai mormoratori! Dovranno rendere conto davanti a Dio. Guai a chi semina discordie. Sentite una cosa contro una persona? Fatela morire dentro di voi! Mia madre, buon'anima, che non sapeva né leggere né scrivere, mi raccomandava tutti i giorni: - Getta sempre acqua sul fuoco, non aggiungere legna; se vedi uno zolfanello acceso, spegnilo: non attizzare il fuoco; metti il piede

sopra!... Quando parli, guardati dall'essere come la vespa, che col suo pungiglione punzecchia sempre! - Grandi insegnamenti questi, che restano impressi bene nella mente...».

A Villa Moffa, illustrando ai Chierici come rimanessero edificati gli antichi pagani dal fraterno amore dei primi cristiani - «amore non sentimentale, ma fraternamente virile» vero comunismo cristiano - ricordò anche la buona armonia che regnava nella propria famiglia: «*Noi fratelli, in famiglia non ci siamo mai detto scemo od altro del genere*». Tra fratelli così educati non meraviglia che si siano poi mantenuti, per tutta la vita, affettuosi rapporti.

Effetto di questa educazione alla disciplina e al lavoro è il noto episodio narrato da don Orione: «*Quando vedevo l'arciprete, il medico, il farmacista, seduti vicino alla farmacia, mentre la gente passava carica o andava di fretta, d'estate, al lavoro, io, vedendo quella gente a far nulla - avevo sentimenti un po' socialisti! -, rompevo un ramo ricco di foglie e passavo correndo, trascinandolo sulla strada e sollevando un nugolo di povere; allora quei signori erano obbligati ad alzarsi ed andarsene. E, quando arrivavo a casa, erano botte, botte...».*

4. PAPÀ VITTORIO ORIONE

La famiglia di Vittorio Orione proveniva da Piverone. Nel libro dello stato d'anime del 1785 a Piverone, accanto al nome di Lorenzo Orione, compare la scritta «*Residente a Tortona*».

Lorenzo era un servitore della famiglia del barone Balthassar Audifredi: («*Orione Laurentius, quondam Jos(eph) I(oci) Peroni servus (annorum) 28*».

Nel 1787, il 16 settembre sposa, in Tortona, Giovanna Maria Danese (o Danesi) «*et nunc moram trahentem in hac civitate*».

Un frammento di stato delle anime del 1829 dell'archivio parrocchiale di S. Matteo ci dà un quadro completo della composizione della famiglia Orione:

Extra Civitatem - «*Domus Orione*», Orione Laurentius quondam Ioseph 67, Vigo Magdalena, uxor 41 (era la terza moglie, le due precedenti erano morte), Filii: Theresia 19, Petrus 18, Angela Maria 17, Carolus 12, Paulus 9, Ioseph Victorius 3 (il papà di Don Orione).

L'ultima traccia di Lorenzo Orione risale al 1835, esattamente il 29 marzo quando morì.

Don Orione parlò spesso del papà anche del papà Vittorio. Fu per lui un modello di umanità onesta e laboriosa, amante della famiglia e di vivo senso sociale.

Il papà faceva di mestiere il "selciatore". Intorno al 1880, i selciatori erano considerati operai specializzati in costruire o riparare le strade lastricate. Essi conducevano, per lo più, vita da girovaghi, dormendo, la notte, nella stalla o nella cascina più vicina, dopo aver gettato un sacco sulla paglia e assestato, sul carretto a mano, gli attrezzi del mestiere. Facevano capo a certi impresari che, durante l'inverno, li visitavano allo scopo di impegnarli per la campagna di lavoro successiva, la quale durava dalla Pasqua alla fine di ottobre.

Pontecurone era un borgo, allora, esclusivamente rurale e non offriva ai suoi abitanti molte possibilità e varietà di impiego. Gli uomini, o emigravano in America o si dedicavano a mestieri stagionali, come quello del selciatore.

Vittorio Orione lavorò a Tortona con il fratello Carlo, a Voghera con il Gianola, e, nell'Alessandrino, con il Garzena; da ultimo, già nati i figli ed accresciuti i bisogni familiari, passò alle dipendenze del cugino Giacomo di Nizza, nella zona Acqui - Nizza Monferrato.

Durante la stagione lavorativa, in quegli anni, l'operaio selciatore percepiva settimanalmente degli acconti, mentre il saldo gli veniva dato alla fine di ottobre.

Gli strapazzi, le privazioni e i sacrifici di questa dura vita, condotta sempre a contatto con l'umidità della terra, sotto qualsiasi temperatura e all'aperto, disordinata nel vitto e nel riposo, a lungo andare, si facevano sentire anche sul fisico più robusto.

Per questo, nell'ultimo periodo della vita, i disturbi fisici fecero soffrire assai papà Vittorio. Nel gennaio del 1891, s'ammalò seriamente, e nonostante ogni cura, si aggravò

progressivamente durante sino a far svanire ogni speranza. Con grande sforzo però riuscì ad iniziare, dopo Pasqua, la nuova stagione di selciatura; ma, verso l'agosto, dovette definitivamente ritirarsi.

Luigi, allora in Seminario, seguiva con ansia il decorso del male. Ne scrisse al Parroco Don Fornari, dal quale ebbe le più affettuose assicurazioni che al padre non sarebbe mancata una premurosa ed assidua assistenza religiosa. Nell'anno successivo, quando le cose volsero al peggio, accorse al suo capezzale.

Vittorio Orione, colpito da etisia senile, cessava il suo calvario di 12 mesi di malattia, di speranze e di ricadute, alle quattro pomeridiane del 9 gennaio 1892, in Pontecurone.

I testi che ci parlano di Vittorio Orione ci rivelano le sue molte buone qualità; sono concordi nel dipingercelo onesto e galantuomo, generoso e fiero di innata rettitudine.

Aveva una grande bontà ed onestà naturale che lo facevano apprezzare da tutti; forse era anche troppo buono, perfino un po' prodigo. «*Mio padre era troppo generoso, dava via tutto*» asseriva Don Orione.

Legatissimo alla sua famiglia non si ha la minima notizia di diverbi in casa, né coi figli né con la moglie, alla quale non si ribellava neppure quando, a volte, lo seguiva e gli misurava il vino... Sapeva leggere un po', alla bell'e meglio, e arrivava - come già accennato - sino a tracciare la propria firma, sia pure senza le maiuscole.

Attualizzazione

Testimonianza di una coppia nell'educazione dei figli

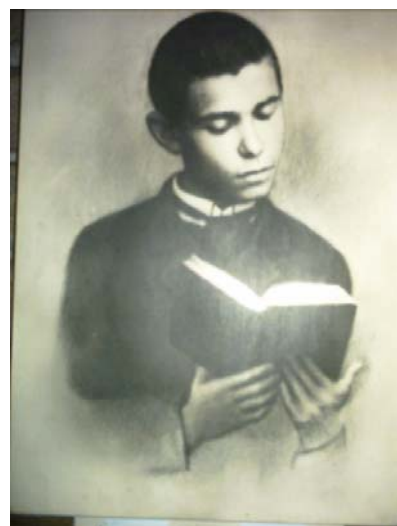
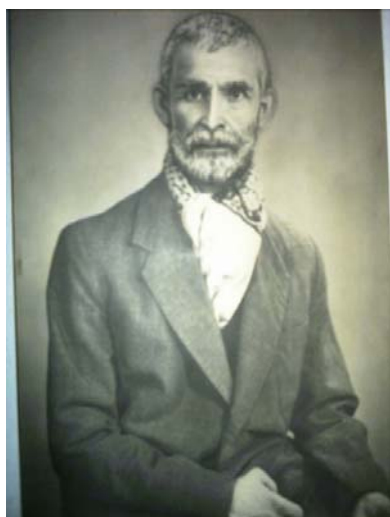
Preghiera

Oh, Dio, che nella Sacra Famiglia ci lasciasti un modello perfetto di vita familiare vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà. Aiutaci ad essere esempio di fede e amore ai tuoi comandamenti.

Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli. Apri i loro cuori affinché cresca in essi il seme della fede che hanno ricevuto nel battesimo.

Fortifica la fede dei nostri giovani, affinché crescano nella conoscenza di Gesù. Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni, specialmente quelli che attraversano momenti di sofferenza o difficoltà. Uniti a Giuseppe e Maria, Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore. Amen.

(Preghiera recitata da Benedetto XVI – Incontro mondiale delle Famiglie, Valencia 08.07.2006)



PONTECURONE

1. Chiesa di Santa Maria Assunta

Ricostruzione storico ambientale

La Chiesa di Santa Maria Assunta fu la prima Parrocchia della Famiglia Orione. In questa chiesa si sposarono i genitori di Don Orione l'11 febbraio 1858 – giorno della Apparizione della Madonna a Lourdes. Qui venne battezzato e cresimato Don Orione. Fu battezzato il giorno seguente alla nascita, il 24 giugno 1872, festa di San Giovanni Battista ed ebbe da padrino il fratello Benedetto che aveva 13 anni e, per volere della madre, gli vennero dati i nomi di Giovanni e Luigi.

E' in questa Chiesa che Luigi Orione ha ascoltato e accolto i primi insegnamenti cristiani e religiosi, valori che ha portato con sé per tutta la sua vita. Prima educatrice a questi valori fu senz'altro mamma Carolina che frequentava assiduamente le funzioni parrocchiali e nutriva molta pietà, anzi vera passione, per le pratiche di chiesa.

Messaggio nucleo:

Per Don Orione fondamentale fu l'educazione alla fede che ha acquisito con la partecipazione alle funzioni religiose con Mamma Carolina e all'esempio di carità del canonico Michele Cattaneo. L'appartenenza alla vita parrocchiale e alla diocesi favorisce e rafforza il cammino di fede di ogni cristiano parte della famiglia universale.

Ricorda Don Orione sessanta anni dopo: *“Oggi è l'anniversario del mio battesimo - e ieri era l'anniversario della mia nascita. Mi chiamarono Giovanni, il Santo del giorno, ed io sono Giovanni nei documenti. Mi chiamarono anche Luigi perchè era morto un mio fratellino ed io ne ereditai il nome”*.

“Io e voi, certo ogni giorno recitiamo, come fanno tutti i buoni cristiani, le orazioni; le orazioni imparate sulle ginocchia della mamma. Mia mamma nell'insegnarmi le preghiere ricordo che me ne insegnò anche alcune in dialetto, come le sapeva... Io ho avuto per madre una donna molto energica, che aveva i suoi difetti, ma aveva anche molte virtù; era una donna timorata di Dio, che voleva crescere noi, suoi figli, nel santo timore di Dio...”.

“Mia Madre, anche quando io e i miei fratelli eravamo più grandi, ci fissava il posto in chiesa: - Perché diceva, vi voglio vedere... Voleva sapere dove si era in chiesa e voleva sentire anche la nostra voce a pregare. Era venuto al mio Paese un sacerdote, il quale, quando espose il Santissimo, lo portava sul tronetto con un fare che rivelava poca pietà. Mia madre un giorno andò in sagrestia e gli disse: Ci crede o non ci crede che quello che lei tocca è il Signore? Il Signore non si tratta così...”

“Quando io ero ragazzo, al mio paese, la domenica andavo a Messa. Allora c'erano a Pontecurone sette Canonici e due Parroci; ebbene, quando tornavo dalla Messa, mia madre mi domandava: Sei stato a Messa? – Sì, mamma! – Chi ha celebrato oggi? – E' stato il Canonico Cattaneo... - E tutto finiva lì. Un'altra volta tornavo e domandava: - Sei stato alla Messa? – Chi era all'altare? – Il Viceparroco! – E ciò bastava. Un'altra volta mi domandava: - Sei stato a Messa? – Sì! – A quale? – A quella di Don Gaetano. – Allora va ad ascoltare un'altra Messa!”

Attualizzazione:

Testimonianza di un laico alla vita parrocchiale

Preghiera:

S. Messa con rinnovo delle Promesse Battesimali

2. Chiesa di San Giovanni Battista

Ricostruzione storico ambientale

Proprio negli anni della fanciullezza di Luigi Orione, a Pontecurone fu creata una seconda parrocchia, quella di “San Giovanni Battista”. La sua casa entrava nel territorio di questa nuova parrocchia. Perciò, in questa chiesa parrocchiale, nel 1880, all’età di otto anni di età, Luigi Orione fece la sua Prima Comunione.

Messaggio nucleo:

E’ chiaro dall’esperienza di Don Orione e dagli studi psicologici che quanto riceviamo da piccoli, da bambini ci portiamo per il resto della vita. Da qui possiamo trarre l’importanza di non sottovalutare la cura di amore e di fede rivolta ai bambini fin dalla tenera età valorizzando le loro buone inclinazioni che possono svilupparsi anche nel campo vocazionale.

Don Orione si riferì al giorno della sua prima comunione dicendo: « *Anch’io, come voi, mi accostai la prima volta alla sacra Mensa, all’età di otto anni. Chiesi allora una grazia; e, più divento vecchio, più sento che Gesù mi ha dato quella grazia* ».

Non sappiamo di quale grazia si trattasse, ma è certo che questo ricordo rivela la consapevolezza e il fervore con cui egli si accostò al grande Sacramento e di quale fede fosse animato nel ricevere l’Eucaristia.

Attualizzazione:

Testimonianza di un laico-catechista sulla formazione alla prima Comunione e alla Cresima

Preghiera:

Recita della Preghiera del Catechista

Noi ti ringraziamo, o Padre, per il dono del ministero dei catechisti che, con il tuo Spirito, fai ancora oggi alla tua Chiesa: aiutaci sempre a riconoscere, accogliere e valorizzare questo dono.

Fa che nella nostra comunità ogni cristiano si senta catechista e responsabile per la sua parte della Parola di Dio, in forza della sua vocazione cristiana, scaturita dal Battesimo, confermata nella Cresima e sostenuta dall’Eucaristia.

Rendi consapevoli i genitori cristiani del loro compito insostituibile di primi educatori dei figli nella fede.

Donaci catechisti disponibili e preparati per le diverse esigenze: gioiosi annunciatori e testimoni di Cristo ai fratelli; sapienti educatori nella fede dentro la vita; servitori fedeli del Vangelo di salvezza che è per tutti gli uomini. Amen!

3. Casa di Riposo “Don Orione”

Ricostruzione storico ambientale

Don Orione fu avviato all'esperienza preziosa dei *poveri* e dei *malati*, dal Canonico Michele Cattaneo, santo sacerdote di Pontecurone, che lo avviò alla pietà misericordiosa verso chi soffre, conducendolo con sé, nelle visite all'ospedale, e al ricovero dei vecchi... .

A cento anni dalla nascita di Don Orione (1972) fu posta la prima pietra per la costruzione della Casa di Riposo Don Orione qui in Pontecurone, come “monumento” di carità. Da allora questa casa di carità accoglie anziani, soli o impossibilitati a vivere in famiglia.

Messaggio nucleo

Questa casa e l'intera vita di Don Orione nei confronti di Mamma Carolina anziana e degli anziani in genere ci richiamano all'attenzione e alla cura che dobbiamo avere per le persone anziane e in difficoltà, genitori, nonni, ecc. L'amore alla vita dal nascere al suo tramonto è dono prezioso da custodire e valorizzare con risorse umane ed economiche, che richiede generosità di tempo e di azioni concrete.

Nel 1907 Don Orione prese con sé a Tortona mamma Carolina che morì l'anno successivo a 75 anni di età. *“Quel mio fratello che fa il ferroviere, Benedetto, ogniqualvolta veniva qui, voleva vedere la camera dov'era morta la mamma ed io lo conducevo. Una volta, passando per il giardino, lo chiamai: Vieni a vedere l'oleandro della Mamma! Ed egli venne e gli fece una carezza...”*

Quando morì mia madre venne al funerale, con gli altri, anche mio fratello Benedetto. Volevamo tutti e due un gran bene a nostra madre, che morì nel 1908, l'anno in cui morì il nostro Don Goggi. Fu quello un anno di gravi dolori per me; e fu l'anno del terremoto di Messina. Di ritorno dal funerale abbiamo mangiato un boccone e poi ci siamo salutati... Nel salutarci io piangevo ed essi mi incoraggiavano... Rimasto solo pensai: andrò ancora a trovare mia Madre! Sentivo un gran bisogno di ritornare al cimitero, al camposanto, a pregare un poco sulla tomba di mia madre... Arrivato all'entrata, con mia meraviglia vidi che mio fratello Benedetto era là che pregava... Egli mi disse: Sentivo il bisogno di venire a pregare ancora un po', prima di partire da Tortona“.

“Noi dobbiamo trattare i genitori dei confratelli come fossero i nostri stessi genitori. Questo è lo spirito della nostra Congregazione... Dobbiamo accoglierli nelle nostre Case se lo domandano, e anche spingerli, perché venga così provveduto loro quanto è di necessità nell'ordine materiale, e perché abbiano tutto nell'ordine morale. ... Quando non hanno altri aiuti bisogna che ci pensiamo noi.

“Curare i bambini porta con sé una certa soddisfazione... – son così cari, che attirano i cuori –; ma, nel servire i vecchi, è necessaria, invece, una grande, vera virtù; non sempre sono buoni, pazienti, rassegnati; il più delle volte, per il peso dell'età e per gli acciacchi, sono impazienti, brontoloni, borbottano di tutto e di tutti... Ebbene, abbiate con loro una grande pazienza, pensate a vostro padre, a vostra madre; e, se avete dato a questi qualche dolore, qualche pena, siate caritatevoli coi vecchi, perché il Signore perdoni a voi. Aiutateli a pregare per ottenere la buona morte, il Paradiso; ricordatevi che son tesori che si preparano per il Cielo. Sappiate che ogni vostra buona parola che arrivi al loro cuore è raccolta da Nostro Signore e messa nella bilancia del Paradiso!”.

Attualizzazione

Testimonianza di una famiglia che cura i propri genitori/nonni.

Preghiera:

Recita della Preghiera dell'anziano.

O Dio, nostro Padre, amante della vita, donami la grazia di una perenne giovinezza dello Spirito, per restare sempre sereno anche nei momenti più difficili. Ti chiedo il dono dell'amicizia: le persone care che mi hai donato e mi hai fatto incontrare, sappiano rimanermi vicine. Ti chiedo che il cammino della mia anima verso l'immortalità non sia barcollante come quello del mio corpo. Aiutami a saper comprendere, più che giudicare a saper apprezzare, più che condannare, ad essere per gli altri un modello, più che un consigliere. Aiutami a non prendermi troppo sul serio: a sorridere dei miei successi, come dei miei sbagli. Ti prego di conservarmi il gusto delle cose: di farmi sopportare il chiasso naturale dei bambini, l'evolversi di un mondo che gradualmente non sarà più mio. Ti prego di farmi capire che, anche per me, la vita ricomincia sempre nuova e diversa ogni giorno. Tu che hai allietato la mia giovinezza, rendi forte e dignitosa questa mia età, perché anch'io possa lasciare ai miei figli, un messaggio di fiducia e di pace. Ti chiedo infine, con umiltà e speranza, di conservarmi quel posto, che il Tuo Figlio Gesù è venuto a preparare per me nella tua casa, in modo che possa godere la giovinezza eterna. Amen.

SEMINARIO DI TORTONA



Ricostruzione storico ambientale

Don Orione, dopo l'esperienza tra i frati di Voghera (4.9.1885 – giugno 1886) e a Valdocco (1886 – 15.8.1889), tra dubbi e decisione, confermata da “tre segni” chiesti al Signore, Luigi Orione entra nel seminario diocesano di Tortona il 16 ottobre 1889.

Messaggio nucleo:

La formazione è fondamentale per lo sviluppo e la conferma di ogni vocazione. Occorre saper ascoltare la voce di Dio per seguirne i desideri che diventano progetto per la nostra vita. La Provvidenza per noi si manifesta talvolta con dubbi e prove che portano a ricercare dentro di sé la volontà di Dio, occorre aver il coraggio e fede per accogliere questi momenti come dono prezioso che orientano e segnano l'opzione della nostra vita.

1. Cappella del Seminario

«Tanti anni fa, il 16 di ottobre, il Signore mi portava nel Seminario di Tortona. Mi accompagnava mia madre, in un dopo pranzo. Essa desiderava vedermi vestito da chierico... Quella vestizione avveniva ai piedi di un altare su cui troneggiava la statua in marmo di Maria Santissima Immacolata. E tutta quella cappella celebrava il dogma di Maria Immacolata.

Era rettore allora del Seminario un Canonico di santa vita e di grande zelo e anche di vasta cultura religiosa e letteraria, filosofica e teologica: un santo rettore. Raccomandava ai chierici di santificare il sabato e si faceva il digiuno per la Madonna; al sabato ci faceva delle istruzioni e anche la meditazione su la Madonna. Egli seppe infondere in tutti un amore filiale a Maria Santissima. Poi divenne Vescovo e lo si potrebbe chiamare il Vescovo della Madonna. Egli stesso, nel suo stemma, pose la Madonna con la scritta: Posuit me custodem apud vos. Egli voleva consacrati a Maria sé e tutta la diocesi sua.

Mia madre voleva dunque fermarsi alla cerimonia, ma io la consigliai di andare a casa, perché volevo staccarmi anche dalla famiglia: Exi de domo et de cognatione tua! Era di ottobre, il 16 ottobre. I chierici non erano ancora tornati dalle vacanze, ed io ero entrato per primo in Seminario per ricevere la benedizione dell'abito, prima che venissero i chierici, che dovevano tornare nel pomeriggio.

Mi trovavo già in cappella, così, nei primi banchi... Passò qualche minuto; poi il rettore del Seminario entrò silenzioso, mi toccò le spalle, mi prese per una mano, con atto paterno. Quell'atto non me lo dimenticherò mai, come prendeva Don Bosco. Avevo con me una veste; il rettore mi condusse ai piedi dell'altare della cappella del Seminario, salì all'altare, accese due candele, prese la mia veste e il colletto e li depose sull'altare, ad un angolo dell'altare. Poi prese il rituale e l'aspersorio dell'acqua benedetta, che già si trovava là sopra, e benedisse la veste e il colletto, e, pronunciando le parole della formula prescritta dalla sacra liturgia, mi tolse la giubba e mi vestì dell'abito da chierico.

Non mi disse molte parole; mi tradusse la formula canonica che la Chiesa adopera nel dare l'abito al chierico e mi disse di essere un bravo chierico e poi, fatto sacerdote, di essere un bravo sacerdote. Mi raccomandò molto la devozione a Maria come arra di difesa da tutti i pericoli... E aggiunse: Tu hai già fatto la quinta ginnasiale; tu devi essere capace di comprendere e penetrare bene il significato delle parole che la Chiesa adopera. Ti spogli il Signore dell'uomo vecchio, con tutte le sue abitudini secolari; ti spogli di tutte le mondanità, di tutto quello che non è santo, di tutto ciò che non è puro: Exuat te Dominus veterem hominem.

E aggiunse ancora: Adesso preghiamo insieme; diciamo tre Ave Maria: che la Madonna abbia a prenderti per mano, come ho fatto io conducendoti fin qui, dinanzi alla Madonna. Fin qui, fino all'altare, ti ho condotto io; adesso lascia prenderti per le mani dalla Madonna: ti metto nelle mani della Madonna, e tu sta attaccato alle mani della Madonna. Se ti lascerai condurre dalla Madonna, la Madonna ti guiderà, la Madonna sarà sempre la tua luce, e farai del bene. Ti offro al Signore per le mani di Maria Santissima; non posso offrirti al Signore per mani migliori, per mani più sante e più pure, perché abbia ad essere puro e santo sacerdote di Gesù Cristo, perché abbia ad essere vero e divoto figlio di Maria Santissima... Ti lascio nelle mani della Madonna; se sarai devoto della Madonna, diventerai un buon sacerdote e farai del bene! Adesso recitiamo tre Ave Maria. perché la Madonna ti prenda nelle sue mani e faccia che tu sia il sacerdote della Madonna.

E così dicendo si inginocchiò accanto a me, e insieme si recitarono tre Ave Maria... Poi mi lasciò lì solo a pregare.

2. Luigi Orione seminarista diocesano

Alcune testimonianze di condiscipoli sul chierico Orione studente:

- "Mostrava il massimo interessamento in tutte le materie, ottenendo il miglior profitto e i migliori voti, con l'ammirazione dei Professori e dei compagni. Nella scuola e nella disciplina era pronto ed esatto, con una costante energia di volontà che lo distingueva fra tutti".
- "Orione era esemplarissimo, serio, soprattutto in studio. Teneva le sue mani alla testa e si tappava le orecchie per potersi concentrare meglio nell'applicazione. Alzava gli occhi solo quando aveva un bisogno da esporre al prefetto di studio o per dare un'occhiata di rimprovero a chi disturbasse. Il concetto che tutti i compagni avevano di lui era alto sotto ogni rispetto".
- "Come compagno di scuola di Orione, ricordo che la sua preparazione alle lezioni fu sempre diligentissima, al punto che nessuno dei suoi compagni può dire che egli si sia presentato ai professori, per la ripetizione delle lezioni, impreparato; né per la condotta ebbe mai il minimo rimprovero dagli insegnanti...".
- "Durante i corsi di filosofia, e anche nel primo corso di teologia, veniva da tutti ammirato per la sua buona riuscita nelle varie discipline. Su questo punto ci teneva molto, anche per dare buon esempio".
- Testimonia don Sterpi: "Orione attendeva agli studi con molto impegno e si distingueva assai tra i compagni".

- Nel Registro dello « Stato degli Esami dati dagli allievi delle classi di Teologia » del Seminario, nell'anno 1891-1892, al nome del «Chierico Orione Luigi Anno Primo» leggiamo: « Teologia dogmatica: De vera religione; De Ecclesiae et Romano Pontefice; De Verbo Dei tradito; *optime*; Teologia morale: De actibus humanis et de conscientia: *optime*; Sacra eloquenza; Sacra Scrittura: *dispensatus ob servitatem Cathedralis*».

Rivelava fin d'allora interesse e attitudine per lo studio e per la cultura in genere, come corredo indispensabile ad un ecclesiastico. Espresse poi molte volte la profonda considerazione verso gli studi nelle esortazioni ai suoi religiosi. Tanto ne era convinto e desideroso di far sempre più e meglio, che come ricordava il chierico Bianchi, prefetto di disciplina:

- "Nella sua umiltà Orione era solito dire che aveva la testa dura, che non capiva nulla... ed esclamava: - Che può fare nella chiesa un prete ignorante? Sappiamo quanto i risultati conseguiti confermassero, invece, il suo fervido impegno nell'applicazione allo studio".
- "Che Orione per umiltà dicesse, alcuna volta, di avere la testa dura o di non capire a scuola, è cosa spiegabile; ma nessuno poteva credere alle sue parole, perchè erano così luminosamente smentite dai fatti. Vedevamo in lui, e nella scuola e nella prontezza ed esattezza dei doveri della disciplina, una costante energia di volontà che lo distingueva fra tutti".
- Il chierico Orione, apparve presto ambientato nella nuova vita seminaristica, rivelando, con naturalezza attraente, tutta la ricchezza delle sue doti.
- "Pieno di vita, aveva una conversazione piacevole che lo faceva ricercare volentieri dai suoi compagni per la vivacità del parlare ed una spontaneità che ammaliava".
- Gioviatile e ottimista, avvinceva con la simpatia, tutta superiore ed edificante, era ritenuto tra i migliori.
- "In ricreazione era la dolcezza, la carità, la ilarità gioviatile... ed anche lì se la passava specialmente con i più discoli, cercando, con i modi più dolci ed affettuosi, di indurli a migliorarsi o a correggersi. Dominava la conversazione... ma in lui non c'era nulla del buffone... Carattere espansivo, quella espansività faceva presa negli animi... Servizievole verso tutti, senza differenze e particolarità, gettava tra i compagni la linfa benefica della fraterna comprensione. Incapace di coltivare risentimenti, scontrosità, invidie, curava di rendersi utile a tutti, diffondendo giocondità di convivenza, slancio per ogni cosa buona, fervore e premura per tutto quanto riguardava la vita di comunità e i doveri verso i Superiori, cuore e anima del Seminario.

Attualizzazione

Testimonianza di un laico che ha aiutato una vocazione orionina

Preghiera

Recita 3 Ave Maria per la perseveranza della Vocazione.

DUOMO DI TORTONA



Ricostruzione storico ambientale

Il Chierico Orione entrò al servizio del Duomo il 1 dicembre 1891. Vi rimase come terzo custode per 10 mesi fino al 15 ottobre 1892, come secondo custode per nove mesi fino al 31 luglio 1893, come primo custode per due mesi fino al 31 settembre 1893.

Messaggio nucleo

Siamo discepoli e formatori, chiamati e inviati dal Signore. Don Orione ha saputo coniugare la sua formazione con la missione tra lavoro, preghiera, aiuto al prossimo. Ogni momento è buono per fare il bene se viene dallo Spirito.

1. Luigi Orione custode del duomo

La bontà del Rettore Don Daffra propose Orione, quale custode del Duomo, al Capitolo dei Canonici, che lo ammisero senza difficoltà, memori dell'ottima prova che il giovane aveva già prestato nel periodo estivo, prodigando disinteressatamente proprio quei servigi, pei quali veniva allora proposto dietro remunerazione.

Luigi Orione entrò, dunque, al servizio del Duomo il 1 dicembre 1891. Vi rimase, come terzo custode, fino al 15 ottobre 1892; come secondo custode, fino al 31 luglio 1893; come primo custode, due mesi soltanto, fino al 31 settembre 1893. Poi si incrociarono la sua rinuncia ed il suo esonero.

Lo esonerarono i Canonici, perchè i ragazzi dell'Oratorio, che ormai gli si erano fatti attorno a schiere, facevano troppo chiasso.

Luigi Orione, da parte sua, era costretto a rinunciare al posto, perchè, col 15 ottobre 1893, dava vita, in San Bernardino di Tortona, al suo primo Collegetto San Luigi, di cui il vescovo aveva autorizzato l'apertura.

2. La stanzetta sui voltoni del Duomo

Nel prendere possesso della povera stanzetta sopra il voltone del Duomo, Luigi Orione dovette sentirsi l'anima rallegrata dal gaudio del monaco che prende possesso della propria cella. Era una stanzetta tutta per lui, nel Duomo, in luogo così solitario e lontano da rumori, poverissima.

Lungo il corridoio antistante la cameretta sua e degli altri custodi, si apriva un finestrino che guardava nell'interno del Duomo. Proprio davanti c'era l'altare del Santissimo, dove brillava perenne la lampada liturgica. Dall'altra parte, nella parete esterna della cameretta, una finestrella si apriva sopra l'edificio del Vescovado e della casa del Vescovo. Simbolicamente, rappresentano le due fonti della sua formazione e di ogni santa impresa futura: l'altare di Gesù Eucaristico e l'intimità con Dio, la casa del Vescovo e la fedeltà alla Chiesa.

Luigi Bianchi, un altro Chierico-custode, ricorda: «Avendo la camera attigua a quella di Orione, potei molte volte sentirlo intrattenersi di sera - quando, forse, pensava che nessuno lo ascoltasse -, a parlare ad alta voce col Signore, sempre da quella finestrella!».

Don Orione poi raccontò qualcosa dei sentimenti provati in quei tempi in un articolo apparso sul Bollettino "La Piccola Opera della Divina Provvidenza", agosto 1938.

«Solo, di notte, nella chiesa lunga e oscura! Il silenzio profondo avvolge ogni cosa. Dall'alto discendono le ombre...; là in fondo, presso l'altare, la lampada! E una pallida luce tranquilla! Si prega bene, di notte, presso l'altare! Tace il mondo, tacciono i desideri, tacciono i sogni iridescenti della fantasia. La pace del Signore si diffonde per tutta l'anima, pace..., pace profonda, imperturbabile!».

L'incanto spirituale di Don Orione si trasforma in poesia:

“Oh! te fortunata, lampada umile, che sempre vegli, struggendoti davanti al mio Gesù. Familiare a quest'ambiente, saturo di amore, che circonda il Cuore del mio Dio, dimmi, ne conosci tu i palpiti ardentissimi, le inesprimibili dolcezze? Vieni, luce benedetta, penetra nel mio cuore, in fondo, ne' secreti recessi..., parlami di Gesù buono, del suo amore! Il tuo calore soave e delicato dolcemente ravviverà il mio spirito, e vi farà schiudere i germi della virtù e del sacrificio. Oh Gesù dolcissimo! Oh se nel mio cuore una fiamma perenne di amore emulasse la vigile lampada nell'ardere per Voi, intensamente, oggi... domani... sempre!».

*Ti veggo di lontan, lampada cara risplendere quaggiù come una stella;
oh quante cose da la tua facella quest'alma sitibonda ognora impara!
Tu consumi la vita innanzi all'ara: la tua luce è d'amor dolce favella:
oh! chi può immaginar vita più bella chi puote desiar vita più cara?
Dinnanzi a Lui «che affanna e che consola»
cedimi il posto tuo sol per un giorno o meglio ancor per una notte sola.
Lascia ch'io provi qual delizia sia far sempre
con Gesù dolce soggiorno consumare per Lui la vita mia!*



3. Altare Madonna del Buon Consiglio

E' un luogo caro a don Orione, legato alla storia della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

“Quando ero Chierico – racconta Don Orione - avevo per professore di Teologia un Canonico venerando, che insegnava da tanti anni, piissimo e coltissimo, molto devoto della Madonna del Buon Consiglio, di cui volle un quadro nella Scuola di Teologia e sul pianerottolo del Seminario di Tortona. Ne diffuse la devozione in tutte le Parrocchie della Diocesi radicandola nei suoi alunni. E scrisse molto sulla Madonna! Ogni anno voleva si festeggiasse in Duomo con devozione la solennità del Buon Consiglio e ci raccontava come l'immagine fosse giunta dall'Albania”.

Don Orione, quando cominciò l'avventura della fondazione, radunando Mario Ivaldi e i primi ragazzi che facevano oratorio nella sua stanzetta e sui voltoni del Duomo, prese la consuetudine di portarli a pregare davanti a quel quadro. Poi nacque l'oratorio vero e proprio e fu

Mons. Novelli ad essere nominato dal Vescovo Mons. Bandi, Direttore dell'Oratorio San Luigi. Luigi Orione era allora ancora chierico ventenne nel 1892. Don Orione confiderà: *“ La Piccola Opera è nata ai piedi della Madonna del Buon Consiglio e nelle mani di Mons. Novelli.*

Quel modesto luogo di devozione, l'altare della Madonna del Buon Consiglio, era caro anche al servo di Dio *Don Gaspare Goggi* che viveva a Tortona ancora prima di conoscere Don Orione. “Oh, come Gaspare era devoto della Madonna del Buon Consiglio!”, ricordava poi la sorella Teresa. “Ci soffermavamo quotidianamente davanti a Lei, all'altare della Cattedrale, in quei lontani anni della nostra fanciullezza, passati con tanta letizia a Tortona”.

Poi quei due giovani – Orione e Goggi - strinsero profonda amicizia. Per consacrare insieme la loro vita scelsero un luogo ad entrambi caro: davanti all'immagine della Madonna del Buon Consiglio del Duomo di Tortona. Come dirà poi Don Orione, fu *“un'offerta alla Chiesa di Gesù Cristo; una offerta della vita a Gesù per la gloria di Dio e per la salute dei popoli”*. Finché vissero, rinnovarono insieme ogni anno quell'offerta. Conosciamo la vita bella di Don Gaspare Goggi *“primo Figlio della Divina Provvidenza”* e anche la sua prematura morte il 4 agosto 1908 (siamo nell'anno centenario). Don Orione lo pianse più di sua madre e di suo padre.

L'anno successivo, quando il 26 aprile 1909, festa della Madonna del Buon Consiglio, Don Orione tornò puntuale a rinnovare la sua consacrazione davanti alla cara immagine in venerazione al duomo di Tortona, confidò in un foglio sgualcito la sua pena. *“ A Te, o mia cara Madonna. Sono tanti anni e in questo tuo santo giorno venivo ai tuoi piedi col primo Figlio della Divina Provvidenza e tutti gli anni in questa festa venivamo ancora qui! Quest'anno quel povero e caro figliuolo è morto, e sono qua solo! O Maria, cara Madonna mia, guarda le lagrime del mio povero cuore! Vedi, quest'anno non so più parlare: perdonami, sono solo, il mio povero figliuolo è morto! Piango, ma mi consolo pensando che tu sei tanto buona e mi sai compatire! ma io so che sarà qui anche lui. E' da anni che questo giorno lo passavamo insieme; eravamo tre: tu, o cara Madonna mia, lui ed io. Hai pianto tanto anche tu, o cara Madonna! lasciami piangere un poco! Sono solo... il mio povero figliuolo è morto!”*.

Don Orione sempre celebrava e ricordava con affetto ai Confratelli la festa della Madonna del Buon Consiglio, il 26 aprile; egli mandava almeno una rappresentanza dei suoi giovinetti, probandi, chierici e sacerdoti a celebrare o ascoltare la Messa e fare la Comunione in Cattedrale a detto altare.



Nella buona sera del 25 aprile 1934, Don Orione così concludeva la esortazione a celebrare detta festa:

«Domani, a ricordare i primi tempi della Congregazione, quando i ragazzi del primo Oratorio si radunavano davanti a quella Immagine della Madonna del Buon Consiglio in Duomo, vi recherete anche voi e sentirete la Santa Messa in Duomo e io verrò a celebrarla; e se, quando arriveremo noi, non ci sarà ancora aperto, gireremo attorno al Duomo recitando piamente le nostre orazioni. Poi entreremo ad assistere la Santa Messa., come si è fatto gli anni scorsi e come vorrei si facesse sempre, anche quando non ci sarò più, quando voi sarete diventati grandi, e alcuni di voi saranno qui a Tortona per dirigere le Case che ci sono e quelle che ci saranno; poiché la nostra Congregazione si dilaterà!... ».

Altra volta confidava ad un suo religioso:

« Domani, 26 aprile, si andrà in Duomo, a celebrare la Santa Messa. Là io piansi le lacrime più consolanti della mia vita. I primi ragazzi li conducevo avanti a quell'Immagine; ogni anno siamo sempre andati in Duomo. Desidero si perpetui l'usanza... ».

CENNI STORICI SULLA DIOCESI DI TORTONA E SUL CONTESTO STORICO-ECCLESIALE

1. LE ORIGINI DELLA DIOCESI DI TORTONA

L'antica "Dertona" aveva frequenti e facili comunicazioni con Roma, attraverso i legionari, i mercanti ed i magistrati: questo permise che la nuova religione cristiana si diffondesse rapidamente, per mezzo delle belle strade consolari, che univano la città agli altri borghi circostanti e alle regioni più lontane.

Si ha notizia delle prime predicazioni compiute a Tortona dai Santi Nazario e Celso, di passaggio da Genova a Milano, e martiri nel 69. Seguirono S. Marziano, martirizzato, pare, nel 122, S. Siro, S. Pompeo e S. Innocenzo. Il primo nucleo cristiano pare visse nel sobborgo esterno di Dertona, alla *Fitteria*; i cristiani, ai primordi erano considerati fuori legge ed abitavano di preferenza fuori delle città per essere più pronti a sottrarsi alle persecuzioni.

La Diocesi di Dertona risale così al I secolo e S. Marziano, vescovo e martire, discepolo di S. Barnaba, che ne fu fondatore verso il 75 d. C. Per circa tre secoli i Cristiani Dertonensi dovettero subire le più atroci persecuzioni ed angherie. I primi seguaci si nascondevano in case di fedeli e celebravano di notte i Sacri Misteri: in tali case si conservavano gli arredi sacri, le reliquie, i libri e le memorie; una delle più importanti era la villa dei Quinzi, famiglia di Sant'Innocenzo, in Valle Grue. Si ricorreva ai nascondigli di campagna per gli oggetti che più premevano alla pietà cristiana: così a S. Ponzio, nella Val Staffora, si trovano ancora tracce di primitivi eremi di catacombe. «L'Editto di tolleranza» dell'imperatore Costantino (313) permise finalmente alla religione cristiana di affermarsi pubblicamente e cominciarono a sorgere ovunque chiese e monasteri.

La potestà vescovile trovò in S. Innocenzo, della famiglia dertonense Quinzia, un assertore e un realizzatore potente. Di San Innocenzo vanno ricordate alcune date:

- 24 settembre 318, diventa 11° Vescovo di Tortona;
- 322, fa edificare il Monastero di S. Eufemia sul Colle Ronchetto, ora detto dei Cappuccini;
- 324, trasformazione in maestosa Cattedrale, dedicata a Santo Stefano, del Tempio di Giove al Foro Flavio, in vetta al Savo;
- 335, S. Innocenzo scopre il corpo di San Marziano; 353, santa morte di Innocenzo.
-

La Diocesi di Tortona divenne rapidamente una delle più vaste di Italia con un territorio, corrispondente alla "IX Regio Italica", che si estendeva da Stradella fino a Ventimiglia: da un documento del 1135 si ha appunto notizia che la Diocesi toccava il mare.

Per comprendere l'importanza della Diocesi intorno al mille, basta ricordare che i Vescovi di Tortona diventano sempre più importanti, alcuni cancellieri dell'impero e riuniscono, alla spirituale, la civile potestà su quasi tutta la Diocesi. Il Vescovo era conte di Voghera e di Tortona, marchese di Albera, conte di Stazzano, signore di Carezzano e, più tardi, divenne anche principe di Cambiò (1784); aveva sempre posti preminenti nei concili e, al tempo dell'impero, era considerato uguale ai principi. Avevano la zecca che coniò, nel XVII sec., due specie di scudi d'argento da 54 e 27 soldi di Milano.

Pur attraverso vicissitudini e decurtazioni, la Diocesi riuscì sempre a mantenere intatta una dignità ed influenza. Le perdite di territorio più importanti, subite attraverso i secoli, furono causate dal sorgere delle diocesi di Bobbio (1014), di Alessandria (1175), di Genova e di Acqui.

I Vescovi Tortonesi di Don Orione furono cinque: Mons. Giovanni Negri (1833-1874); Mons. Vincenzo Capelli (1874-1890); Mons. Iginio Bandi (1890-1914); Mons. Simon Pietro Grassi (1914-1934); Mons. Egisto Domenico Melchiori (1935) - con Ausiliare Mons. Carlo Angeleri.

IL CONTESTO ITALIANO E TORTONESE DURANTE LA FORMAZIONE DI DON ORIONE

1. CONTESTO ITALIANO DI FINE '800

Il fine '800 è un periodo di travaglio storico carico di domande, di attese, di tentativi di nuove soluzioni a tutti i livelli: sociale, culturale, economico, ecclesiale.

Alcune Note caratteristiche.

1. *La religiosità di massa mostra evidenti segni di sgretolamento* a causa dell'avanzare della "modernità" (scienza, tecnica, industrializzazione, urbanizzazione, ecc.), di nuove forze e soluzioni ideologiche ostili alla Chiesa. Il disorientamento, la perdita di fede, l'allontanamento dalla Chiesa, il decadimento di valori e costumi morali tradizionali, sono i fenomeni facilmente rilevati e documentati in questo passaggio di storia che lentamente introduce a nuove e più mature forme di cristianità.
2. *La Chiesa italiana si trova in conflitto con lo Stato* italiano sia a livello centrale che periferico, in provincia, e sviluppa atteggiamenti prima d'*'isolamento'* poi di *'competitività'* e di *'inserimento'*. Quest'ultimo atteggiamento prevale al tempo della formazione di Don Orione e Mons. Bandi ne è promotore.
3. *Esigenza pastorale prioritaria della Chiesa è quella di "mobilitare le coscienze"* per resistere ad attacchi avversari e per poter influire, educare cristianamente la società "dal di dentro". L'Opera dei Congressi ne è l'espressione significativa ed efficace.
4. *Il superamento del distacco tra Clero e popolo e la ricerca di una più forte unità interna della Chiesa* è condizione indispensabile perché la Chiesa riprenda, nella mutata situazione, il suo posto di evangelizzatrice e di educatrice di civiltà.

2. CONTESTO DI TORTONA

1. Nel decennio 1890-1900 i 15.000 abitanti di Tortona e i 120.000 dell'intera Diocesi appaiono, come del resto tutto il popolo italiano, quale "*terra da conquista*". La nuova principiante coscienza democratica e la partecipazione al voto e alle nuove strutture statali rendono "*il volgo*" *soggetto interessante e non ancora preparato alle sue responsabilità*. La gente semplice, concreta, non avvezza ad "alzare la testa" (ricordiamo il "Proletariato della risaia, in piedi" di Don Orione) a Tortona è disorientata e impreparata. La Chiesa muove alla 'riconquista del popolo' per servirlo e salvarlo. Il Vescovo Bandi, a Tortona, è condottiero intelligente, ardito e sacrificato.
2. Dai documenti dell'epoca, risulta un "*Clero che sta in sacrestia*" e di un "*Laicato che sta fuori di sacrestia*", secondo la tendenza dei decenni precedenti. Mons. Bandi comincia a

proporre precisi valori e direttive pastorali per *invertire questa tendenza*; ricordiamo i suoi famosi “*Clero fuori di sacrestia*” (*azione sociale*) e “*Laicato in sacrestia*” (*collaborazione dei laici*). Il giovane Chierico Luigi Orione, con la sua partecipazione alla Società operaia S. Marziano, alla San Vincenzo, con il suo Oratorio, il Collegio ed altre iniziative popolari, si inserisce *subito e praticamente* nello scarto tra il ‘piano ideale’, proposto dal vescovo Bandi, e il ‘piano reale’ rappresentato dalla situazione concreta del Clero tortonese, preso nel suo insieme.

3. A Tortona c’è un grande Vescovo, Mons. Bandi, cui lo Spirito Santo, il Magistero del Papa e la situazione tortonese avevano ispirato della ‘buona musica’. Egli la mise anche per iscritto in modo mirabile: molte delle sue 150 Lettere Pastorali sono capolavori di fede, di scienza e di sapienza apostolica. Ma – e Mons. Bandi lo fa capire in molti passi delle sue Lettere – trova *pochi ‘suonatori’* vicino a sé. I più ripetono, per conto loro, stanchi motivetti di epoche passate. I principi ispiratori della sua pastorale sono, senza dubbio, un *forte senso della Chiesa*, dell’unità, fedeltà e amore al Papa e alle sue direttive, e un *forte zelo per il popolo* da salvare, da educare, da portare alla Chiesa e a Cristo, mediante un “andare al popolo” fatto di azione sociale concreta, di carità, di collaborazione e di nuovo stile – popolare, appunto – di Clero. Il giovane Luigi Orione capì ed attuò l’opera del suo “caro Vescovo e Padre” e per questo Mons. Bandi capì e benedì l’opera sorprendente del chierico Fondatore.
4. Mons. Bandi e Tortona hanno dato la spinta (come ‘provocazione’ e come ‘esempio’) e *la concretezza pastorale* ad amori, intuizioni, progetti (Gesù – Papa – “Anime” – Maria - ...) che Luigi Orione, diciassettenne, arrivando a Tortona nel 1889 proveniente dalle esperienze francescana e salesiana, già aveva, ma che sarebbero potuti rimanere a livello ideale, adolescenziale. Questo Vescovo e questo ambiente diocesano, con la vivacità e l’incisività dello Spirito pionieristico della sua pastorale, *hanno “dato corpo”* (scelte apostoliche, stile, vie di azione, ecc.) *alla forte originalità spirituale di Don Orione*.
5. Una sottolineatura. Il chierico Orione era già in gran parte formato alla ‘papalità’ e ‘popolarità’ (Papa – Poveri-popolo: sono i due poli del suo carisma!); è *soprattutto sull’aspetto sociale, ‘popolare’, che la novità-influenza di Mons. Bandi è stata particolarmente decisiva*.

ORATORIO FESTIVO SAN LUIGI

1. L'INAUGURAZIONE DEL 3 LUGLIO 1892

Fu un evento eccezionale. Non ne esistevano a Tortona. Ne diede notizia anche “*L'Osservatore Cattolico*” del Giovedì-venerdì 7/8 luglio 1892 dà notizia che “*Il 3 luglio, si inaugurava in Tortona l'Oratorio Festivo di San Luigi per i giovanetti della città. Anima di questo primo oratorio cittadino era il già nominato chierico Luigi Orione che aveva fatti suoi i numerosi appelli del suo Vescovo a favore dei giovinetti circa la Istituzione di Oratori Festivi*”.

Il giorno dopo l'inaugurazione, il chierico Orione riferisce dell'inaugurazione agli amici di Valdocco.

«*Da Tortona, 4 luglio 1892. – Fratelli, ieri, 3 luglio, si inaugurava solennemente l'Oratorio nostro festivo di San Luigi in Tortona, nelle sale del Palazzo Vescovile e nell'annesso giardino. Benediceva, dopo la Messa in Duomo, il locale Sua Ecc. Mons. Vescovo. Viva Gesù Cristo! Verso sera, tutti i giovani furono alla benedizione in Duomo: erano 500, e ne mancavano 70 incirca.*

Dopo, sotto un bellissimo padiglione, in giardino, si teneva splendida accademia con suoni e canti de' Seminaristi. Presiedeva Mons. Vescovo di Tortona; alla destra Mons. Daffra, Rettore del Seminario, creato nuovo Vescovo di Ventimiglia; Capitolo Canonici; Parroci; Clero; Seminario tutto con Professori; padri e madri dei giovani. Dopo una poesia recitata dal primo giovane che incominciò l'Oratorio (Mario Ivaldi), vi fu un applauditissimo discorso di un Chierico (cioè lui, Orione), e poi poesie, indirizzi e prose in latino, italiano e francese, recitate da giovani di tutti i corsi: tecnici, ginnasiali ed elementari.

Ecco il primo passo! Coraggio. Cristo, Anime e Papa. Sempre tutto vostro fratello, Luigi di Gesù + Papa. Scusate se ho scritto male: sono tanto stanco: è da sei notti che non dormo più. Vi avrei mandato una lettera; ma non ho denaro abbastanza. Negli esami ho 10 su tutto. Forse vado a Novi presto a fondare un altro Oratorio; pregate».

Del medesimo evento scrive a distanza di anni.

Ero chierico e Custode al Duomo: Vescovo di Tortona era Mons. Bandi, ancora al principio del suo episcopato. I ragazzi e giovanetti, che mi si serravano attorno, erano tanti, alcune centinaia: ce n'erano delle elementari, delle tecniche, del ginnasio e un bel gruppo che già lavorava. Non si potevano più tenere: non ci stavano più nella mia cameretta, là in alto, sul voltone del Duomo, l'ultima. Non si potevano tenere in Cattedrale, perchè correvano su e giù, da tutte le parti, non nella Chiesa del Crocifisso o sulla gran piazzetta, che non ci stavano più.

E c'era chi borbottava, chi faceva della critica, chi rideva e derideva e chi dava del pazzo. Mi applicarono le “sanzioni”, tagliandomi i viveri; cioè posero un altro custode il quale, venuto dopo di me, fu passato avanti a me. I custodi allora erano tre, io ero l'ultimo, a dodici lire al mese, delle quali sei andavano a pagare, in parte la pensione di un giovanetto di Tortona, entrato in Seminario a Stazzano; ora è sacerdote.

Il Vescovo era molto contento che si raccogliessero quei ragazzi e si facesse un Oratorio Festivo in Tortona. E diede il suo stesso giardino e parecchie stanze del Palazzo Vescovile, a pian terreno, dove ora sono le cucine economiche. Fu il primo Oratorio che si aprisse in Diocesi, e fu nella casa stessa del Vescovo.

La inaugurazione si fece il 3 luglio [1892], e fu solenne, presente Sua Ecc.za Monsignor Bandi, Monsignor Daffra, Vescovo eletto di Ventimiglia, l'Abate Doria, di Genova, tortonese, Monsignor Novelli, il Teologo Don Testone...

Una parte dei Seminaristi cantarono “O Luigi, o vago giglio”, diretti dal Maestro Giuseppe Perosi, il quale sedeva all'armonium, padre e maestro del celebre Renzo. C'era molta gente, moltissimi ragazzi.

L'Oratorio si chiamò "Oratorio Festivo San Luigi". Si adattò una Cappella e un altare, con quel quadro di San Luigi, che ancora si conserva presso di noi. Poi si aggiunse anche quella statuetta della Madonna Immacolata, che pure è presso di noi.

2. IL GIARDINO DEL VESCOVO

Va ricordato che il giardino che divenne cortile e «stadio» dei ragazzi dell'Oratorio Festivo, non era quello dell'episcopio, ma quello privato della casa del Vescovo.

Ricorda Don Orione:

«Allora il Vescovo, quando vide che tutti i birichini di Tortona mi correvano dietro, ed io correvo dietro a loro, mi aperse le porte del giardino, dove ora è la cucina economica e prima c'era la Cappella. Il Vescovo aveva un bel giardino; e il Vescovo dal cuore grande disse: "Vi do il mio giardino".

- "Eccellenza, tra tanti, qualcuno rovinerà le piante, romperà i vetri".

- "Fa niente - rispose il Vescovo - basta che non si rompano le anime".

Il giardino era sotto le finestre del palazzo vescovile e l'Oratorio, dove si raccoglievano pel Catechismo, era nell'ala dello stesso palazzo. In quel giardino c'erano viti, alberi da frutta, anche di albicocche, che allora avevano i frutti maturi... In due domeniche, non rimase più niente; piazza pulita, e in più qualche vetro rotto...".

«Oh lo stato pietoso – ricordava poi uno di quei ragazzi - nel quale si ridusse il già fiorente giardino del Vescovo, dopo due domeniche di «esercizi» oratoriani. Sembrava che su quelle aiuole e su quelle povere piante si fosse abbattuto un ciclone».

Don Orione ricorda ancora: *"Tutto sparì, come d'incanto, quando vi mettemmo piede noi. Immaginatevi, dunque, cento e duecento e fin trecento piccoli galantuomini... Solo rimase un pioppo, un pioppo alto, grosso, bello, che fu tagliato anni dopo, e me ne dispiacque tanto quando lo tagliarono. Era restato questo pioppo, grande, gigantesco pioppo, ed una Madonnina all'angolo del cortile.*

Qui passavano le loro ore liete molti giovanetti della città. Già verso l'una e mezza, un'ora prima di aprire la porta del giardino, le strade brulicavano di teste; giovanetti pieni di allegria s'ammassavano alla porta, la spingevano, desiderosi di entrare». Qui loro insegnavo i primi elementi della Dottrina Cristiana. Quanti, e bravi, giovani uscirono da quelle prime adunanze!"

3. CHIUSURA DELL'ORATORIO ESTIVO. IL SOGNO DELLA MADONNA DAL MANTO AZZURRO.

La chiusura avvenne la prima domenica del luglio 1893. Ecco il racconto di Don Orione.

Era l'ultimo giorno di vita, era l'ultima domenica che l'Oratorio si teneva aperto, poi si sarebbe chiuso per sempre. Non potete immaginare il mio dolore. Ne dovetti dare l'annuncio ai giovinetti che, finita la ricreazione, uscirono mesti, pensando che non sarebbero più tornati a divertirsi. Li vidi uscire col cuore angustiato. E anch'io mi sentivo tanto mesto.

Li accompagnai con l'occhio, in fondo alla strada, poi mi ritrassi, chiusi a chiave l'uscio, misi le sbarre e, con il cuore angosciato, mi disposi ad allontanarmi dall'Oratorio. Ero proprio, sfinito e sconsolato. L'Oratorio non si doveva aprire più ... Allora, più che mai, sentivo il bisogno di abbandonarmi alle lacrime, tant'era il dolore che portavo nel cuore.

Là, nell'Oratorio, stava una modesta cappella con una statua di Maria Santissima, che ancor oggi è presso di noi. M'inoltrai dunque nel giardino del Vescovo, m'inginocchiai davanti alla statuetta della Madonna, pregai.

Poi presi la chiave, con cui avevo chiuso la porta dell'oratorio, e la legai al braccio della Madonna. in modo che le ricadesse sopra la mano; con questo volevo significare che tutta la mia fiducia era in Lei: l'oratorio era chiuso, io non potevo più farci nulla, ci pensasse Lei. E con la morte nel cuore, andai su, nella mia cameretta sui voltoni del duomo...



Non potei andare a dormire tanta era la viva pena che sentivo in cuore. Avevo la finestra che guardava la Madonnina dell'Oratorio. Mi misi là allo scuro, alla finestra, seduto, a piangere, a guardare giù il campo della nostra prima battaglia, e nella mia mente rievocavo tutto il passato, e il grande amore alla gioventù, ai fanciulli della città di Tortona che, a centinaia, mi seguivano, pieni di fervore e anche di santo affetto. Molti di quei ragazzi erano stati tolti dal perdersi per le vie della città e per le balze e i dirupi del Castello...

Quella sera, dunque, mi appoggiai al davanzale della stanza, mi misi alla finestra, a guardare giù l'oratorio, che non si sarebbe più riaperto, e a piangere e pregare, perché sembrava che tutto fosse finito. Piansi come piange un bambino, con l'abbandono, l'innocenza e la fede di un bambino... E pregai la Madonna, e misi me e tutto l'Oratorio nelle sue mani... E così, pregando e piangendo, e facendo il sacrificio di tutto, e offrendo tutto alla Madonna, senza accorgermene, mi addormentai...

Ma ecco che il Signore e la Madonna vollero dare, quella notte, un conforto ineffabile al mio spirito... Feci questo grande e santo sogno, che non dimenticherò mai più. Vidi scomparire tutte le case, che stavano sotto l'umile finestra, vidi una gran moltitudine di fanciulli, come in una grande pianura; e un manto celeste si stendeva su tutto l'Oratorio, che era stato chiuso, e su tutta l'immensa pianura e sulle teste di quella moltitudine di fanciulli. E da essa veniva un canto che, però, non cominciò da tutta la moltitudine di quei fanciulli, ma da una pianta, che sorgeva nella cinta del giardino del Vescovo, sotto la finestra, ove 'm ero addormentato. Era un pioppo che poi venne tagliato...

A una data altezza di quella pianta alta alta, vidi, non troppo in basso ma più verso la cima, la Madonna Santissima che stringeva col suo braccio destro Gesù Bambino, Era d'una bellezza indescrivibile, risplendente tutto all'intorno, luminosissima nel volto. Le scendeva dalle spalle un manto d'un azzurro molto, ma molto più bello dell'azzurro del cielo. Era vestita di una veste candidissima, cinta ai fianchi di una fascia celeste. proteggeva l'oratorio e mi guardava con molta consolazione e amore, ed io la guardavo e incominciavo a riconsolarmi tutto.

Ed ecco il bel manto, dal bell'azzurro, cominciò ad allargarsi.. L'albero non c'è più, sparisce in un attimo; sparisce come per incanto la cinta verso la via San Giacomo; spariscono le case che stavano di fronte al giardino, ed, al loro posto, ecco una vasta pianura, pianure sterminate, colli, monti... Il manto rapidamente s'allargava, già non si distinguevano i confini. Anche il cielo scomparve; al posto del cielo, solo si vedeva il manto azzurro della Madonna.

Ed ecco ancora apparire chiare, sotto il manto, tante, tante teste, tutte di ragazzi, che giocavano e si divertivano. Erano ragazzi di diversi colori: di color bianco, di color nero, di color come il rame, che andavano perdendosi nell'immenso della pianura e il loro numero s'andava straordinariamente moltiplicando... E fra essi vidi



molti dell'Oratorio, ed altri, in numero incalcolabile che io non conoscevo; e si moltiplicavano, fino a sembrare tutto un formicolare: ragazzi, chierici, sacerdoti, suore...

La Madonna si volse a me, indicandomeli. E scese dall'alto un canto; si udì, da tutta quella massa, un canto dolcissimo, il canto del Magnificat, che non era cominciato da tutta la moltitudine di quei fanciulli, ma da quell'albero che sorgeva sotto la finestra, ove io era addormentato. E si diffuse tra i ragazzi: cantavano tutti, ognuno nella sua lingua, ma i vari idiomi si fondevano in un solo, mirabile coro. La Madonna si unì a quel canto... E mi svegliai.

Mi svegliai con, una pace nel cuore ch'io non potrei descrivere, e mi sentivo tutto consolato; sapevo di non poter più aprire l'Oratorio, eppure ero contento!... Il mio cuore s'era allargato, era inondato da una pace, da una calma, da una gioia vivissima...».

4. Chiesa del Crocifisso

Nel raccontare dell'Oratorio, occorre ricordare la chiesa del Crocifisso.

Don Orione ricorda: «Ai signori Canonici le grida infantili davano fastidio, vedevano con occhio di malcontento il Duomo sempre pieno di ragazzi, s'adoprarono moltissimo presso il Vescovo affinché venisse fatta finita... Tutta la sbirraglia di Tortona era con me ed io ero... il capobanda. Chiesi perciò al Vescovo un luogo dove potessimo fare le nostre adunanze.

Monsignor Bandi mi disse: “Vi darò una chiesa!”. E ci mandò al Crocifisso. Era una antica Cappella, chiusa durante la grande guerra.

E i ragazzi, crebbero, crebbero... Riprese, in tal modo, a trascorrere più tranquillamente la vita dell'Oratorio. E, siccome, fortunatamente, anche il bene è contagioso, crescevano di numero e, col numero, crescevano di vivacità, di chiasso, di bisogno di assistenza.

La Chiesetta del Crocifisso è a ridosso della Chiesa di Santa Maria Canale, al fondo di una piazzetta formata da un allargamento di Via Giulia. Ha una sua storia. L'Immagine del Crocifisso, che vi era in venerazione, dominava l'altare maggiore, con un'imponenza che lasciava salutare impressione in chi la vedeva entrando dal fondo della chiesa. E' di legno, di grandezza quasi naturale, molto devoto.

Il chierico Orione, nella Settimana Santa, aveva fatto, davanti a quel devotissimo Crocifisso, la offerta dei primi ragazzi, seme e germoglio dell'Oratorio.

Don Orione scriveva più tardi: «*La Piccola Opera è nata dal Cuore trafitto di Gesù Crocifisso, in una Settimana Santa indimenticabile*». «*L'Istituto dei Figli della Divina Provvidenza è nato in una Settimana Santa, in una chiesa dedicata al Crocifisso in Tortona, e per il Crocifisso ha particolare divozione*». «*La nostra Congregazione è nata ai piedi del Crocifisso in una Settimana di Quaresima perchè il Signore voleva dirci che la vita della Piccola Opera deve essere ai piedi della Croce*».

Al «Crocifisso» gli oratoriani pregavano, facevano esercizi spirituali, cantavano le lodi della Vergine... Ogni tanto, il chierico Orione improvvisava predicozzi semplici ed efficaci, tutto per istillare nei giovani cuori principi sani e tenerli lontani dal male .

EPISCOPIO

1. L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON LUIGI ORIONE

Ricostruzione storico ambientale

Nella cappellina dell'Episcopio, Don Orione è stato ordinato Sacerdote il 13 aprile 1895 da Mons. Igino Bandi. Don Orione già da chierico, e poi da Sacerdote e da Fondatore si recava dal suo Vescovo per esporre i suoi progetti di bene e chiedere la santa benedizione come volontà di Dio.

Messaggio nucleo

L'impegno dei fedeli laici è tale se in continuo scambio con gli altri, con vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nel far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità dallo spirito, in unità e comunione con il Papa, i Vescovi, i Pastori delle Chiese locali.

"Cappella Vescovile: 13 aprile, Ordinazione: per fare la volontà di Dio" : il diario delle Messe di Don Orione che comincia così. quel giorno era il Sabato Santo. Al termine dell'Ordinazione sacerdotale si verificò un fatto non ordinario: Mons. Bandi vestiva dell'abito talare sei convittori dell'Istituto Santa Chiara.

Don Orione premise al grande passo gli esercizi spirituali in seminario, e si preoccupò di apprendere nel modo migliore le norme del rito. "Poiché – ricorda Don Fiocchi -, mentre Don Orione faceva le prove della Messa, lo si vedeva tremare, il cerimoniere vescovile Don Olivati gli diceva: - Se tremi già adesso che si tratta solo di cerimonie, cosa farai quando ti troverai di fronte alla realtà, dopo che avrai ricevuto l'ordinazione sacerdotale? "

Scrivendo molti anni dopo al suo Vescovo Mons. Grassi, egli dirà: *"Quando ho ricevuto la Sacra Ordinazione, mi ero disteso in corpo ed in ispirito – perinde ac cadaver – ai piedi della Chiesa"*. La notte precedente però Don Orione l'aveva trascorsa in modo almeno insolito: *"Vi era molti anni fa – ricorderà egli stesso -, un Vicario Generale della diocesi di Tortona, Mons. Andrè, il quale fu assistito in morte da me, proprio il giorno della mia prima Messa..."*.

Nella Prima Messa, domanda al Signore la grazia che chiunque lo avvicini, l'aiuti, o, anche solo senta fare il suo nome, sia portato a salvezza; e per i suoi collaboratori implora tre doni: *"pace, pane e paradiso..."*

Don Bosco – mi diceva Don Orione – nella sua prima Messa ha chiesto la eloquenza, il dono della parola, ma io sono andato più avanti: il dono della parola sapevo già d' averlo, - disse proprio così -, e allora chiesi la salvezza di tutte le anime... E mi pare, per la misericordia di Dio, che la grazia sia stata fatta...

La prima Messa Don Orione la celebrò al Santa Chiara con i suoi ragazzi e la seconda la celebrò nel Carcere di Via Bandello. Un ragazzo di allora, Rota, ricorda: "Il giorno 14 aprile 1895 fu un giorno di grande festa. Se all'ordinazione poté assistere solo una rappresentanza per la ristrettezza della cappella vescovile, alla sua prima Messa assisterono tutti i 150 collegiali, i quali eseguirono la Messa della Santa Infanzia di D. Cagliari, musica molto in voga a quei tempi, sotto la direzione del maestro Perosi. Mi pare vi fossero anche gli strumenti ad arco, cioè violini con accompagnamento. Intervenero i parenti cioè la mamma, i fratelli e il vecchio zio e zia dimoranti in fitteria di Tortona. Il discorso fu detto dal Sac. Teol D. Carlo Testone".

Collochiamo qui una nota su “*come Don Orione celebrava la Santa Messa*”.

Confidava mons. Magnaghi: "Se avesse visto Don Orione a dire Messa... quell'uomo vedeva il Signore!". Mentre mons. Del Corno raccontava: "Ho assistito alla Messa di tanti sacerdoti, distinti per pietà, ma non ho mai provato un'impressione così profonda e indimenticabile come da quella Santa Messa di don Orione. Ho tirato questa conseguenza: questo uomo è un uomo che merita fiducia, perché è un uomo che non scherza con Dio!".

La fama della "*Messa di don Orione*" si diffuse anche negli ambienti delle università romane. Succedeva, come vari testimoni hanno ricordato, che quando si spargeva la voce che don Orione era a Roma e celebrava nella casa di Via delle Sette Sale, lasciavano l'Università per andare alla Messa di don Orione, quella feriale, senza altra attrattiva che di vedere quello spettacolo di un uomo a tu per tu con Dio.

Dagli scritti di Don Orione si legge che: "*L'azione vera del Sacerdote, quella per la quale egli è costituito dal sacramento dell'ordine sacro, è la celebrazione del santo sacrificio della Messa. Tutte le azioni più sante, prima e dopo, non valgono una santa Messa, il santo Sacrificio eucaristico della Messa è il centro della religione cristiana, il cuore della devozione, l'anima della pietà, un mistero ineffabile che ci svela l'abisso della carità divina per cui Dio si dona realmente a noi, ci comunica generosamente le sue grazie e favori*".

2. COLLOQUI CON IL VESCOVO

Fu qui, nell'Episcopio, che Don Orione incontrava il suo Vescovo, per avere consigli, per ricevere la sua benedizione per poi compiere in tutto, in spirito di filiale obbedienza la sua volontà come santa volontà di Dio. Si ricordano in particolare gli incontri per l'apertura dell'Oratorio festivo (luglio 1892) e poi per la chiusura; l'apertura del primo collegetto (15 settembre 1893), le vicende legate all'approvazione canonica della Congregazione (21 marzo 1903); e tanti altri e frequenti incontri, fino all'ultimo, l'8 marzo 1940, per ultimo il saluto a Mons. Egisto Melchiori, prima di partire per Sanremo dove morì.

Ricordando l'apertura del primo collegetto ai suoi ragazzi così Don Orione spiega la comunione con il Vescovo:

“Cari i miei figli, ricordate sempre che, 99 e mezzo su cento, basta la benedizione per creare le opere di Dio, le opere di fede. Ricordatevi sempre che 99 e mezzo su cento, basta la benedizione di Dio e la benedizione del Papa e dei Vescovi per far sorgere le opere che portano il sigillo della carità e del bene... . Con la benedizione del Vescovo c'è anche la benedizione di Dio, in via normale, e, quando c'è la benedizione di Dio, c'è Dio, e, quando ci sono i soldi, senza la benedizione di Dio, c'è niente ... Tutto va a fracassarsi” (D.O. II, p 10,1)

Attualizzazione:

Testimonianza di un laico orionino fedele alle indicazioni della Chiesa.

Preghiera:

Recita del Credo davanti al Vescovo.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen. »

SAN BERNARDINO

1. LA CAPPELLINA

Ricostruzione storico ambientale

Già nel 1000 sorgeva la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, con la presenza dei Benedettini, poi dei Francescani. Davanti ad essa predicò San Bernardino da Siena dal quale il borgo prese il nome, che passò per la prima volta da Tortona nel 1417 viaggiando da Genova a Milano. Nel 1500 detta chiesa chiamata ormai la “Madonna di San Bernardino” andò in rovina, ma i devoti continuarono a pregare la Vergine ottenendo grazie, perciò nel 1585 costruirono sul luogo un “tabernacolo” a quattro facciate. Nel 1607 il Vescovo Mons. Gàmbara iniziò la costruzione di un santuario. Successivamente il Vescovo Mons. Dossena fece costruire un solido ponte sull’Ossona per facilitare i pellegrini a frequentare il santuario che andava sempre più ampliandosi. Dal 1662 il santuario fu affidato agli Agostiniani fino al 1802 quando furono allontanati da Napoleone. Divenuto edificio privato conservò ugualmente una parte adibita a chiesa come è tuttora, per venerare la Madonna. Don Orione nel 1893 quando aprì il primo collegetto parlava già ai suoi ragazzi della futura costruzione del Santuario dedicato alla Madonna.

Messaggio nucleo:

Anche in un ambiente avverso, la Chiesa con i suoi pastori e i laici impegnati può ed è chiamata a portare l’annuncio di salvezza con la vicinanza concreta e gesti di carità.

Si tratta dell’antica cappella “ove San Bernardino vi predicava un dì”, attualmente nel retro del Santuario. Racconta Don Orione: *Allora a Tortona erano rossi e a San Bernardino più rossi-ricordava Don Orione-. Un grande educatore Antonio Rosmini ha scritto che la gioventù bisogna educarla nella verità e nella sincerità... Orbene, vi dirò tutta la verità! San Bernardino era rosso e da più di 10 anni a San Bernardino non ci si poteva venire da noi preti. Perché? Perché erano rossi! I socialisti non volevano vedere i preti, disprezzavano la religione e schernivano i preti... Ma quei di San Bernardino tolleravano che ci venisse un prete... Dicevano che quel prete era socialista. Non che fosse davvero socialista... Lo credevano tale, perché, man mano che gli operai partivano per il fronte e lasciavano a casa i figliuoli poveri e senza custodia, quel prete se li prendeva e li manteneva e li istruiva: per questo dicevano che era mezzo socialista, perché voleva bene alla povera gente e raccoglieva gli orfanelli che non avevano più la mamma e rimanevano orfani di padre, orfani di guerra... E quel prete poteva sempre venire a San Bernardino. E vi erano qui a San Bernardino le lavandaie. Quelle lavandaie si lamentavano perché la guerra non finiva mai... ».*

1917-1918 “Venga, venga, Don Orione — gli dicevano le lavandaie di San Bernardino — : se qualcuno la molesterà, ci penseremo noi con i nostri zoccoli... “. Quel rione era allora spiritualmente abbandonato e perfino ostile ai sacerdoti che correvano rischi a passarvi ... Proprio lì, invece, Don Orione accenderà la fiamma di amore a Maria che si perpetuerà nel tempo attraverso il Santuario della Madonna della Guardia.

”Il 18 maggio 1939 — ricorda un confratello — Don Orione volle che gli aprissi la chiesetta antica dietro il Santuario fra l’altro mi disse: - *Quanti ricordi ha per me questa chiesetta ! Tanti anni or sono, quando cantavo Messa qui, i socialisti dal di fuori cantavano il requiem, e mi rompevano a sassate le finestre... Non si deve toccare questa cappelletta...* -. E si pose a pregare davanti al simulacro della celeste Guardianiana. Poi mi mostrò alcuni quadri portati nel 1917 dai profughi veneti... Nell’uscire di chiesa mi disse ancora : “ *Quando sopra questa mia testa, invece di crescere i capelli bianchi, crescerà l’erba, avrete ancor più cara questa chiesetta...* “.

2. APERTURA DELLA CASETTA DI SAN BERNARDINO



Ricostruzione storico ambientale

Il Chierico Orione affitta nel 1893 la casa per adibirla a collegio, sede del primo istituto della Piccola Opera per l'anno scolastico 1893/94. Don Orione riesce a coinvolgere i padri di famiglia associandoli a tale intento, per garantire la vigilanza e responsabilità dei propri figli secondo la legislazione del tempo. Impegna subito dei laici sia nell'insegnamento e nella formazione come il Maestro di musica Giuseppe Perosi e il cuoco Pasquale Rotta detto Pasqualone. I ragazzi divenuti già nel primo anno troppo numerosi li trasferisce per l'anno successivo al Santa Chiara. Acquista poi la casa nel febbraio o marzo del 1913, nel frattempo era stata sede dei socialisti, per poi iniziare la fondazione delle nel 1915 delle PSMC.

Messaggio nucleo:

Fin dalle origini il giovane Orione si circonda di Laici, di cui è guida e animatore nel bene. Sa valorizzare la competenza professionale dei laici a servizio della formazione dei suoi ragazzi e coinvolge da subito i suoi alunni portandoli con sé alle iniziative in favore dei poveri organizzate dall'associazione laicale San Vincenzo.

Ascoltiamo da Don Orione come andarono le vicende.

« Quel chierico prese il coraggio a due mani e si presentò al Vescovo. Era il 15 settembre del 1893, festa dell'Addolorata. - Eccellenza, vi è un gruppo di quattordici o quindici ragazzi poveri, tutti figli di lavandaie, o di gente che va a fare le fascine in campagna: permetta che si apra una specie di Colletto per questi, che un giorno potranno essere buoni sacerdoti. - Il Vescovo mi domandò come li avrei mantenuti: - Con la Provvidenza... - risposi.

Il Vescovo disse: - Sì, ti do la mia benedizione: va, fa... - Parecchi di quei ragazzi - ve l'ho ricordato altre volte - non potevano entrare in seminario: il Vescovo aveva il seminario nuovo di Stazzano da pagare. Stando così le cose, allora egli diede il permesso di aprire una casa, che avrebbe preso il nome di Piccola Casa della Divina Provvidenza. E il permesso del Vescovo era accompagnato da una speciale benedizione... Sapeva infatti che i canonici avevano l'intenzione di licenziare l'ultimo dei tre chierici custodi del duomo... Si aprse dunque un colletto per aiutare le vocazioni che non potevano, perché poveri, essere accolti in seminario... Fu questo lo scopo dell'Opera della Divina Provvidenza, nata da un ricreatorio festivo: raccolti i primi ragazzi per aiutare le vocazioni. Il Vescovo mi diede subito il permesso, dicendomi: - Purché non mi chieda dei soldi: delle benedizioni te ne do fin che vuoi... - Ed io soldi non gliene ho mai chiesti, né lui me ne ha mai dati...

Io gli ho chiesto allora un'altra benedizione: due benedizioni ... (si ride). Mi inginocchiai ed egli mi benedisse: mi ricordo ancora che mi posò tutte e due le sue mani sulla testa.

Quel chierico era come se avesse avuto le ali ai piedi: non aveva ancora ricevuto la benedizione, che, pieno d'entusiasmo, fu subito in fondo allo scalone. Uscendo dal Vescovo, andavo chiedendomi: - Da che parte vado? Verso Novi Ligure o verso Voghera?... - C'era dunque il permesso ... , ma non c'era ancora la Casa, che avrebbe preso il nome della Divina Provvidenza; c'era il permesso di aprire la Casa, ma non si sapeva ancora dove; c'era il permesso e c'era la benedizione del Vescovo: - Ti do - mi disse - la benedizione, ma non ti posso dar soldi... - Oh, mi basta la benedizione!!! - risposi e pensai tra me ... Il Vescovo diede la benedizione ed il chierico, abbandonato nella Provvidenza, uscì ... Passò in duomo, andò davanti al tabernacolo e a far visita alla Madonna del Buon Consiglio, dove allora si raccoglievano i ragazzi dell'Oratorio alla domenica per ascoltare la Messa.

Quando uscì dal duomo, nella piazza, il chierico incontrò un ragazzo... si chiamava Stassano Luigi ragazzo intelligente... Vedendo il chierico, Luigi lo chiamò: - Dove va ? - Vado ad aprire un collegio... - Dove? - Dove, non lo so ancora..., dove la Provvidenza vorrà: e sarà la Casa della Divina Provvidenza!... - Allora, quel ragazzo mi disse: - Mio zio Don Domenico è morto, e a mio papà ha lasciato una casa. Chissà che, se lei viene da mio padre, non le affitti la casa.... Io conoscevo suo papà: era membro della Compagnia di San Vincenzo de' Paoli.- Andiamo ! - dissi.

Quel ragazzo mi portò da suo padre, che era lì nell'orto, a San Bernardino, in periferia della città. La casa era appunto nel rione di San Bernardino...: mi parve adatta, era una buona occasione da non perdere ... Quel padrone guardava il chierico da capo a piedi, perché aveva veste poverissima e le scarpe rotte; lo aveva visto alle Conferenze di San Vincenzo ed era il più giovane dei chierici che andava a cercare le elemosine in duomo. Subito chiesi se voleva affittare quella casa: - E quanto volete ? - gli aggiunsi - Perché ? - mi rispose. - Perché l'affitterei io - Euh ! -, fece con meraviglia: sapeva che ero un chierico pitocco: allora tutti mi conoscevano e anche più di adesso; ero il chierico di tutti i barabba della città ... Poi, con tono incerto e quasi diffidente, risponde: - Sì, ce l'avrei il locale, ma ci vogliono 400 lire ... - Ed io le do le 400 lire ... - Ma dove le piglia?... - Eh, la Divina Provvidenza i - La Divina Provvidenza è una bella cosa ... Se lei ha la Divina Provvidenza in saccoccia, allora... : diversamente aspetterò otto giorni, se no la do via: me l'hanno chiesta già altri... - Pensai: vedi se la Provvidenza c'è! ... Allora io dissi: - Voi siete un uomo di fede, non è vero? Ci credete nella Divina Provvidenza?... - Era uomo di fede davvero e ci credeva alla Divina Provvidenza: ma altro è la Divina Provvidenza, altro è un pitocco... - E' bella la Divina Provvidenza - replicò lui -, ma ... e se poi resto con la casa vuota?!. - Ma no, la Divina Provvidenza ha sempre pagato, paga sempre, non fa mai bancarotta!... - Il padrone tentenna il capo: non pare convinto, poi si decide: - Bene, se c'è la Provvidenza, se lei la sente così grande, le tengo per otto giorni a disposizione la casa... : se poi mi Porta le 400 lire per pagarmi l'affitto anticipato, gliela do... - Così contrattai l'affitto della casa, senza soldi, per 400 lire...

La casa dunque c'era: io allora non la vidi neppure; ma come fare ? Io soldi non ne avevo; figuratevi che prendevo 12 lire al mese e 6 le spendevo per mantenere un chierico in seminario, e le altre mi servivano per mangiare... Allora, senza nemmeno vederla la casa, ritornai in città.

Come sappiamo, ritornando in città, sul ponte dell'Ossona, Don Orione incontra Angiolina Poggi che le promise e poi le diede le 400 Lire.

Allora andai a San Bernardino. Era passata non più di mezz'ora; ma allora avevo la gamba buona... - Che novità c'è? - mi disse, un po' meravigliato, vedendomi, il padrone della casa. - C'è il denaro per l'affitto!... - Ma se poco fa non aveva niente! Dove le ha rubate? ... - Niente rubate! E' la Divina Provvidenza! ... - E gli diedi cento lire, mi pare, di acconto. Alla distanza di mezzora consegnavo il denaro a quell'uomo meravigliato, dicendogli: - La Provvidenza c'è!... - Quello avrà pensato: - Ma dove li ha presi questo qui? ...

Poi con le chiavi in tasca, insieme con quel marmocchio (Luigi Stassano), mi avvio per tornare alla soffitta, al mio stambugio: torno glorioso e trionfante per ringraziare Nostro Signore e corro all'altare di Maria. Però sulla porta del duomo trovo il sacrista...e mi disse: - Meno male che è venuto!... Dove è stato sinora? - Ma sapete che sto aprendo un collegio?... Se avete dei nipoti ve li prendo tutti... - Piuttosto vada dal Vescovo: glieli darà lui i nipoti ... Ma non sa che è stato qui "Pipèi", il domestico del Vescovo, due o tre volte, a cercare di lei, perché il Vescovo ha qualche cosa di grosso da dirle?... Vada, vada su subito, se no chi sa che cosa va a capitare; son venuti a cercarla e io ho detto: - Ma che ne so io dove va? quello è sempre in giro, sarà in mezzo alla sbirraglia... (si ride). Allora io salgo lo scalone...

Intanto che andava dal Vescovo, il chierico faceva un po' di esame di coscienza... Il chierico pensava: - Che cosa vorrà il Vescovo da me che mezz'ora fa mi ha dato la sua benedizione?! ... - Alla porta incontra il domestico: - Oh finalmente!... - dice Vada su subito: sapesse che temporale! ... Sua Eccellenza non può più stare, se non la vede... - Oh!... - faccio io. - Ogni tanto continua il domestico - esce fuori del suo studio e mi dice: Va a cercarlo, perché quello chi sa che cosa mi combina ... Corro dunque dal Vescovo e lo trovo che passeggia su e giù per il salone, e subito mi dice: - Sai, ti tolgo tutti i permessi che ti ho dato... - Mi sono messo in ginocchio ai piedi del Vescovo: - Niente! niente collegetto!... - disse molto seriamente. - Ti levo tutte le benedizioni!... - Mi levava la benedizione, capite? - Ti levo il permesso di comprare quella casa ... Io lo vedo già che mi caricherai di debiti e poi dovrò rispondere io..., disonorerai il clero, e poi, poi toccherà ancora al Vescovo pagarli! ... Ho timore che tu incontri delle difficoltà e possa farmi avere dei dispiaceri ... Evidentemente qualcuno, al quale il Vescovo aveva parlato dell'iniziativa del chierico, aveva prospettato la giovinezza, l'inesperienza, la mancanza di mezzi, la possibilità del fallimento materiale e morale. Il Vescovo mi aveva dato la benedizione e il Vescovo me la toglieva: benedetto il Signore!... - Il Vescovo mi fece alzare; e mi dice: - Ebbene, che ne dici tu? ... Non dici niente?... - ed io: - mi rincresce, Eccellenza, perché ho già fatto tutto. . . - E come!? ... Hai già la casa? ... Chi ti ha dato i soldi? . . . - Ho trovato la Provvidenza: una donna mezz'ora fa mi ha dato 400 lire: ho già pagato, ho già il collegio... - E raccontai per disteso la cosa. - E dove è? - A San Bernardino ... Intanto, a quell'assicurazione che i soldi già c'erano, il Vescovo si era rasserenato, ogni preoccupazione pareva svanita; e, con animo pieno di gioia, allora mi disse: - Ebbene, inginocchiati, che ti do tutte le benedizioni! ... - Mi mise le mani sulla testa: - Va, che la benedizione di Dio ti segua e ti conforti in tutta la vita, ti accompagni in tutti i passi della vita!...

E' stata la benedizione di Dio, perché le benedizioni di Dio, in via normale, discendono sempre per le mani dei Vescovi e del suo Vicario. La benedizione del Papa, dei Vescovi, è la benedizione di Dio. Quella ne era una. Quel piccolo seme è cresciuto, è diventato una pianticella, ma non è ancora la pianta: è ancora la piccola Opera della Divina Provvidenza: guai al giorno in cui cessasse di essere la umile, la piccola Opera ».

Attualizzazione:

Testimonianza ex allievo di quanto ha ricevuto dall'educazione orionina.

3. POVERTÀ E SACRIFICI NELLA PRIMA CASSETTA

« Tutti poveri, figli di poveri - ricordava Don Orione - i primi ragazzi, pagavano qualche cosa, ma molti non pagavano nulla. Col Vescovo Monsignor Paolo Albera - quando non era ancora né vescovo né prete - eravamo, ancora chierici, insieme nella prima casa: suo padre faceva il maniscalco e mio padre metteva giù i sassi sulla strada ... La nostra Congregazione è anche povera e sempre dovrà rimaner povera: se cambieremo strada, andremo a finire male; guai il giorno in cui noi andremo a cercare i ricchi: noi dobbiamo cercare i ragazzi più poveri. La Congregazione è per i poveri. E abbiamo mangiato tanta polenta e mai ci si domandava cosa si faceva da mangiare, perché c'era sempre polenta. A quei giovani piaceva molto, perché

venivano dalla campagna, dove mangiavano polenta sera e mattina. E allora c'era qui vicino una bottega, la bottega Marchese, e noi andavamo lì a comprare il merluzzo, ma erano due volte che si comprava a credito e una volta a pagamento. E pensare che quando cominciai, lei, la Angiolina Marchese e la sua famiglia, non mi volevano dare fiducia e mi davano del pazzo ... La sua famiglia teneva un magazzino e noi andavamo a fare le spese e, vedendo che non pagavo, non mi davano più niente, e dicevano: - Farà fallimento, quel matto lì... -. E avevano ragione, perché, se non ci fosse stata la Divina Provvidenza, altro che fallimento! Poi, invece, videro che il Signore ci aiutava ed anch'essi poi sempre ci aiutarono ... Anche al padre dei Perosi, che veniva a far lettura durante il refettorio, noi, per paga, gli davamo qualche fetta di polenta, perché a loro, ai Perosi, sembrava di mangiare chissà che cosa. Eppure tra quei ragazzi sono usciti dei vescovi, sacerdoti, ingegneri, medici, di lì sono usciti ufficiali, e, grazie a Dio, tutti buoni cristiani. Anche mangiando la polenta, anzi, è nella povertà, più che nelle ricchezze, che si diventa grandi uomini».

Egli ricordava: «I nostri ragazzi quell'anno andavano a dormire in una stanza, dal cui soffitto si poteva contemplare il cielo stellato, quand'era stellato. E un'onda di gioia sempre invadeva le nostre anime e si aveva sempre la pace e la serenità del cuore ... ».

Parlando ai suoi chierici studenti di Roma nel 1939, Don Orione diceva come, « il primo anno della nascita della Congregazione, a San Bernardino, quante volte quei primi si erano contentati di mangiare ortiche cotte, che avevano raccolto nell' "ortone" dei signori Marchese, l'area su cui ora sorge il Santuario della Guardia: - Eppure - conchiudeva Don Orione - si lavorava giorno e notte, e si stava bene . . . ».

4. NEL 1915, LA CASETTA DI SAN BERNARDINO DIVENTA LA “CASA MADRE” DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Nel luglio 1893, nel sogno rivelatore della *Madonna del manto azzurro*, Don Orione aveva visto sotto quel manto azzurro delle suore, diversamente vestite. L'anno dopo dall'apertura, il primo collegetto - per l'aumento dei ragazzi - fu trasferito al Santa Chiara e questa casa dopo essere stata per qualche tempo disabitata, divenne sede della camera del lavoro di S. Bernardino, quindi dei socialisti, che dipinsero le pareti con scritte su Carlo Marx, "viva il socialismo", con figure poco edificanti.

La Provvidenza ha voluto che questa casa ritornasse a Don Orione nel 1913. La fece ripulire in attesa che scoccasse l'ora di Dio riguardo la fondazione delle Suore.

Il 29 giugno 1915, tornato appena da un mese dalla Marsica dove la carità lo aveva con urgenza condotto, egli poté finalmente realizzare il suo sogno, l'apertura di questa casa quale inizio della congregazione femminile delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Don Orione che aveva predisposto tutto, non poté esser presente. Da Roma inviò un telegramma alla prima aspirante, la Marchesina Valdetaro di Genova, dicendo: "PRENDA BENEDIZIONE BOUVIER - RECASI LUNEDÌ TORTONA - PASSERÀ FESTA APOSTOLI IN CASETTA SAN BERNARDINO COSÌ APRENDOLA POVERAMENTE RIPARTIRÀ 30 GIUGNO CON UNA COMPAGNA E DUE VECCHI INIZIARE RICOVERO AMENO - CUORE GESÙ E MADONNA BENEDICANO - ORIONE - ROMA 27 GIUGNO 1915 ORE 17,50".

La congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità nacque, dunque, nella prima casetta di San Bernardino (*“culla delle figliuole, come lo fu dei Figli della Divina Provvidenza”*), nel giorno della solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, a indicare *“l'amore dolcissimo e strettissimo al Papa e alla Santa Chiesa”*. Il giorno seguente, la prima opera di questo nucleo germinale di Congregazione consiste nell'aprire una casa ad Ameno, *un'opera di carità* destinata ad accogliere persone anziane e bisognose.

Don Orione ha voluto simbolicamente già esprimere lo spirito con cui questa nuova congregazione di Suore sorgeva e che scriverà poi autorevolmente nell'autografo del *Capo I delle Costituzioni* del 12.9.1935. *“Il fine particolare e speciale è l'esercizio della carità verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del suo Vicario, 'dolce Cristo in terra', il Romano Pontefice, e della Santa Chiesa, i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle Opere evangeliche della misericordia”*.

In questa casa furono fatte le Prime Vestizioni, il 4 ottobre 1917, delle prime tre suore: Fede, Speranza, Carità. In quella antica cappella, Don Orione celebrò e parlò molte volte alle sue “buone figliole”. Fece loro da padre e da maestro trasmettendo il suo spirito e carisma con la frequentazione personale, esercizi, prediche e istruzioni di vita religiosa.

Don Orione consacrò al Sacro Cuore di Gesù il nuovo Istituto. Don Orione legò questa devozione a un fatto straordinario.

“La vostra casa é consacrata al Sacro Cuore. Esso apparve in questa casa su quell'arco, che é nell'entrata: lì c'era un po' di nero, e ora ci ave te messo una piccola statuetta. Apparve il Sacro Cuore tutto sfolgorante, e attorno aveva scritte queste parole: ”DI QUI PARTIRÀ LA MIA MISERICORDIA E LA MIA GLORIA”.

Capite? Da questa povera casa si diffonderà la misericordia e la gloria di Dio. Ecco perché fu messa la piccola statua all'entrata: ecco perché fu messo sull'altare il Sacro Cuore. Il Cuore di Gesù apparve sfolgorante, e attorno apparve la scritta, e non solo apparve, ma le proferì anche queste parole... Il Signore si serve degli stracci per fare cose grandi, si serve del niente per confondere il molto. Ad ogni modo stiamo umili: noi non intendiamo che cosa volesse dire il Signore certo voleva dire cose grandi”.

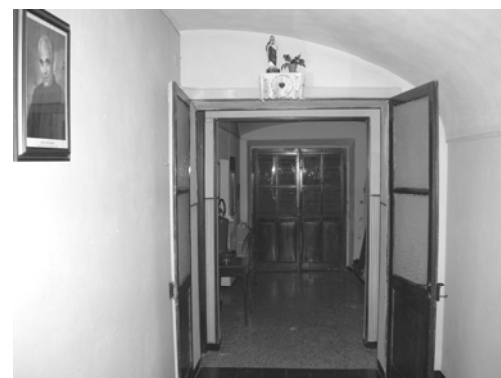
Nell'organizzare la vita della nuova congregazione, Don Orione stabilì: *“Dovranno considerarsi come di loro proprietà le Case di loro abitazione, eccettuata la Casa di San Bernardino, dove la misericordia di Nostro Signore iniziò l'Istituto dei Figli della Divina Provvidenza, che è di proprietà comune. E' l'unica cosa che desidero resti in comune, a ricordare che colà siamo nati noi e sono nate esse, per la divina bontà”*. (Lettera 3 agosto 1920).

La casa di San Bernardino è un simbolo delle comuni origini di tutte le componenti della Piccola Opera della Divina Provvidenza perché *“tutti là sono nati”*.

Preghiera:

Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

Io..., dono e consacro al Cuore adorabile di Gesù la mia persona e la mia vita, le mie azioni, pene e sofferenze per non più servirmi di alcuna parte del mio essere, se non per onorarlo, amarlo e glorificarlo. E' questa la mia irrevocabile volontà: essere tutto suo e fare ogni cosa per suo amore, rinunciando a tutto ciò che può dispiacergli. Ti scelgo, Sacro Cuore di Gesù, come unico oggetto del mio amore, custode della mia vita, pegno della mia salvezza, rimedio della mia fragilità e incostanza, riparatore di tutte le colpe della mia vita e rifugio sicuro nell'ora della mia morte. Sii, o Cuore di bontà e di misericordia, la mia giustificazione presso Dio Padre e allontana da me la sua giusta indignazione. Cuore amoroso di Gesù, pongo in te la mia fiducia, perchè temo tutto dalla mia malizia e debolezza, ma spero tutto dalla tua bontà. Distruggi in me quanto può dispiacerti. Il tuo puro amore s'imprima profondamente nel mio cuore in modo che non ti possa più dimenticare o essere separato da te. Ti chiedo, per la tua bontà, che il mio nome sia scritto in te, poichè voglio vivere e morire come tuo vero devoto. Sacro Cuore di Gesù, confido in te! (di S. Margherita Maria Alacoque)



5. ANGIOLINA POGGI SUL PONTE DELL'OSSONA

Lasciando San Bernardino, teatro delle primo inizio della Congregazione, e andando verso Tortona, si incontra subito il ponte che attraversa il torrente Ossona, ai limiti tra Tortona e il rione di San Bernardino. Qui, Don Orione incontrò Angiolina Poggi, dalla quale ebbe le Provvidenziali 400 lire che servirono per pagare l'affitto della prima cassetta dell'Opera, poco prima pattuito con Pasquale Stassano.

Don Orione racconta.

Come fare ? Io soldi non ne avevo; figuratevi che prendevo 12 lire al mese e 6 le spendevo per mantenere un chierico in seminario, e le altre mi servivano per mangiare... Allora, senza nemmeno vederla la casa, ritornai in città. Ma vicino al posto dove poi sorse l'ospedale, incontro una signora, vecchierella, una certa Angiolina Poggi, che mi conosceva. Essa dunque mi dice: - Oh Orione, da che parte venite? Da che parte vengo? Vengo..., che ho aperto un collegio! Ma dove?



A San Bernardino, una casa per accogliere dei giovani. Se avete qualcuno da metterci, è un collegio per quelli che si vogliono far prete. Allora - soggiunse la donna - ci mando mio nipote..., che sta a Casale Monferrato e ha finito le elementari e deve fare il ginnasio. Si chiama Armando e ha una gran bella voce, sa cantare, e ha una intelligenza! Ma chissà cosa vorrà lei? Deve fare tutto il ginnasio... Prendo quello che mi dà... E quanti anni me lo tiene? Lo tengo - risposi - per tutto il ginnasio, per cinque anni! La vecchia intanto insisteva: E quanto vuole per cinque anni? Io ho nella cassa 400 lire, fatte su in un barattolo, perché non voglio che si sappia che ci sono... Ed io per 400 lire l'accetto... Anche i libri? Ma sì, anche i libri, e lo vesto anche ... Se le vuole, gliele do anche subito... Vengo subito, vengo subito! E andai con lei, vicino a San Rocco. Entrai anch'io in casa e la vecchia aperse una cassa, frugò sotto e da un barattolo cavò le 400 lire, e me le diede.

Allora ritornai a San Bernardino. Era passata non più di mezz'ora. Che novità c'è? mi disse, un po' meravigliato, vedendomi, il padrone della casa. C'è il denaro per l'affitto! E' la Divina Provvidenza!



5. L'EDICOLA DEL “FERMATI PASSEGGIER”

La cappelletta che porta sul frontale le parole: “Fermati, passegger! Non ti sia grave – chinare il capo- e recitare un'Ave” apparteneva già ai Magrassi e successivamente ai Soave-Cantù. Intorno al 1920, allorché venne coperta la roggia che attraversava – e ancora attraversa - l'attuale

Corso Don Orione), l'edicola venne eliminata, perché sopravanzava sulla via di circa un metro.

Dopo essere stato ammalato, il dottor Soave, noto sanitario di Tortona, decise di ricostruire la edicola mariana, ma più indietro della posizione primitiva. Pare che fece ciò su consiglio di Don Orione, quale voto alla Madonna. Don Orione riferì: “Il Dottor Soave ha dovuto subire già delle operazioni e, nella paura, si è affrettato di costruire una nuova cappella sulla vecchia che è stata demolita sulla strada che conduce al Santuario”.

L'attuale cappelletta riproduce più o meno, come dimensioni, la vecchia. La scritta "*Fermati, passegger! Non ti sia grave – chinare il capo- e recitare un'Ave*" esisteva già sul frontale della precedente cappelletta. Quando il citato Prof. Soave costruì la villa attuale in stile alpino, dovette anche costruire il muro di cinta, secondo la linea del piano regolatore, e la vecchia chiesetta venne così inclusa nel muro di cinta, come figura al presente.

Il quadro incorporato nel piccolo vano è ad olio su tela e occupa tutta la parete, cioè metri 2 x 2,50 circa. Riproduce una Madonna col bambino, seduta in trono con a lato due Santi: uno parrebbe San Domenico, l'altro una Santa che tiene in mano una palma. Al centro, in basso, è dipinto una corona di Rose. La cornice, di linea rinascimentale, è ben conservata, tanto da parere più recente del quadro, che dovrebbe risalire al sei/settecento. L'insieme fa pensare a un quadro nato come pala di altare.

Quadro e cappelletta sono stati testimoni, si potrebbe dire, di tutta la storia della Piccola Opera. Davanti ad essi passarono in preghiera – con spola continua della Casa Madre a San Bernardino – Don Orione, Don Sterpi e tanti Figli della Divina Provvidenza e le Suore Missionarie della Carità.

IL “PATERNO” DI TORTONA

Ricostruzione storico ambientale

Nel 1905 Don Orione si trasferisce con i suoi ragazzi in Via Emilia, 63 vicino alla Chiesa di San Michele e apre la sua prima tipografia denominata “S. Giuseppe”. L’Istituto fino al 1927 funzionò come Convitto Paterno, in seguito come Casa di formazione per aspiranti alla vita sacerdotale e religiosa dopo la fortunata questua delle vocazioni. Qui diede l’ultima buona notte l’8 marzo 1940 per recarsi poi a Sanremo, dove morì 4 giorni dopo.

Messaggio nucleo

Don Orione visse in questa casa da Padre, Fondatore, e con l’esempio e la parola formò la prima generazione dei Figli della Divina Provvidenza. Incontrò benefattori, creditori, amici, ex allievi e anche qui volle “Le Dame della Divina Provvidenza, l’associazione laicale orionina. In questo luogo promosse raduni, feste di famiglia, in particolare nell’occasione della Festa della Madonna della Guardia, dove era entusiasta nel radunare “tutti sotto lo stesso tendone” rattoppato per ripararsi dal sole, come simbolo di unità e di comunione con tutti i suoi figli nell’allegria della musica e dei canti.

1. LA MADONNA “SEMINATA”

Il “Convitto Paterno” ebbe la sua prima sede nella casa di San Bernardino per un anno, dal 1893 al 1894; poi fu trasferiti nel più centrale e grande “Santa Chiara” (davanti all’attuale paterno) con un affitto decennale con il Comune di Tortona dal 1894 al 1904.

Si avvicinava la scadenza del contratto di locazione e anche la dimora del Santa Chiara doveva essere abbandonata. Don Orione aveva pertanto messo gli occhi addosso a un edificio che stava proprio di fronte al collegio Santa Chiara, sulla via Emilia. Era di proprietà della curia vescovile ed il vescovo vi aveva fatto la sede degli Oblati diocesani. Si chiamava appunto Casa oblatizia. Monsignor Bandi aveva proposto a don Orione di comprare la casa oblatizia perché gli serviva del danaro per ripianare i debiti della curia.

Ora, approssimandosi la scadenza decennale del contratto col comune, don Orione si trovò a dover fortemente desiderare che la casa oblatizia passasse a lui per collocarvi i suoi giovani.

Don Orione che già da tempo vi aveva posto gli occhi, affidò il compimento di tale desiderio alla Madonna Santissima.

Ecco come fece, secondo quanto egli stesso raccontò ad un sacerdote amico dell’Opera, che ne riferisce.

«Tutte le volte che a lui accadeva di attraversare il cortile della casa oblatizia e l’orto, che mette ora su via Carlo Mirabello, sentiva un grande desiderio in cuore, che esprimeva con questa esclamazione: "Oh se questa casa fosse mia!". E trasformava l’esclamazione in una invocazione alla Madonna: "Oh se la Madonna mi concedesse questa casa per i miei figli!".

Un giorno in cui sentiva più viva questa voce nel cuore, ebbe un pensiero: prese una statuetta della Madonna, la chiuse fra due coppi e, testuali parole di don Orione, "seminò la Madonna in un angolo dell’orto".

Passò qualche tempo. Il vescovo si sentì mosso a cedergli la casa che divenne centro dell’Opera. Dopo anni, un suo frate eremita, zappando nel giardino, scoperse quel... tesoro. Pieno di stupore corse a chiamare il direttore che stava in studio, dicendo: "Ho trovato la Madonna sepolta nell’orto".

“Io in verità - concludeva don Orione - avevo dimenticato la cosa, mentre la casa era passata in nostra proprietà. Era la Madonna che si era impadronita della casa e l'aveva passata dalle mani del vescovo nelle mie mani, in un modo che non avrei osato pensare. Vedi come è buona la Madonna! Essa è la vera madre e padrona di questa casa!”.

Come si sa, questo "seminare la Madonna" sarà un caratteristico modo, poi abituale a don Orione, per impegnare la Vergine santissima a concedere determinati luoghi ritenuti necessari al compimento delle sue iniziative di bene».

2. A SAN MICHELE: “MADONNA SANTA PAGATEMI UN PO' D’AFFITTO”

A Fumo, si stava costruendo il santuario della Madonna di Caravaggio. Si rinnovava l’epopea dei “chierici costruttori” che tanta ammirazione e conversione aveva provocato a Tortona. Fumo era il paese del canonico Arturo Perduca, santo sacerdote della Diocesi che si unì a Don Orione, divenendo il Padre spirituale della Piccola Opera, soprattutto delle Suore. Proprio il canonico Perduca si interessava e animava il procedere dei lavori del Santuario. In questo contesto si colloca un episodio diventato molto noto, perché raccontato da Don Orione stesso che, nel fatto e nelle parole, volle trasmettere valori tipici e a lui cari. Si tratta di un fatto raccontato come un “fioretto”, misto di bonomia, di furbizia santa, di fede e di abilità pedagogica di cui Don Orione era maestro.

Siamo al 12 aprile 1939.

A tavola, a mezzogiorno, Don Orione uscì improvvisamente a dire: *«Sapete che il canonico vuol scrivere le prime pagine della storia della Madonna di Caravaggio, la storia del suo santuario di Fumo?».*

Don Perduca, preso un po’ alla sprovvista, commenta: *«Si potrebbero scrivere tante cose e farebbero del bene».*

Allora don Orione prende lo spunto e racconta,

«In queste ultime sere avevo detto al canonico di non essere gretto con la Madonna, di non lesinare con la Madonna nel fare il suo nuovo santuario di Fumo. (..) Questa mattina è successo che mi hanno fatto dire la Messa all'altare della Madonna del Carmine, qui al nostro San Michele. E, mentre celebravo, devo confessare che di tanto in tanto alzavo gli occhi alla statua della Madonna... Oh, non per chiedere denaro, ma così... (si ride). Ricordavo che oggi sarebbe passato il canonico a prendere quattrini per pagare le sue fatture. Avevo fatto tanto animo al canonico di non essere gretto con la Madonna, di essere generoso con lei. Ed ora io non avevo soldi da dargli, come gli avevo fatto sperare... E guardavo, guardavo la Madonna! (ilarità).

Torno in sacrestia dopo finita la Messa, e di lì a qualche momento ecco il sacrista - Pietro, lo conoscete? - e mi dice che ci sono due signore le quali vogliono parlarmi. Esse infatti si avvicinano e mi consegnano una busta, dicendomi che conteneva diecimila lire. Ma io non ho aperto la busta.

Allora il mio pensiero è corso subito alla Madonna per ringraziarla di aver risposto alle mie occhiate... Cosa volete, continuava Don Orione. In questi giorni in cui sono stato ammalato non potevo uscire e, quando non si esce, le pagnotte non entrano. La Madonna è tanto buona che si disturba lei e pensa a mandarmeli in casa, i denari.

Appena, dunque, quelle brave signore se ne vanno, mentre io sto mettendo in tasca la busta, vedo spuntare il canonico dalla porta della sacrestia, con quell'aria sorridente che faceva capire per che cosa era venuto. Non mi ha lasciato neppure, si può dire, benedire il Signore, tanto è stato puntuale. Avevo appena cominciato la preghiera liturgica di ringraziamento alla Messa, il *Benedicite omnia opera Domini Domino* (Benedite, opere tutte del Signore, il Signore), ed ero

arrivato alla rugiada; mi pare che stavo dicendo: *Benedicite omnis imber et ros Domino...* (Benedite rugiada e brina il Signore...). Nel vederlo, dunque, così sollecito, il canonico mi ha fatto piantar lì la rugiada... e subito gli ho consegnato la busta, dicendogli: *"Ecco i denari che vi manda la Madonna per il vostro santuario! Me li hanno portati ora due signore per incarico di persona che vuol tenere l'incognito»*.

Questo è il racconto di Don Orione nel giorno stesso del fatto. Poi, riferì ad altri che, mentre guardava la Madonna, durante la santa Messa, ebbe l'ispirazione di pregarla così: *«Madonna santa, pagatemi almeno un pò di affitto!»*. Infatti la parrocchia di San Michele in Tortona è contigua alla casa madre e la cappella della Madonna del Carmine, dove don Orione aveva celebrato quella mattina, ha la nicchia della statua sporgente oltre il muro perimetrale della chiesa ed entra ad occupare una parte del refettorio della casa madre stessa.

3. LA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Quando si aperse quella prima Casetta di San Bernardino, il 15 ottobre 1893, Don Orione desiderava collocarvi in devozione una statua della Madonna. Venne a sapere di questo desiderio un vecchio signore di Novi Ligure, l'avvocato Serra, che aveva una vecchia statua tutta tarlata, sul solaio, e gliela offerse.



“Era una dolce Madonna di legno – racconta Don Orione -, molto antica, tanto che qua e là è bucherellata; a Novi era stata, in passato, venerata e invocata Madre dei dolori; ma poi era stata messa in una soffitta. L'Addolorata viene comunemente raffigurata vestita di rosso, perché il rosso simboleggia il dolore e l'amore, con le mani giunte, lo sguardo rivolto al cielo e la spada che le trafigge il cuore.

Fu accompagnata a San Bernardino: la presero sulle braccia alcuni di quei primi allievi, e la portarono processionalmente al nuovo collegetto, nella piccola cappella, che era al primo piano dove tengono ora il laboratorio le Suore.

In seguito, qualche tempo dopo, durante una processione di quello stesso primo anno, quei ragazzi rifletterono che la Madonna aveva una spada piantata nel cuore, si volsero a me dicendo: Come mai dobbiamo avere una statua della Madonna con una spada piantata nel cuore? No, noi non vogliamo che abbia una spada in petto! Così le spezzarono la spada, e anzi, fattisi portare dei fiammiferi, la bruciarono là, in mezzo al giardino, a metà della cinta, dove era una porta e adesso c'è la statua della Madonna; e dissero: Così siano bruciati i nostri peccati...

Quell'atto, sebbene ingenuo, diceva molto. In quel gesto di amore e di fede dei primi ragazzi a quella Santa Madonna - nel toglierle la spada - era la fede, l'amore, la consacrazione dei futuri membri dell'Opera.

Poi, ripresala sulle spalle, la portarono nel loro studio. E al posto della spada le misero un cuore d'argento, quello che ora vedete ... 'E le facevano visita di frequente ...

Quella lontana cerimonia della presa di possesso da parte della Madonna Addolorata - che poi divenne la Madonna dell'Opera, la Madonna della Divina

Provvidenza -, quella presa di possesso, da parte della devota statua, del primo Istituto era simbolo della presa di possesso da parte della stessa Vergine Santissima, celeste nostra Madre e unica Fondatrice di tutta l'Opera, anche per l'avvenire, di persone, di istituzioni e di attività, della Piccola Opera della Divina Provvidenza».

Già anziano, parlando della vecchia e cara statua, Don Orione espresse un desiderio.

«Questa vecchia statua è la prima Madre della Divina Provvidenza. E' rimasta sempre così ... Tutto cambia, in questa Casa, tutto passa: una sola cosa non muta qui dentro e non muterà, perchè questa è una volontà che spero sarà rispettata e tenuta sacra per l'avvenire. Questa è l'immagine della nostra cara Madonna della Divina Provvidenza: da allora in poi non ho consentito che si portasse alcuna modifica in essa. Una volta, vedete, un sacerdote si offerse di farla dorare perché voleva ringraziare la Madonna della Divina Provvidenza di una grazia... Io ho avuto piacere di questo, ma non glielo ho permesso.

Quando vengono e ritornano qui quei primi ragazzi, e non trovano gli antichi superiori, vengono in cerca della Madonna. Trovano tutto rinnovato, non riconoscono neppure la loro casa di un tempo... ma trovano ancora la loro Madonna, e vi si inginocchiano innanzi e si ricordano della loro cara Mamma celeste ».

4. "CHE FOSSE SAN GIUSEPPE?"

Don Orione era sempre a corto di soldi e spesso ciò gli creava non poche angustie, specie nei primi tempi del suo apostolato, quando aveva tanti ragazzi da sfamare... Ma la Provvidenza interveniva. Ecco il racconto di uno di questi interventi, raccolto dalle labbra stesse di Don Orione.

«Stavamo allora (*marzo 1900*) nell'antico convitto paterno, al Santa Chiara, ed erano anni di grande lavoro ed anche i nostri giovani studiavano bene e pregavano bene (...). In momenti in cui non avevamo pane, non avevamo niente, fu san Giuseppe a venirci incontro. Però solo quell'anno pareva che il caro san Giuseppe non volesse venirci in aiuto. Venne infatti il mese di marzo, ed eravamo in grande bisogno di denaro: momenti molto penosi, e ci raccomandavamo molto a san Giuseppe, che è invocato come amministratore, meglio come provveditore delle case religiose, così come fu provveditore della sacra Famiglia.

Invece di venire gli aiuti, venivano i creditori a farsi pagare. Io non me ne potevo proprio liberare. Un giorno eravamo proprio senza niente. Il portinaio, allora, era il nostro Zancocchi, arrivato solo da qualche mese. Si era all'antivigilia della festa!

Si presenta alla nostra porta un signore. Io stavo di sopra e quel signore domanda: "Dov'è il superiore?". Il portinaio viene su di corsa e mi dice: "C'è un signore che vuole parlarle". "Ma chi è? È un creditore?". "Non lo conosco". Non è il macellaio? Il lattai?". "Non lo so". "È il ragazzo della signora Chiesa?". Si trattava di dare, mi pare, a quella fornitrice parecchie migliaia di lire. "Non l'ho mai visto". "Sta attento bene che non sia qualche creditore!".

Fatto sta che scesi. Le porte del collegio di allora erano proprio diritto alla porta della nostra casa qui, della casa madre. Ricordo con precisione questo: scendo le scale in fretta e mi trovo davanti ad un signore modestamente vestito e con una barbetta bionda.

Quel signore mi dice: "Lei è il superiore"? Qui c'è una somma!", e tirò fuori una grossa busta.

Allora, come si fa di solito, gli chiesi se dovevamo dire delle messe: "C'è qualche beneficenza da fare?".

"No, no!", rispose. "Non c'è niente. C'è solo da continuare a pregare!".

Io non l'avevo mai visto. Mi guardò un istante e, salutandomi con un inchino, se ne partì in fretta. Avrei voluto trattenerlo ma, non so come, non ne ebbi il coraggio: quella presenza e quelle parole mi avevano come incantato. Allora ci siamo subito gettati sui suoi passi per vedere

dove mai fosse andato. Quel signore fece alcuni passi; uscì dalla porta, scese il gradino, ma poi non lo si vide più, né a sinistra né a destra, né sotto i portici né in chiesa; in cortile c'erano solo i ragazzi.. Si mandarono immediatamente due di essi per cercare di lui, ma inutilmente.

Noi ci ritirammo ancora più confusi. Venne poi monsignor Novelli e gli si raccontò ciò che era successo. Egli disse: "È san Giuseppe, è veramente san Giuseppe, che ha voluto confortarvi!". Noi, in verità, sempre si credette che fosse san Giuseppe.

Questo fatto sia tramandato sempre in riconoscenza a san Giuseppe per quella provvidenza straordinaria. E ho creduto bene di parlarne, perchè anche voi, dopo questo bel periodo di anni passati, vogliate ancora ringraziarlo con me...». (*Parola 18-3-1938*)

5. LA CAMERETTA DI DON ORIONE

Don Orione, al "Paterno" di Via Emilia 63, abitò in tre successive camerette.

La prima, dal 1904 al 1912: non si trattava nemmeno di una cameretta, in realtà era un angolo di corridoio in cui c'era una cassapanca di legno; su di essa, nei primi anni, si coricava e dormiva.

La seconda, dal 1912 al 1929: è la penultima cameretta a sinistra, nel corridoio. Oggi è adibita a conservare alcuni ricordi personali di Don Orione.

La terza, dal 1929 all'8 marzo 1940: è l'ultima del corridoio, a sinistra. E' stata conservata come era. Molti visitatori, vivente Don Orione o anche successivamente, al vedere quella cameretta si sono commossi e hanno capito la santità di Don Orione.

Ci sarebbe da segnalare anche una *quarta cameretta*, detta "dell'orologio" perché la porta è accanto al grande orologio a pendolo, all'inizio del corridoio. In essa, perché ritenuta più calda, fu posto Don Orione, quando ebbe la crisi di polmoni e di cuore, nel febbraio precedente la morte.

Nella cameretta, tutto parla e porta un ricordo di Don Orione.

Il grande Crocifisso: questo è una copia di quello originale – ora al Santuario della Madfonna della Guardia – che Don Orione si fece dare dal Vescovo. Era nella "chiesetta del Crocifisso", luogo di raduno dei primi ragazzi radunati da Don Orione prima di aprire l'oratorio. Ai piedi di questo Crocifisso li faceva pregare e li consacrò.

La bandiera polacca: la ricordò anche Giovanni Paolo II nel discorso di beatificazione di Don Orione: "*E' per me commovente pensare che don Orione ebbe sempre una particolare predilezione per la Polonia e soffrì immensamente quando la mia cara Patria nel settembre del 1939 venne invasa e dilaniata. So che la bandiera polacca bianco-rossa, che egli in quei tragici giorni portò trionfalmente in corteo al Santuario della Madonna, è ancora appesa alla parete della sua poverissima camera di Tortona: lì egli stesso la volle!*".

Il teschio: se l'era fatto dare dal cimitero di Pontecurone e vi si legge – scritto di suo pugno – "*Ti ricordo l'amore di Gesù*". Morte – amore – resurrezione: pensieri gravi ed essenziali che voleva avere sempre presenti, ricordati da quel segno realistico.

Il calendario: è fermo alla pagina del mese di "marzo 1940", poi la sua vita è uscita dal calendario del tempo per entrare nell'eternità beata.

Il tavolino: quante lettere ha scritto su quel tavolino! Si fermava fino a ora tarda per far giungere a confratelli, suore, amici e a tante persone con cui era in corrispondenza parole di conforto, istruzioni, decisioni, richieste, ringraziamenti.

6. COME SI VISSE IL 1° SETTEMBRE 1939 AL PATERNO

È una data che ogni polacco ben conosce, una data che ha segnato la storia mondiale. Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche invasero il suolo polacco e iniziò la seconda guerra mondiale (1939-1945).

A Tortona nella Casa della Divina Provvidenza, il fondatore don Orione, i suoi chierici e sacerdoti vissero questo avvenimento con particolare trepidazione e commozione. Tanto più che vi erano presenti una dozzina di Chierici polacchi. Da ricordare che l'Italia fascista era alleata della Germania nazista.

Il 31 agosto sera, don Orione stabilì che per tutta la notte ci fosse a turno "l'adorazione eucaristica per implorare la pace. Vorrei che primi a fare il loro turno fossero i chierici polacchi... E voi, stanotte, nell'adorazione desidero che preghiate per la pace, ma anche per la Polonia e per i nostri fratelli polacchi. E se voi della Polonia, che siete qui, dovrete, per forza di eventi, lasciare questa nostra Italia, voi farete sapere ai fratelli della Polonia che preghiamo per voi tutti tanto e che soffriamo di trovarci in queste circostanze. Si capisce che pregheremo anche per l'Italia pregheremo per tutti. Desidero che si scongiuri il Signore ad avere misericordia del mondo, a non guardare le colpe e i peccati, ma che abbia pietà dell'umanità, che Egli con il suo Sangue divino ha misericordiosissimamente salvato. Interponete l'intercessione di Maria Santissima, Regina Pacis, perchè essa scongiuri dall'umanità il disastro della guerra".

Di fatto, per tutta quella notte, al Paterno di Tortona si vegliò e si pregò per la pace, per la Polonia in particolare. Il mattino seguente, 1° settembre, proprio mentre si riponeva il Santissimo, alle 5.45, ha avuto inizio il conflitto tedesco-polacco.

"Oggi, cari figlioli, abbiamo sentito la terribile notizia! E' scoppiata una nuova guerra". Don Orione, affranto, commentò profeticamente ai suoi confratelli: "Non illudiamoci che essa possa fermarsi tra i due popoli che ora si combattono. L'odio non si ferma; c'è il Signore che può fermarlo e limitarlo. Gli uomini non hanno dato ascolto a nessun appello dei popoli e neanche hanno ascoltato la parola del Vicario di Gesù, che invocava pace e diceva che con la pace tutto è salvo ma con la guerra tutto è perduto. Questi uomini, c'è da temere, non si fermeranno. Si apre il sipario su una tragedia di cui non possiamo prevedere le dimensioni. Che cosa sarà domani del mondo? dell'Italia? della Congregazione e di noi? Noi viviamo di fede e crediamo che sopra tutti e sopra tutto c'è il Signore, che guida i popoli e sorregge le nazioni, specialmente nei periodi più burrascosi della loro storia».

I chierici polacchi furono chiamati alle armi e dovettero partire in gran fretta per la Polonia. La partenza da Tortona fu presto fissata per il 4 settembre. Il mattino del 3 settembre, don Orione convocò tutti, chierici, confratelli, suore e fedeli per la celebrazione della Messa al Santuario della Guardia, a Tortona, alle ore 10. Alla fine, rivolse ancora brevi parole, vibranti di fede, di affetto per i figli polacchi. E concluse così:

«Ho fatto stendere la vostra bandiera sull'altare: passate e baciata. Questo bacio sia come il bacio di Dio alla vostra Patria, sia promessa e giuramento che farete il vostro dovere di figli della Chiesa e di sudditi fedeli della vostra terra ».

Tutti i chierici polacchi passarono a baciare il simbolo della loro Patria. Fu momento di grande commozione per tutti. Nel Santuario risuonava l'*Ecce quam bonum* della carità... Don Orione, dirà più tardi, che nel parlare dovette usarsi tutta la violenza per non piangere. Alla sera di quel medesimo 3 settembre, vigilia della partenza dei chierici per la Polonia, egli si rivolse ancora una volta con uno struggente discorso:

«Questo vorrei soprattutto che vi fissiate bene in mente, partendo da qui: qui lasciate i vostri Superiori che tanto vi amano e la Congregazione vostra madre, vostra casa, vostra famiglia. Ricordatevi di essere ad essa fedeli e di corrispondere ad essa con l'affetto e la riconoscenza di veri figli. Essa vi è madre e sente, verso di voi, palpiti e sentimenti profondi di compassione e di affetto. Essa è vostra madre; e qui vi abita questo vostro padre che non sa staccarsi da voi con la parola ed il conforto. Come vostro padre in Cristo, vi amo... Il mio cuore trepida per voi, o miei cari figli, in questi terribili momenti e piango con voi. Ma su, coraggio, sopportiamo con spirito di fermezza gli eventi....Ritornando in Patria vostra, ditelo agli altri, che il

popolo italiano vi ama, ed io me ne faccio interprete, io che ho voluto che la vostra bandiera fosse stesa sull'Altare del Signore. Una sola fede, un solo amore unisce i due popoli ».

Il giorno dopo, 4 settembre, alla stazione ferroviaria di Tortona, convengono don Orione e gli altri superiori, numerosi confratelli e chierici. Viene improvvisata una commovente manifestazione. Come in processione, si muove uno insolito corteo dal Paterno: davanti un chierico italiano e uno polacco portano le bandiere delle rispettive nazioni, dietro sfilano i superiori, numerosi confratelli e chierici, la banda dei chierici attrae l'attenzione di Tortona su quella partenza che separava chierici di due nazioni "rivali" ma uniti dalla carità, dalla Chiesa e da Don Orione. Alla stazione, abbracci, lacrime. Don Orione ha ancora una parola e una benedizione per ciascuno. Sventolare di fazzoletti, promesse di ricordo e preghiere, speranze e timori per futuro... ci rivedremo! La storia è fatta anche di questi protagonisti umili e validi.

7. L'ULTIMA "BUONA NOTTE" dell'8 MARZO 1940

Nella cappella del Paterno, dopo le preghiere della sera di quel venerdì 8, Don Orione si unisce alle preghiere della comunità in cappella e rivolge l'ultima «buona notte» ai suoi figli lì riuniti.

«Sono venuto a darvi la buona notte... Sono venuto anche a

salutarvi, perchè piacendo a Dio domani mi assenterò per qualche tempo, per poco o per molto, o anche per sempre, come piacerà al Signore. Nessuno più di me sa e sente che la mia vita benché apparentemente sia, data l'età, florida, nessuno più me sente che la mia vita, che questa vita è attaccata ad un filo e che tutti i momenti possono essere gli ultimi. E che se devo ringraziare Dio, il mio ringraziamento non è e non può essere che questo: Misericordia Dei quia non sumus consumpti! È misericordia del Signore, se sono ancora qui a parlarvi. Quindi mi vedo davanti e vicino la morte più di quanto non l'abbia mai veduta e sentita così vicino.

Desiderano che vada a San Remo, dove da tanti anni non sono più andato, perchè sento una ripugnanza andare in quelle Case che non sono proprio per noi, quelle Case che non vivono lo spirito della Congregazione. Per questo devo fare uno sforzo ogni volta che devo andare al Dante, uno sforzo qualvolta devo andare a S. Remo, perchè sento che quelle non sono le Case, non sono l'Opera della Divina Provvidenza. Saranno buone Case, saranno buoni religiosi, sacerdoti, ottimi figli, che per un cumulo di circostanze, e solo per esse, il Signore ha voluto, ha permesso che si aprissero, ma non sono, non esprimono lo spirito che il Signore desidera da noi.

Comunque lasciando da parte queste considerazioni, perchè, è da tanto tempo che non vedo a S. Remo, da prima che andassi in America ed anche dopo, e anche quando so che c'è chi fa bene lascio di andare o mando altri, anche perchè si sappia e si tenga conto che sono Case che devono scomparire, perchè non sono Case della Congregazione, della Provvidenza.



Ora mi vogliono mandare a S. Remo, perchè pensano che là quelle aure, quel clima, quel sole, quel riposo possono portare qualche giovamento a quel poco di vita che può essere in me.

Però non è tra le palme che io voglio vivere e morire e se potessi esprimere un desiderio direi che non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo.

Dunque partire di qui senza dirvi nulla sarebbe stata cosa ripugnante, cosa che ripugna al mio cuore, e forse avrebbe fatto male anche a voi. Sono venuto a salutarvi spiacente di non poter assistere dopodomani alla prima Messa del vostro fratello che viene ordinato domani (don Pigoli). Però come gli ho detto da solo, prima, e poi insieme agli altri (neo-diaconi), quando sono venuti a trovarmi, se non sarò presente col corpo, certamente sarò presente in un modo più alto, con tutto il mio spirito!

E domani sarà il primo che porterò sull'altare insieme a quell'altro vostro fratello che sarà ordinato domani a Roma. È il primo jugoslavo, Kisilak, a cui oggi ho scritto e che si prepara a partire fra venti giorni per le missioni.

Bella cosa salire l'altare, prendere la benedizione del Papa e andare di corsa a salutare i suoi e poi, se il passaporto sarà pronto, partire per le missioni! E insieme spero che partiranno altri, tra cui alcuni polacchi. Li ho amati fin da ragazzo, li ho sempre amati. Quando ero all'Oratorio do Torino ci conducevano a passeggio e ci dicevano: là vive un generale polacco che è venuto a offrire il suo sangue per l'Italia. Io sempre quando passavo davanti a quel palazzo alzavo gli occhi a quella finestra e il cuore al Signore e pregavo per quel generale. Sentivo un amore particolare per lui che aveva offerto la sua vita per l'Italia. Ho incominciato a raccogliere polacchi quando la Polonia era ancora schiava di tre Imperi: Tedesco, Austro-Ungarico, Russo. Non ho aspettato ad aprire le nostre Case ai Polacchi quando la Polonia era già libera.

E ho sentito tanto amore ai Polacchi, quanto ne sento ora, mai ho sentito tanto dolore come in quei giorni in cui la povera Polonia è stata così barbaramente dilaniata; mai ho sentito tanta pena, come quanto l'Italia non ha fatto nulla per la Polonia, mentre a centinaia, a migliaia i Polacchi hanno sacrificato la vita per l'indipendenza italiana.

E voi cari chierici italiani, ricordate queste parole e amate i polacchi, vogliate sempre bene a questi vostri fratelli! Non pretendete che siano senza difetti per amarli: non c'è nessuno senza difetto. Vogliate bene a quelli che piangono, a quelli che soffrono. Dice la sacra scrittura: "Andrai più volentieri nella casa del dolore e del pianto che a quella del tripudio e de trionfo". Sono venuto dunque a darvi la buona notte. Potrebbe, anche sapete, essere l'ultima!... Ma nulla ci deve essere più caro che di compiere in noi la volontà del Signore. Anche voi vogliate vivere sempre alla presenza del Signore. Anche voi vogliate vivere sempre alla presenza del Signore, vogliate sempre fare la volontà di Dio.

Questo è il ricordo datoci nell'ultima udienza da Pio X, il nostro Papa, il Papa che ci ha dato la prima Casa in Roma, Monte Mario. È il Papa che sta per essere elevato agli altari, il Papa che ha ricevuto i miei voti perpetui. E un giorno si discuterà, e so già quello che si dirà: se la Congregazione è stata approvata dopo che il Papa ha ricevuto nelle sue mani i voti perpetui di colui che indegnamente è il fondatore di quest'Opera, e dandogli insieme tutte le facoltà di ordinare i suoi chierici! Ma questo ve lo dico a vostro conforto, non perchè io voglia in qualche modo fare degli appunti a quello che è avvenuto, anzi vi prego di non pensare neppure a questo, perchè non ve l'ho detto per fare delle recriminazioni, ma solo per affezionarvi di più alla Chiesa, per porvi in abbandono ai piedi della Chiesa.

Cari figlioli, sono venuto per darvi la buona notte, potrebbe essere l'ultima! Viviamo umili e piccoli ai piedi della Chiesa, come bambini, con piena adesione di mente, di cuore e di opere, con pieno abbandono ai piedi dei Vescovi, della Chiesa: non dico del Papa, perchè quando si dice dei Vescovi, a fortiori del Papa che è il Vescovo dei

Vescovi, il dolce Cristo in terra. Cercate di amare sempre il Signore, camminate nella via di Dio, non desiderate altro che il vivere secondo le leggi di Dio, secondo la vostra vocazione, non solo quella che è legge di Dio, i Comandamenti di Dio, ma anche quelli che sono i consigli della perfezione, i voti religiosi, coi quali vi siete legati alla Chiesa e alla Congregazione.

La prima grande Madre è Maria SS.ma, la seconda madre è la santa Chiesa, la terza, piccola ma pur grande, madre è la nostra Congregazione. Siate tutti di Maria SS., siate tutta roba della Chiesa. Amate molto il Signore: siate devotissimi della Madonna, evitate ad ogni costo, a costo di qualunque sacrificio il peccato, tutti i peccati. La morte, ma non peccati, diceva Savio Domenico. In queste parole del discepolo più caro di Don Bosco, c'è tutto quello che il Signore vuole da me e da voi. Se qualche volta ci sentiamo deboli raccomandiamoci al Signore e a Maria SS.ma, confessiamoci bene, bene, non per abitudine, non per abitudine. Non contentatevi di un confessore così, così... ma andate ai piedi de Sacerdote che rappresenta Gesù Cristo, andate a esprimere a Gesù Cristo, tutto il vostro amore e il vostro dolore.

Preparatevi ed accostatevi con slancio e con fervore alla Santa Comunione e preparatevi, nell'unione con Cristo, ad essere un giorno Ministri non indegni del Signore. Che bel conforto, anche per voi sapere che domani avremo la consolazione di avere due Sacerdoti e dodici Diaconi! E anche tra voi vi saranno prossimamente degli ordinati, dei promossi a qualche ordine. Ma non vengono per dirvi questo, anzi per carità, non vorrei che deste troppo peso a questo, per non storpiare la buona notte di questa sera. Questa è una buona notte tutta speciale, tutta particolare, e voi la sentite. Domani celebrerò la Messa: pregherò per tutti quelli che domani saranno ordinati. Non vi nascondo che per tutto l'anno 1940 c'è stata permessa la promozione ai vari ordini.

Forse il Signore ha permesso questo per darmi conforto in questo mese nel quale mi sono sentito poco bene. Dunque addio o cari figlioli (si ferma un istante, china il capo appoggiandosi alla balaustra, commosso piange). Pregherete per me e io vi porterò tutti i giorni sull'altare e pregherò per voi. Buona notte ».

Quasi per tacita convenzione, nessuno si muove dai banchi. Don Orione s'inginocchia e appoggia la testa sulle braccia intrecciate sopra la mensa dell'altare. Si sente un silenzio pieno di commozione: parecchi piangono...

Passano alcuni minuti; poi il Canonico Perduca, che aveva in quei giorni predicato agli ordinandi, si decide a pregare un chierico perchè chieda al Direttore la benedizione per tutti.

Il Direttore si alza, recita un' Ave Maria e benedice con ampio gesto:

«Gratia misericordia pax et benedictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti et Beatae Mariae Virginis descendat super me, super vos et maneat semper nobiscum. Amen».

Furono le ultime sue parole in quella cappella ove alimentò e trasmise nella vita quotidiana lo "spirito" e il carisma ricevuto dal Signore.

Attualizzazione:

Testimonianza di Don Clemente Perlo

SUORE SACRAMENTINE ADORATRICI NON VEDENTI



Ricostruzione storico ambientale

Il 15 agosto 1927 iniziò il ramo delle Suore Sacramentine Adoratrici non vedenti scaturito dal cuore infiammato d'amore per l'Eucaristia, di Don Orione che fin da chierico, come custode del Duomo di Tortona, trascorreva lunghe notti in ore di adorazione e meditazione presso l'altare del SS. Sacramento. L'idea di fondare una Congregazione di Suore non vedenti ebbe origine nel 1913, dietro il suggerimento del Prof. Augusto Romagnoli, cieco, Direttore dell'Istituto dei Ciechi "Regina Margherita" di Roma, dove si trovavano giovani che avevano manifestato segni di vocazione religiosa e non trovavano la possibilità di viverla negli altri Istituti di allora, a causa della loro cecità.

Messaggio nucleo:

Visitando questo luogo di preghiera, comprendiamo di più il valore che Don Orione con la sua vita e con le sue fondazioni ha dato alla preghiera, qui in particolare all'Eucaristia. In ogni sua casa ogni giorno c'è la Santa Messa e la visitina al Santissimo Sacramento, che ha saputo proporre anche ai suoi laici con iniziative di ritiri spirituali chiamati ritiri minimi, per favorire le loro attività quotidiane.

1. UN'INVENZIONE DI DON ORIONE, ANIMA EUCARISTICA

“Far sempre con Gesù dolce soggiorno, consumar per Lui la vita mia!”, come Egli scrisse in una poesia giovanile, sarebbe stato l'anelito del cuore di Don Orione! Ma quando il Signore gli fece comprendere che la sua missione era ben altra, chiamato a consumarsi nella carità di una attività instancabile, meditò e inventò una grande sostituzione: le *Sacramentine adoratrici*. *“Sì, Signore - egli pensò - farò quello che tu vuoi camminerò, non mi darò riposo, ma ai tuoi piedi porrò, in vece mia, uno stuolo di anime che di e notte, a guisa della lampada, consumino la loro vita per la tua gloria, per la santa Chiesa, per la Congregazione, per chi non ti ama, per i tanti fratelli immersi nelle tenebre perché privi di Te, vera luce del mondo”*.

Fatto sorprendente, a questa missione di adorazione, Don Orione chiamò persone *non vedenti*, persone che il mondo misconosce, non comprende, tiene emarginate perché fisicamente minorate. Don Orione, che sapeva bene che «la potenza di Dio si manifesta pienamente nella

debolezza» (2Cor 12, 9), sempre seppe valorizzare persone e categorie svantaggiate e deboli e, in questo caso, trasformò il limite della cecità in una meravigliosa e aurea condizione vocazionale. Per capire quanto questo non sia solo poesia – anche, certo – o slancio effimero, basta che vada a Tortona a incontrare le Suore Sacramentine adoratrici non vedenti, che quest’anno celebrano il 75° anniversario della loro fondazione, per vederle in preghiera o al lavoro e conversare un poco con loro. “*Sono il nostro forno di carità*” spiegava ai suoi confratelli e suore, “*facchini della Divina Provvidenza*” impegnati nella carità attiva verso i poveri.

2. I PRIMI GERMOGLI

Don Orione fondò la congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità il 29 giugno 1915. Quasi subito cominciò ad accettare anche giovani non vedenti. Anche fra gli eremiti aveva accettato alcuni ciechi e uno di essi, cui pose nome Frate Ave Maria, cominciò proprio in quegli anni un mirabile cammino di santità; oggi è Venerabile.

Già il 16 giugno 1916 da Roma, Don Orione scrive: “*Per S. Pietro manderò lassù un'altra buona figliola cieca e poi... poi alcune altre, e così, se piacerà al Signore, la prima famiglia religiosa che uscirà da noi sarà delle suore cieche e queste, che sono cieche, serviranno Gesù in Sacramento anche per le altre cieche. Poi si farà quello che Dio vorrà con la sua grazia. Se Dio vorrà, farà bene lui tutto...*”.

Una circostanza concreta portò Don Orione a rompere ogni indugio. Il Prof. *Augusto Romagnoli*, non vedente, allora direttore didattico all'ospizio “Regina Margherita” di Roma, che conosceva il dramma di parecchie sue ragazze, desiderose di consacrarsi al Signore ma respinte da tutte le congregazioni, incalzava Don Orione perché pensasse anche a loro. Fu così che *Iride Papini*, di soli 20 anni, *Pasqualina Trancassini* e *Anita Niri*, provenienti proprio dall'ospizio “Regina Margherita”, furono i primi tre germogli del futuro ramo delle Sacramentine. Per un disegno misterioso, tutte e tre morirono molto giovani con l'augurio che Don Orione desse principio alla famiglia delle Sacramentine e promettendo che, giunte in cielo, avrebbero forzato il cuore del buon Dio per ottenere questa grazia.

3. LA FONDAZIONE: 15 AGOSTO 1927

Finalmente, nel 1927 la grazia venne. Il 15 di Agosto, Don Orione, rompendo ogni indugio, coadiuvato dal canonico Arturo Perduca, allora direttore spirituale delle Suore, consacrava all'Adorazione di Gesù Sacramentato le prime quattro non vedenti, vestendole della loro candida divisa, con scapolare rosso, fregiato sul cuore da un'Ostia raggianti. Impose loro i nomi di Suor *Maria Tarcisia dell'Incarnazione* (alla quale affidò la direzione della nascente comunità dicendole: “*Mi fido di voi*”), Suor *Maria Giuseppina dell'Assunzione della Madre di Dio*, Suor *Maria Chiara del Santissimo Sacramento* e Suor *Maria Annunziata della Santissima Trinità*.

La festa di quell’umile inizio ha il sapore dei “fioretti”. “Ci parlò da padre, ci incoraggiò e consigliò da santo – ricordava Madre Tarcisia -. Poi diede a ciascuna un grappolo d’uva che avevano preparato per lui dicendo: “Non ho mai fatto questo con nessuno, ma con voi...”. Uscite dal parlatorio, ci hanno assalito le care sorelle missionarie, e prendendo per devozione un acino ciascuna, ci hanno lasciato in mano soltanto il raspo...”.

Iniziarono la loro vita comune con fervore, nella povertà estrema e tra molte difficoltà. Si trattava di organizzare la vita religiosa per persone non vedenti e senza altre esperienze cui riferirsi. Alcune Consorelle zelanti dissero a Don Orione se era il caso di mettere le grate per la chiusura delle Sacramentine. Ma egli pronto rispose: *“Ce l’hanno già. Lasciate che le vedano. La loro serenità è un continuo apostolato.”*

Le Sacramentine sono chiamate ad essere testimoni viventi del volto di Cristo Orante: si impegnano a far risplendere gli occhi dello spirito attraverso la contemplazione di Cristo, nascosto nel grande Sacramento dell'Eucaristia; sostengono e potenziano, l'apostolato della Piccola Opera della Divina Provvidenza, pregano per il Sommo Pontefice e "contribuiscono, con fecondità apostolica, alla crescita di tutto il popolo di Dio, per tutta la Chiesa" (VC 8).

4. DEVOZIONE ALL'EUCARISTIA

Per amore all'Eucaristia nel 1904 Don Orione incluse la pratica della visita eucaristica assegnando ad essa una esplicita finalità ecumenica. A questo scopo compose il testo di una preghiera, che veniva recitata nelle comunità della Congregazione tutti i giorni, dopo il pranzo, durante la visita di adorazione al SS.mo Sacramento *“pel nostro Santo Padre il Papa e per l'unione delle Chiese separate”*.

Ascoltiamo un suo insegnamento sull'Eucarestia.

“Se è vero che l'amore o, meglio, la carità di Cristo ci incalza, come non saremo solleciti di farla ardere questa carità e di fecondarla andando noi a Gesù, andando alla fonte viva ed eterna della Carità stessa, che è l'Eucaristia? ”Senza di me non potete fare nulla”, ha detto Gesù. Ci vuole Gesù! E Gesù tutti i giorni; e non fuori di noi, ma in noi spiritualmente e sacramentalmente. Egli sarà la vita, il conforto e la felicità nostra.

Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore. Solamente così formeremo un cuore solo con Gesù e con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta pensare a dare loro il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia.

Per rimanere noi nel Signore è necessario che il Signore venga di frequente e, possibilmente, ogni mattina in noi. Ogni giorno il corpo sente il bisogno del suo cibo; e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del «pane vivo disceso dal cielo», che è per noi — come scriveva Sant'Ignazio — “farmaco di immortalità”?

Il giovane sarà onesto, se sarà pio, se frequenterà bene i santi Sacramenti.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui”, ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? Su, o carissimi, la Carità di Cristo ci incalza! La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima. Questo è il suo regno. Conforto e benedico tutti nel Signore.

Sac. Orione della Divina Provvidenza

Attualizzazione:

Testimonianza Sacramentina

SANT'ALBERTO DI BUTRIO



Ricostruzione storico ambientale

L'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (PV) a m. 687 di altitudine tra querce, castani nella Val Staffora, accolse uomini di fede dediti alla preghiera già dagli inizi del 1000. Don Orione provò a inviare i suoi eremiti nel 1900, ma solo per pochi mesi, li riportò invece nel 1921 dove si stabilirono definitivamente.

Messaggio nucleo

L'uomo vive alla ricerca di Dio, e questa ricerca è favorita dal silenzio interiore che si sviluppa in oasi di pace, a contatto con la natura e con la presenza di testimoni chiamati ad essere segno vivente di chi sta in ascolto della voce di Dio.

1. DON ORIONE PARLA DI SANT'ALBERTO

Don Orione era salito a Sant'Alberto di Butrio durante il primo pellegrinaggio fatto a San Ponzo Semola nel 1894, con i giovinetti del collegetto di San Bernardino. Vi tornò poi molte e ne conservò sempre un ricordo incantato, come di luogo ricco di bellezza, di storia e di santità.

« L'EREMO DI S. ALBERTO DI BUTRIO è una veneranda solitudine di pace e di bellezze meravigliose. Sant'Alberto, abbandonato il mondo, si ritirò a fare penitenza, imitando perfettamente la vita degli anacoreti d'Oriente. Ma venne scoperto da un Malaspina, signore del castello di Casalasco in Val di Nizza, il quale, in segno di benevolenza verso il Santo, che aveva donato la favella ad un suo ragazzo nato muto, gli edificò la chiesa di Santa Maria, che tuttora esiste. La fama del Santo si diffuse.

Egli venne illustrato da Dio col dono di molti miracoli, ond'è che cominciarono ad accorrere a lui numerosi discepoli. E così sorse l'Eremo di Butrio, che poi fu Badia celebre e potente. Sant'Alberto evangelizzò con vita e parola apostolica la Val di Nizza (un torrente di questo nome), la Val Staffora, la Val Trebbia.

In tempo di generale siccità, a Val Verde, in quel di Bobbio, battè col bastone la roccia e ne sgorgò una sorgente viva di acque che, pur attraverso i secoli e nei tempi di maggiore siccità, non inaridì mai, ad ancora è chiamata la fontana di Sant'Alberto.

Accusato da invidiosi di avere detto Messa non digiuno, fu chiamato a Roma, dove si difese da santo: tacque cioè dei suoi nemici, ma, con un semplice segno di croce, cambiò l'acqua in vino, alla presenza del Papa (Alessandro II, pare) e dei Cardinali. E bastò.

Sant'Alberto abate moriva nella solitudine di Butrio il 5 settembre del 1073, e ivi, alla sua tomba, si rinnovano le grazie e i miracoli, che egli operava in vita a conforto delle anime e dei corpi e a guarigione specialmente dei fanciulli. Il suo sepolcro, affidato dalla bontà di Sua Ecc. Rev.ma il nostro Vescovo alla custodia degli Eremiti della Divina Provvidenza, è vegliato da questi poveri religiosi, alcuni dei quali, giovani di poco più di vent'anni, sono ciechi, ma pure sereni e felici della loro cecità. Tanto può l'amore di Dio benedetto!

Anche San Pier Damiani e Gregorio VII, l'Ildebrando, ebbero per Sant'Alberto somma venerazione. L'Eremo è meta di continui, devoti pellegrinaggi.

Il Corpo del Santo rimase nascosto; e per lungo periodo di tempo non si era ben certi del punto ove fosse stato sepolto, benché la tradizione dei più vecchi concordasse che dovesse trovarsi dietro l'altare della chiesa di Sant'Alberto, ove fino a trent'un anno fa sorgeva un tumulo di pietre a forma di sarcofago, e dove tutti erano sempre andati a inginocchiarsi. Venne nascosto forse pel timore che venisse trafugato. Ma nel 1900, dopo profondi scavi, è stato rinvenuto entro un'urna di vivo sasso, che ancora si conserva in fondo alla stessa chiesa.

A Sant'Alberto trovate affreschi interessantissimi. C'è una antica campana, che la tradizione vuole abbia suonato sul Carroccio la libertà dei Comuni. L'Eremo guarda la Val Staffora, tra Godiasco e Varzi (Pavia), ed è monumento di fede, di arte e di storia, degno di essere visitato».

Lassù Don Orione era salito il giorno del primo pellegrinaggio fatto a San Ponzo Semola nel 1894, con i giovinetti del collegetto di San Bernardino, e altre volte in seguito. Da quelle visite era poi maturata nella sua mente la decisione di fare qualche cosa per ridare lustro all'antico monastero e soprattutto per collocarvi, se possibile, la piccola schiera dei suoi eremiti: non vi era luogo più confacente per formarli allo spirito benedettino dell'«ora et labora», del quale li voleva imbevuti secondo la loro speciale vocazione.

2. GLI EREMITI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

L'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia) prende il nome da un santo che qui, poco dopo il 1000, abbandonato il mondo, si ritirò a fare penitenza, imitando la vita degli anacoreti d'Oriente. Ma Alberto venne scoperto, durante una battuta di caccia, da un signore del castello di Casalasco in Val di Nizza, il quale in segno di gratitudine verso il santo, che aveva donato la favella a un suo ragazzo nato muto, gli edificò la chiesetta di Santa Maria, vicino alla sua grotta.

La fama del santo si diffuse e cominciarono ad accorrere a lui numerosi discepoli. E così sorse l'eremo di Butrio. Divenne una Badia celebre e potente. Sant'Alberto abate morì il 5 settembre 1073. La sua tomba divenne meta di devozione e di pellegrinaggi. Il movimento eremitico e cenobitico da lui iniziato conobbe grandi splendori di santità e di diffusione. Un rapido declino, all'epoca degli Abati commendatari, si concluse con la totale scomparsa nel secolo XV. Restò la sola chiesa, con gli affreschi antichi, come sede di una piccola parrocchia ed altre poche vestigia dell'antico cenobio.

Nel 1900, il Vescovo di Tortona volle fare la ricognizione delle reliquie del corpo di Sant'Alberto per metterle in onore. Della Commissione faceva parte pure Don Orione. Questo evento fece venire al Vescovo e a Don Orione il desiderio di ripopolare quell'austero e sacro

ambiente dei suoi più consoni abitatori: gli eremiti. Già, perché Don Orione aveva da poco iniziato una famigliola di eremiti.

L'ispirazione l'aveva custodita nel cuore fin dagli inizi della sua fondazione. Nel 1895, sul bollettino "*La Scintilla*" del 31 agosto, Don Orione aveva pubblicato un articolo ("*I Romiti dei miei monti*") esaltando la vita eremitica.

Le ispirazioni, si sa, vanno poi verificate nelle occasioni favorevoli alla loro realizzazione. "Ispirazione" più "occasione", unite alla "benedizione del Vescovo", avevano per Don Orione un solo nome: Divina Provvidenza. In quel caso, egli diventava audace, tempestivo, imprevedibile. Fu così per gli eremiti. Veniamo ai fatti.

Il primo fatto. Un certo Carlo Buscaglia aveva un piccolo casolare con terra e bosco a Ceregate, oltre Varzi, in Val Staffora. Voleva lasciare tutto a Don Orione ed entrare in congregazione. Per l'intanto, continuava a lavorarvi assieme ad un altro buon uomo, Ippolito Cremaschi. Sembravano proprio due frati: facevano vita comune, lavoravano e pregavano insieme.

Il secondo fatto. Don Orione, nel 1898, si reca a Noto di Siracusa, chiamato dal vescovo, Mons. Blandini. Durante la visita all'eremo di "*San Corrado fuori le mura*", vi aveva trovato alcuni eremiti solitari, la cui vita gli sembrava corrispondere al disegno da lui accarezzato di costituire una famiglia di eremiti. "E di lì – confiderà Don Orione – che mi è venuta l'idea del ramo eremitico; anzi è stato qualcosa di più (*di un'idea*), per divina misericordia".

"Pensai dunque tra me e me: I boschi che la Provvidenza ha già mandato all'Opera, e perché non potrebbero popolarsi poco a poco di questi santi uomini? L'eremita fu sempre qualche cosa di caro nella religione, è un essere che deve pur vivere nell'Opera della Divina Provvidenza: quasi sacrificio continuato, continua voce di amore a Gesù per la solitudine dei fratelli!".

L'ispirazione c'era. I fatti favorevoli anche. Don Orione scrive al Vescovo per avere la sua "benedizione". "Se Vostra Eccellenza è contenta, unirei alcuni Eremiti all'Opera della Provvidenza. Si farà un gran bene, che pare proprio che il Signore lo voglia".

E gli *Eremiti della Divina Provvidenza* sorsero di fatto in quello stesso anno 1899. Il 30 luglio, Don Orione convoca a Tortona Carlo Buscaglia ed Ippolito Cremaschi a Tortona, da Ceregate. Qui trovano un certo Angelo Boccaleri, da Sale. Con loro si reca di buon mattino a Stazzano. Quel giorno c'è un grande pellegrinaggio proveniente da Voghera. A celebrare la Messa è il vescovo di Tortona, Mons. Igino Bandi. All'offertorio, con una breve cerimonia viene dato l'abito eremitico ai primi tre eremiti, che presero il nome di fra Colombano, fra Vincenzo, fra Gaetano. Questo fu il piccolo seme da cui nacquero gli *Eremiti della Divina Provvidenza*.

La fondazione della nuova famiglia di umili, silenziosi e tenaci "*lavoratori della preghiera e della terra*", come volle gli Eremiti Don Orione, dava più ampio respiro spirituale a tutta la Congregazione dei "*facchini della Divina Provvidenza*". Al suo "*esercito della carità*" impegnato nelle mille battaglie della vita accanto ai più poveri, per una efficacia che non sta nelle mani e nella forza dell'uomo, abbisognava la preghiera e il sacrificio dei "*nostri Mosè sul monte*" – così Don Orione definì gli Eremiti.

Gloria di questi Eremiti è Cesare Pisano - "Frate Ave Maria".

3. IL VENERABILE FRATE AVE MARIA

Frate Ave Maria non aveva gli occhi, ma ci vedeva molto bene. Viveva isolato, su nell'eremo dell'alta Val Staffora, ed era in stretto contatto con gente d'ogni tipo. Sembrava un vinto dalla vita e sta per essere proposto agli onori degli altari.

Giovanni Paolo II nel 1999 ha promulgato il Decreto con il quale venivano riconosciute le virtù eroiche di Frate Ave Maria. E' morto il 21 gennaio 1964 (*dies natalis*) ed era nato il 24 febbraio 1900 a Pogli (Savona).

Cesare Pisano, questo il nome di famiglia del frate «eroico nelle virtù», rimase cieco a 12 anni a causa di un tragico incidente. Un suo compagno di giochi gli sparò sul viso con un fucile creduto scarico. Dopo un periodo di disperazione e di allontanamento dalla fede, l'incontro con don Orione, all'età di 18 anni, segnò la sua conversione. Divenne frate eremita con «*il compito di pregare*» e trascorse la sua vita nell'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia), dal 1923 al 1964.

La trasparente intimità con Dio e la saggezza delle sue parole gli attirarono attorno tante persone bisognose di conforto e di luce. Tra i molti personaggi noti che lo frequentarono si ricordano Tommaso Gallarati Scotti, don Brizio Casciola, Riccardo Bacchelli, Nino Salvaneschi, padre Mariano da Torino.

«Egli era sempre appassionante e penetrante nelle nostre attese spirituali - ha scritto padre Nazareno Fabbretti -. Era cieco, ma bastava vederlo perché le nostre povere realtà quotidiane e le nostre scelte ne restassero illuminate. Riconciliava con la vita semplice, essenziale. Si percepiva che aveva un contatto stabile, caldo e trasparente con Dio».

A Sant'Alberto era un continuo pellegrinaggio di gente d'ogni tipo. E non c'era la attuale comoda strada asfaltata. Salivano per raccomandarsi alle sue preghiere, per ascoltare una parola di conforto o anche solo per vedere Frate Ave Maria. C'era posto per tutti in questo cuore di eremita che si proponeva di *“amare tutti, anche i cattivi, soprattutto i cattivi e nutrire per essi una profonda compassione perché sono i veri infelici”*.

Ecco l'eremita! Una persona che vive una *“vita di silenzio, di raccoglimento, di orazione, lontano dai rumori confusi del mondo, per meglio meditare le verità eterne e conformare ad esse tutto il rimanente di questa vita passeggera”*. Sono ancora parole di Frate Ave Maria.

L'eremita è l'uomo dell'essenziale, dell'intimità che unisce. E' l'uomo in comunione e che mette in comunione. E' l'uomo in pace. Frate Ave Maria ne rivela il segreto: *“Coraggio, anime buone, ravviviamo sempre più la nostra fede, accendiamo ognor più nel nostro cuore la Divina fiamma della carità e allora non ci sentiremo giammai soli, allora ci sentiremo sempre in ottima compagnia”*.

Dopo la morte, avvenuta all'ospedale di Voghera nel 1964, la venerazione per frate Ave Maria si è manifestata come fama di santità e la sua tomba, presso l'eremo di Sant'Alberto di Butrio, continua ad essere meta di pellegrinaggio.

4. QUALCHE PENSIERO DI FRATE AVE MARIA

* "Fu mio fratello a dirmi che non avevo più l'occhio. Stetti un mese all'ospedale. Il dottore, a mio padre, accorso dall'America, che gli chiedeva notizie, rispose che ci voleva un miracolo".

* "Con la vista, poco a poco, perdetti anche la pace e la fede. Credetti questo mondo in balia di una grande mente capricciosa, crudele, ingiusta"

* "La Divina Provvidenza mi sopportò misericordiosamente e a tempo opportuno mi toccò il cuore, il quale, da duro come un macigno, divenne tenero come il burro".

* "Io quando ero tre volte cieco mi vergognavo fino all'avvilimento della mia cecità fisica e di quella *intellettuale*; ma non mi vergognavo di essere *cieco moralmente, spiritualmente*; ma quando *Gesù mi folgorò* con la sua Luce, con la sua verità, la sua grazia, la sua carità, allora dissi a Gesù e lo dissi con grande entusiasmo: 'Gesù, Tu solo mi basti! Tu sei il mio vero bene!'"

* "Fu appunto col togliermi ogni speranza di godere in questa vita presente che il buon Dio e la nostra Madre celeste mi obbligarono a sperare grandemente, unicamente, nei beni eterni, e mi diedero forza di operare in modo di meritarmi".

* "Questo poveretto fu da Don Orione spinto alla conquista delle ricchezze eterne, della vera luce, della sapienza divina che, lasciandolo disperato (graziosa disperazione), gli riempì il cuore di gioconda e luminosa speranza e certezza nella possibilità e facilità di conseguire anche lui la vera felicità nella vera vita immortale, a cui ogni cuore umano aspira e si sente attratto".

* "Un giorno ero con gli altri in ricreazione. Ed a mia insaputa capita Don Orione, mi viene alle spalle, sopra di esse appoggia i suoi avambracci, e con le sue mani mi chiude gli occhi. Io credendo che fosse un confratello desideroso di scherzare, presi la cosa in ridere, e, per meglio far ridere la compagnia, esclamai: 'come potete che possa conoscervi, se mi tenete chiusi gli occhi con le vostre mani?'. Allora anche Don Orione sorrise benevolmente".

* "Da che fui accolto da Don Orione, credetti, sentii, in mille maniere mi accorsi di essere fra le mani di un uomo straordinario, e questa fu l'irresistibile spinta che mi rese totalmente dolce l'abbandonarmi totalmente e con tutta fiducia alla sua direzione".

* "Venni in questo cantuccio di Paradiso (all'eremo di Sant'Alberto di Butrio), accolto paternamente, maternamente, fraternamente da quattro anime sante, qui viventi in carità eroica! Qui manca tutto... Anzi non manca niente a chi vuol farsi santo!".

* "Io non sono per parlare di Dio agli uomini: è un'arte troppo difficile! Io sono per parlare degli uomini a Dio; e questa è la cosa più facile, perché richiede solo un po' di Fede e un po' di Carità, ossia un po' di buona volontà".

* "Convertisti in luce le mie tenebre e in gioia la mia tristezza, sicché la mia è veramente una luminosa e deliziosa notte, perché l'unica mia luce, l'unica mia gioia sei Tu solo, O Gesù, figlio di Dio! O Gesù, Dio mio! O Gesù, figlio di Maria!" (*Nel 50° di cecità fisica*).

5. IL MIRACOLO DEL POZZO A SANT'ALBERTO

Il "miracolo" tipico di Frate Ave Maria rimarrà forse quello dell'acqua del pozzo di Sant'Alberto. E' dell'estate 1928. L'episodio fu reale e andò rivestendosi delle caratteristiche di "fioretto", di racconto edificante.

Lo presentiamo attraverso il racconto fatto da don Orione ai suoi chierici del Paterno.

"Quante volte vi ho parlato del fatto strepitoso di Placido e Mauro discepoli di San Benedetto... Noi non abbiamo bisogno di uscire di casa nostra, se vogliamo veder come Iddio premia l'obbedienza.

Un anno, era già da mesi che andavo magnificando ai chierici di questa casa l'eremo, i suoi boschi di castagno, i frati ciechi e non ciechi, le pitture e gli affreschi di Santi che ci sono a Sant'Alberto; e molti che mi ascoltano ben ricorderanno. Ed erano tutti entusiasti di passare là un periodo di vacanza.

Lassù v'era un sacerdote molto colto (Don Brizio Casciola, 1871-1957).

Quando dunque si doveva partire da Tortona per Sant'Alberto, trenta chilometri a piedi, attraverso le colline, mi arriva uno (Attilio Simonelli) mandato da don Draghi a dirmi che non c'era più acqua nel pozzo. Era stato messo in allarme da quel sacerdote colto, il quale mi suggeriva di non mandare i chierici, perché, mi diceva, se tu mandi cinquanta o sessanta

chierici, come faranno a lavarsi, ad aver acqua per la cucina? Ciò sarebbe anche contro l'igiene... Ma come facevo io a squalificarmi davanti ai miei chierici? Cosa potevo dir loro dopo aver tanto decantato e i boschi e gli uccelli e i frati e la quiete dell'eremo? Cosa avrebbero pensato? Avrebbero potuto dire: "Eh, ne promette tante di cose don Orione!".

E allora dissi al giovane che mi avevano inviato: "Tornate su, perché non avremo bisogno di andare coi buoi e la botte ad attingere acqua altrove. Direte a Frate Ave Maria che vada sulla bocca del pozzo e reciti tre Pater Noster e Dio benedirà l'obbedienza".

Quello va su, arriva e annuncia che i chierici mandati da don Orione erano già per la strada. Figuratevi quel sacerdote: "Ma sono matti! Ma cosa fanno!".

Intanto Frate Ave Maria, ubbidiente, va alla bocca del pozzo e con grande devozione dice i tre Pater Noster. E poi, così, cala giù il secchio, e tutti lì sono intorno a vedere... Con meraviglia di tutti, anche di quelli che avevano cavato dal pozzo la nita, cioè soltanto fanghiglia di fondo, melma, venne su un bel secchio d'acqua limpida, freschissima, buonissima.

Ed intanto si udivano già le grida dei probandi e dei chierichetti che cantavano e che arrivavano quasi di corsa, inseguendosi, gruppi a gruppi, fermandosi solo a mangiare more e a dar certe scrollatine alle piante. Arrivarono i chierici e ci fu abbondanza d'acqua per tutti, durante il mese che rimasero là; ma il giorno dopo la loro partenza, l'acqua mancò improvvisamente; e questo anche a riprova del prodigio operato dall'obbedienza umile di Frate Ave Maria".

Così narrava don Orione.

Fu chiesto anche a Frate Ave Maria di scrivere la sua versione. E lo fece (20 febbraio 1941). Il quadro narrativo e le circostanze dell'episodio coincidono. Ma Frate Ave Maria pare dire che lui non c'entra. O meglio, non ci pensa neppure. L'unica allusione alla sua persona è dove dice che *"quello non seppe immaginare altro espediente che incominciare a fare quello che il venerato Superiore consigliava"*. E conclude: *"Anche se vi studiassi sopra cento anni, non riuscirei a narrare questo fatto con più chiarezza, ma in questo lontano fatto so attingere sempre più luce per me che parole per gli altri"*. E si dice edificato per *"la grande fede di Don Orione sì ardito nel chiedere e giammai deluso"*.

Verrebbe da chiedersi: chi dei due ha ottenuto dalla Provvidenza di Dio il miracolo? A distanza, nei loro racconti, i due protagonisti erano attenti e premurosi a darsi l'un l'altro "la colpa" dell'accaduto.

6. SANT'ALBERTO, OASI SPIRITUALE PER LAICI

Don Orione usava indirizzare all'Eremo e a Frate Ave Maria persone sensibili al bello e al divino, oppure anche anime inquiete o spiritualmente angustiate, perché ritrovassero al suo contatto la luce della verità e della fede, la fiducia nel bene e la pace.

A Sant'Alberto inviò, per esempio, il duca *Tomaso Gallarati Scotti*, vivace uomo di cultura e scrittore coinvolto nei problemi del modernismo.

"Ricordo particolarmente, come una delle mie grandi esperienze spirituali, i giorni che passai nell'antico convento di Sant'Alberto di Butrio dove Don Orione aveva raccolto una piccola comunità di frati ciechi, che camminavano come ombre, bianchi e silenziosi, distaccati dai sensi e concentrati nel loro mondo interiore. Io arrivavo nel singolare cenobio in un'ora difficile di turbamenti e amarezze, di avversioni, di critica e di dubbio, e vi trovavo una serenità di coscienza in pace, aperta verso l'eterno", così ricordò poi il Tomaso Gallarati Scotti.

Passò all'eremo giorni indimenticabili e salutari. Ebbe dei colloqui con Don Orione, salito appositamente lassù, si intrattenne con Frate Ave Maria. Il Gallarati Scotti riportò tanta

impressione e soddisfazione spirituale che volle poi ambientare all'eremo la scena madre di un romanzo di forte intonazione religiosa, *La confessione di Flavio Dossi*.

Nel 1929, Don Orione inviò all'eremo il Cav. *Giuseppe Campari*; nel 1931 il conte *Paolo Fani*; nel 1933 la marchesa *Cristina d'Ormea*; il signor *Paoletti*, il marchese *Ruggero Bracco*, pittore di fama, che volle eseguire un ritratto di Frate Ave Maria. Quanti germi di bene furono seminati nel silenzio, nelle anime di gente di ogni ceto sociale!

Qualche volta era Don Orione stesso ad accompagnarli, come ricorda Frate Ave Maria: “*Don Orione venne a Sant’Alberto nella Settimana Santa con professori, scrittori, studenti per un corso di esercizi spirituali tra cui ricordo il Duca Gallarati Scotti, il senatore Boggiano Pico, il generale Beaud, il professore Pescetto, ora docente a Chicago mi pare; il barone Luigi Bruzzo, Franco Migone, l’ingegnere Paolo Marengo, ecc.*”.

Anche lo scrittore *Nino Salvaneschi*, cieco e di grande sensibilità umana, salì per una sosta ristoratrice all'eremo. Era il 1934. “Come don Orione mi aveva detto, qui ho incontrato per la prima volta Frate Ave Maria. Questo monaco nel suo bianco saio simile a quello degli Olivetani, che sembra uscito da una tavola a fondo d'oro dei primitivi, ha nella voce e nel gesto la soavità del nome mariano. [...] Parla con infinita dolcezza e semplicità, quasi sempre sorridendo: Non bisogna credermi un santo, mi dice. Faccio quello che posso, pregando per tutti. Predico con la vita allegra. La mia”.

Una fotografia emblematica di queste visite di persone in cerca di ristoro dell'anima è pubblicata e commentata con un articolo della rivista *La lettura* del 1938. Ritrae Frate Ave Maria in conversazione con *Riccardo Bacchelli*, il grande romanziere, l'autore de *Il mulino del Po*, e sotto la didascalia: “*Una vocazione rientrata? Riccardo Bacchelli a colloquio con Frate Ave Maria*”. Sono entrambi in piedi sullo sfondo degli archi del chiostro, e lo scrittore, a capo scoperto, fissa il suolo in atteggiamento meditativo evidenziato dalla mano che stringe il mento. Dice molte cose questa fotografia, sia sul conto dell'eremita ancor giovane, nero di barba e di capelli, a mani congiunte, mentre parla, sia sul conto del romanziere che ascolta così umile e rispettoso.

Don Brizio Casciola, il pioniere dell'ecumenismo in Italia, insigne per virtù e per sapere, attraversò periodi di tormento e di crisi. Egli aveva conosciuto Don Orione e ne era stato come afferrato nell'anima. Don Orione lo accolse e sostenne fraternamente. Gli consigliò di soggiornare qualche tempo all'eremo di Sant'Alberto, vicino a Frate Ave Maria. Il nostro Eremita lo ricorda bene: “*Don Brizio venne nel 1928 e nel 1929 (e poi nel 1937), per suggerimento di Don Orione. Faceva l'ortolano, e ci leggeva le parti più commoventi del Genesi, di Giobbe, di Rut, di Giuditta, di Ester, Tobia...*”. A chi gli chiedeva cosa facesse lassù, Don Brizio rispondeva: “*Imparo il Vangelo vivente!*”.

Attualizzazione

Testimonianza: vita di preghiera del Laico orionino.

Sotto la quercia: risonanze della giornata

IL PICCOLO COTTOLENGO



Ricostruzione storico ambientale

A Tortona, fuori Porta Voghera, oggi al n.419, nel giugno 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il signor Paolo Pedevilla mise a disposizione la propria casa per gli orfani e "buoni figli" di Don Orione. Provenivano dal Piccolo Cottolengo genovese. Si voleva così metterli al sicuro dalle incursioni aeree che minacciavano Genova. Passati i rischi maggiori, in autunno, i "buoni figli" avrebbero dovuto ritornare a Genova. A Tortona,

ci si erano abituati così bene in mezzo al verde e vicini al buon signor Paolo tanto che, all'ora di partire, si misero a piangere. Il signor Pedevilla non resse alla scena. Prese in mano il telefono e chiamò il superiore, Don Carlo Sterpi, dicendo: "*Quei piccoli possono rimanere qui*". Mise a disposizione parte della sua Villa e alla fine la donò del tutto. Lì nacque il Piccolo Cottolengo di Tortona. Quando questo, nel 1975, passò nell'attuale sede di Corso Don Orione 68, alla Villa Pedevilla fissarono la loro sede tortonese le suore Sacramentine Adoratrici non vedenti.

Messaggio nucleo

Le opere di carità aprono gli occhi alla fede, toccano il cuore di chi si avvicina, quante anime di giovani, donne, uomini sono state toccate dalla carità! Quanto bene può fare un'opera di carità nella società: parafulmine-faro di fede e di civiltà. Chi dà al prossimo, dà a Dio e riceve da Lui la vera felicità.

1. DON ORIONE PRESENTA IL PICCOLO COTTOLENGO

Avvenne, dunque, che, quando meno ci si pensava, quasi senza accorgercene, si aprissero, silenziosamente in Domino, una dopo l'altra, le nostre prime, piccole Case di Carità per quei poveri infelici, inabili al lavoro, vecchi o malati, d'ogni genere, d'ogni sesso, d'ogni Credo, e anche senza un Credo, che non trovano pane né tetto, ma che sono il rifiuto di tutti, e che il mondo considera come i rottami della società.

Dette Case non sono nostre, ma di Gesù Cristo: la carità di Gesù Cristo non fa eccezione di persone e non serra porte; alla porta del Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene se sia italiano o straniero, se abbia una fede o se abbia un nome, ma se abbia un dolore! - Siamo tutti figli di Dio, tutti fratelli. E quanti sono venuti lì abbiamo spiritualmente abbracciati, e posti sotto il mantello del Beato Cottolengo. Quelli poi che passarono a miglior vita, tutti sono morti cristianamente, vinti dalla carità di Cristo, Nostro Signore. E la Divina Provvidenza non lasciò mancare mai nulla, malgrado che, con le nostre miserie, la andassimo, chissà quante volte, ostacolando e storpiando nelle sue opere. E noi l'abbiamo veduta e l'abbiamo toccata tante volte la Divina Provvidenza!

Fu in quel verso di tempo che, vuoi per genere di ricoverati e di infermi, che nel nome della Provvidenza si ricevono, vera "roba da Cottolengo", vuoi, forse, per la povertà, onde queste Case cominciano, e poi mirabilmente vivono e crescono, fatto sta che, un bel giorno, ci siamo

accorti che la voce del popolo andava chiamando le nostre umili Case di Carità "Piccolo Cottolengo". La cosa ci meravigliò non poco dapprima, ma poi, in un certo modo, ci fece anche piacere, perché ci avvicinava, direi, di più al caso Santo, mentre tale denominazione meglio esprimeva lo spirito e la natura dell'Opera, e veniva anche a differenziarla. Come sempre, così anche oggi, per dovere e debito di lealtà, ci teniamo a pubblicamente dichiarare che questa minima Opera è ben distinta da quella grande istituzione che è la "Piccola Casa della Divina Provvidenza", fondata in Torino da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, come pure da ogni e qualunque altra opera del genere.

Inutile dire che ogni nostra Casa ha attraversato le sue prove: alcune hanno avuto anche il loro Calvario, ma guai a noi, se non fosse così!, poiché Gesù e i suoi poveri si amano e si servono in Croce; il Signore, per altro, sa sempre trasformare ogni tribolazione in soavissima e gioconda carità, in benedizione, in beatitudine. Oh dolce patire con Cristo, per la santa Chiesa e per le anime. O beata Croce! O sola beatitudo!

I nostri Piccoli Cottolengo, affidati alla Divina Provvidenza e alla carità dei cuori cristiani e generosi, sono sorti dal nulla e vivono di quella fede che è un complesso di prodigi dell'amore, dell' amore divino verso di noi. Il dito di Dio li andò moltiplicando, e pensiamo che più si moltiplicheranno, nonostante il nostro nulla, perché essi, veramente, non sono opera nostra. Come in sì breve tempo questo sia poi avvenuto, non lo sappiamo neppure noi; Don Orione stesso confessa, per primo, che, chi ne capisce meno in questa faccenda, è proprio lui.

Essi si propagarono in Italia e all'estero: mentre scriviamo, anche in Cile, a Santiago e a Valparaíso, con l più ampia approvazione di quegli Ecc.mi Vescovi. Sua Eminenza Rev.da il Card. Segura, Arcivescovo di Siviglia, trattenendosi ultimamente in Roma con Don Orione, mostrava il suo vivo desiderio, anche la necessità e l'urgenza che pure in Ispagna si aprisse un Piccolo Cottolengo, tenuto presente che l'utilità sociale di queste opere è largamente riconosciuta da molti spiriti retti, anche di altra sponda. Oh, certo, con la carità si sanano molte ferite, e vinceremo tutti i nostri nemici, amandoli!

I Piccoli Cottolengo sono come un soffio vivificante di quella carità del Signore che è umile, soave e dolce: che è sempre pronta ad accorrere a tutti i bisogni umani: quella carità che esclude ogni egoismo: che è universale ed abbraccia tutti i popoli: che è onnipossente e trionfatrice di tutte le cose : carità che tutto ristora, tutto edifica, tutto unifica in Cristo e nella sua Chiesa; onde i Piccoli Cottolengo nascono e vivono, camminando umili e fedeli ai piedi del "dolce Cristo in terra", e dei Vescovi, e col più alto rispetto ad ogni altra autorità. L'amore di Cristo ci rende più sacra l'autorità, mostrandocela anche come un doveroso omaggio reso a Colui che è sorgente d'ogni potere e d'ogni ordine.

All'estero, poi, l'apostolato della fede e della Carità infiamma i connazionali ad amare la Patria lontana e tenerne alto e onorato il nome, a promuoverne la prosperità, la grandezza, la gloria: - su tutti questi nostri Istituti, a lato della Croce, sventola la bandiera d'Italia. Devotissimo al suo re fu il Cottolengo, e, nell'amore ai più infelici reietti, amò la sua Patria, sino alla consumazione di sé. E forse Egli prevede che da questa alma terra si sarebbe diffuso pel mondo un soffio di bontà, che avrebbe preso spirito e nome da Lui. Si dice, invero, che lo stesso San Giuseppe Benedetto Cottolengo accennasse che sarebbe venuto un tempo nel quale vi sarebbero state della Case di Carità chiamate dal suo nome. E, quando il Santo si esprimeva così, nella sua umiltà, se ne stupiva.

Oh, come sono mirabili le vie di Dio! Noi siamo servi inutili: confidiamo in Te, o Signore! Per la verità confessiamo che questa notizia noi la abbiamo saputa dopo la fondazione. Non nobis, Domine, non nobis! - Ma sia tutto a glorificazione di Dio. Deo gratias!"

2. CRITERI E DIRETTIVE DI DON ORIONE

A Tortona, dal 1940 il Piccolo Cottolengo tiene la porta sempre aperta e accoglie “tesori tanto preziosi, le perle più care” i piccoli bimbi diversamente abili e dona loro cure, amore, conforto, con quella carità fatta di piccoli gesti, umile, gioiosa e generosa; poiché, come diceva Don Orione: *“Il Piccolo Cottolengo accoglierà tutti quelli che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di Tutti”*.

Don Orione, già nel 1925 dava direttive per dare spazio al personale laico: *“E’ venuta l’ora di allargare la base del personale, che lavora dentro e fuori la Casa, ora che anche la Casa si è allargata, e che, crescendo i poveri ricoverati, crescerà naturalmente il lavoro e cresceranno i bisogni.”*

Anche sulla collaborazione del volontariato Don Orione aveva le idee ben chiare e dice alle Suore del Piccolo Cottolengo: *“E così è pure vivo mio desiderio che non allontaniate dal Cottolengo nè le visite nè le Signore che venissero, sia per visitare che per aiutarvi. Ad un certo punto, come è accaduto a San Vincenzo de’ Paoli e allo stesso Beato Cottolengo, il servizio di persone addette a istituzioni di carità non può più bastare, per quante religiose noi avessimo, o non basteranno mai, o per altri buoni motivi che sarebbe lungo dire avremo sempre bisogno di avere altre persone, anche non religiose, ma di buono spirito e - Dio volesse - anche di buona famiglia, cioè di condizione civile, che ci aiutino e che facciano, dentro e fuori, ciò che noi non arriviamo a fare, o perché non è conveniente per buone ragioni, o perché noi non sappiamo fare. E allora, se sarete sole, voi altre, il ministero della Carità ne soffrirà, ne soffriranno i poveri di Gesù Cristo”*.

“Il Piccolo Cottolengo, si regge in Domino, sulla fede; vive in Domino, della Divina Provvidenza e della vostra generosità; si governa in Domino, cioè con la carità di Cristo: tutto e solo per amore”.

“Tutto dipende dalla Divina Provvidenza: chi fa tutto è la Divina Provvidenza e la carità di cuori misericordiosi mossi dal desiderio di fare il bene, si e come il Vangelo insegna, a quelli che ne hanno più bisogno”.

“Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive sul frutto d’una carità inestinguibile. Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente: si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri... Quanto è bella la vita al Piccolo Cottolengo! E’ una sinfonia di preghiere per i benefattori, di lavoro, di letizia, di canti e di carità!”.

“In tempi di una luce troppo tenue di fede si vedrà che le case del Piccolo Cottolengo dovranno fare da parafulmine verso il cielo e daranno un giorno splendore di fede per tutta la cittadinanza.

3. LA NOSTRA POLITICA È LA CARITÀ

Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti. Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma, per

meglio riuscire a salvare anime, bisogna pur saper adottare certi metodi e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso...

Facciamo cristiana la vita, facciamo cristiana l'anima degli orfani e dei giovani a noi affidati; questo è ciò che Iddio, e la Chiesa chiedono da noi. E adoperiamo tutte le sante industrie, tutte le arti più accette e più atte per arrivare a questo! Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possano sembrare un po' laiche, rispettiamo e adottiamo, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza, bisogna! Questo è il tutto.

I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa. Guardare al cielo, pregare, e poi... avanti con coraggio e lavorare! "Ave Maria e avanti", diceva a Bartolo Longo quel santo e serafico frate che fu Padre Ludovico da Casoria. Sempre avanti, figlioli miei, in Domino. Sempre avanti con la Madonna. "Ave Maria e avanti" "Avanti in Domino!"

4. AL PICCOLO COTTOLENGO LA CARITA' CONVERTE

Siamo a Tortona, 11 marzo 1938, durante il pranzo al Paterno. Durante la lettura della vita del Cottolengo del Gastaldi, Don Orione chiede al chierico: "Ti prego di voler ripetere per tre volte e leggere adagio il brano che comincia con "Quando...".

Il chierico Brusamonti legge per tre volte, scandendo le parole ed alzando la voce: "Quando il Servo di Dio, fondata la Piccola Casa, la volle aperta ad ogni bisogno, di qualunque paese si fosse ed a qualunque religione appartenesse, non aveva solo in mira di creare un soccorso ai suoi fratelli indigenti nel corpo, sì immensamente di più a quelli che ne abbisognavano per l'anima (Libro VI, capo XIV). Verso la fine del pranzo, Don Orione fece sospendere la lettura e disse:

Abbiamo sentito il racconto di due conversioni che si erano operate alla Piccola Casa di Torino, perché il Cottolengo, come avete sentito, accettava i ricoverati di qualsiasi religione o anche di nessuna religione. Egli allora passava forse per modernista. Certo, quando i malati si presentano alla porta del Piccolo Cottolengo, non si può loro chiedere di che religione o nazione siano, ma se hanno un dolore da lenire. Vedete come i santi avevano il cuore largo! Così dovremo fare noi, sempre! Tenetele a mente queste cose; questo è lo spirito dei Santi!

Al Piccolo Cottolengo Argentino, per grazia di Dio, non è morto ancora nessuno che non sia morto cattolico, perché Buenos Aires, città di due milioni e mezzo di abitanti, è una città cosmopolita ove vi sono Ebrei, Turchi, Calvinisti, Luterani, Anglicani. I Piccoli Cottolengo nostri si sono aperti con gli stessi criteri e spirito del Cottolengo di Torino, accettando poveri infermi di qualunque nazione e di qualunque lingua, col Credo e anche senza Credo, senza Dio e senza religione. E questo si deve al buon spirito dei nostri Confratelli, che hanno la cura spirituale di quei poveretti, al buono spirito dei nostri Chierici infermieri, che accudiscono i vecchi, al buon spirito e alla santa Carità delle nostre Suore.

Fu chiesto ad una Calvinista che cosa l'aveva condotta a farsi cattolica. Ed essa rispose: — Come non posso credere alla fede e alla religione della Suora che dorme per terra vicino al mio letto e che si leva 20, 30, 40 volte ogni notte per darmi da bere e per servirmi? Neppure se fosse mia figlia potrebbe fare di più! — Quella buona donna è stata spinta alla fede dalla Carità sovrumana della Suora. Vedete quanto era larga la carità dei Santi. Quanto era largo nelle idee il Cottolengo!

E' venuto da me un signore, il quale mi ha detto: — Voglio fondare un Ospizio Cattolico, e lei si sente di mandarmi i suoi preti? — Ed io: — Se per cattolico intende universale, cioè dove si possono accettare tutti, sì che accetto di mandare il personale; ma se vuole fondare un Ospedale esclusivamente per i cattolici, no che non accetto. Tenete a mente queste parole, perché, quando si presenta uno che ha un dolore, non si sta lì a domandare se ha il battesimo, ma se ha un dolore.

5. LE OPERE DI CARITA' APRONO GLI OCCHI ALLA FEDE

Tortona, 19 Marzo 1923

Caro Don Adaglio,

Noi dobbiamo mirare agli orfanelli e ai ciechi, ai vecchi cadenti, etc.: opere di carità ci vogliono: esse sono l'apologia migliore della Fede Cattolica. Potremmo anche prendere dei piccoli ciechi e bambine cieche, e servirci delle nostre Suore. Ma bisogna essere in Casa nostra e avere terreno da coltivare per mantenerli. Se si vuole mantenere cattolico un paese o renderlo cattolico, la via più breve e più sicura è di prendere la cura degli orfani e della gioventù povera, e creare opere di carità! Vedi, caro Don Adaglio mio, che cosa si può fare e suggeriscilo. Bada che io tengo pronto quel personale che t'ho detto già per la Palestina, ma siccome insistono e insistono dall'America, — se poi vedo che non si prende dal Patriarca una deliberazione e non si crea una situazione possibile — io lo spedisco altrove, dove, oltre che fare del bene in quei paesi, daranno anche un aiuto qui, perché possiamo moltiplicare i Chierici, e avere pronto poi un personale missionario. Certo che gli Istituti di carità fanno sempre un grande bene, e non suscitano gelosie. Vedi dunque di farmi sapere qualche cosa, e che ha deciso Sua Eccellenza Rev.ma il Patriarca, e se te ne ha parlato, e se ritieni che — finalmente — si possa addivenire a qualche situazione e soluzione possibile, pratica e tale da darci un piede fermo in Palestina, e modo di lavorare per gli orfani e per i ciechi e per qualche altra istituzione di carità. Stare lì unicamente per fare gli amministratori del Patriarcato o per impedire che gli arabi rubino etc. non è il fine della nostra Congregazione. Bisogna che su ogni nostro passo si crei e fiorisca un'opera di fraternità, di umanità, di carità purissima e santissima, degna di figli della Chiesa nata e sgorgata dal Cuore di Gesù: opere di Cuore e di carità cristiana ci vogliono. E tutti vi crederanno! La carità apre gli occhi alla Fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio. Gesù è venuto nella carità, e non colla eloquenza, non colla forza, non colla potenza, non col genio, ma col cuore! Con la carità. Scrivimi, dunque, qualche cosa, ma subito, prima che io ritorni in America. Conforto, benedico e abbraccio spiritualmente in Domino te e tutti. Il Signore sia con voi! La Madonna SS. vi assista tutti e ciascuno: vi metto nelle sue mani di Madre celeste.

Attualizzazione

Testimonianza: Dipendente e di un volontario.

Preghiera

Per i Benefattori

BASILICA-SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GUARDIA



Ricostruzione storico ambientale

Erano gli anni della Prima Guerra Mondiale: la forte propaganda anticlericale e le tristi condizioni economiche degli abitanti del rione spinsero Don Orione a richiamare fortemente i tortonesi alla devozione alla Madonna della Guardia, invitandoli a promettere con voto popolare di edificare un grande santuario a Lei dedicato, se tutti gli uomini tortonesi impegnati al fronte fossero ritornati a casa sani e salvi. Il 4 novembre 1918 il conflitto terminò e Don Orione incominciò a pensare di raccogliere soldi e solidarietà per attuare il voto fatto. Dopo non poche difficoltà il 23 ottobre 1926 avvenne la benedizione della prima pietra del Santuario: il nuovo tempio fu inaugurato il 28 agosto 1931 dal vescovo Mons. Grassi.

Messaggio nucleo

La Madonna è uno dei quattro amori di Don Orione, è Lei che accoglie ogni nostro dolore e ogni nostra gioia, è l'ispiratrice di ogni nostra buona azione, è la mamma che ci consola e ci rinfranca nelle lotte quotidiane.

1. CENNI SUL SANTUARIO

La *struttura del santuario*, a pianta centrale, permette un'ottima visuale dell'altare maggiore da ogni punto. Mons. Spirito Maria Chiappetta, architetto pontificio, ideò la chiesa sulle linee neogotiche, semplici ed armoniche, prive di inutili orpelli, che realizzano una perfetta prospettiva.

L'interno è scandito da numerose colonne marmoree di grandiose dimensioni: sostengono le volte a crociera che spesso si intersecano, creando un ritmo movimentato ed ardit.



All'ingresso del Santuario si trova *il Crocifisso* di don Orione. Davanti a esso, nell'aprile 1892, nacque la Piccola Opera della Divina Provvidenza, quando, nella chiesa ononima, il chierico Orione fece l'offerta dei primi giovinetti da lui raccolti nell'oratorio San Luigi. Don Orione scriveva molti anni dopo: «*La Piccola Opera è scaturita dal Cuore trafitto di Gesù Crocifisso, in una Settimana Santa*

indimenticabile». «L'Istituto dei Figli della Divina Provvidenza è nato in una Settimana Santa, in una chiesa dedicata al Crocifisso in Tortona, e per il Crocifisso ha particolare divozione». «La nostra Congregazione è nata ai piedi del Crocifisso in una Settimana di Quaresima perché il Signore voleva dirci che la vita della Piccola Opera deve essere ai piedi della Croce». Chiusa la Chiesa del Crocifisso, volle, per grazia, quel Crocifisso per sé e lo tenne sempre in camera sua. Sembrava non potersene staccare, finché, nell'inverno del 1932, se ne servì durante le Missioni al popolo, al Santuario della Guardia in Tortona: ed è appunto quel grande Crocifisso che ci accoglie, qui in Santuario.

Dietro l'altare maggiore si trova la **Cappella della Madonna**, impreziosita di brillanti mosaici e dai marmi policromi, la cui configurazione fu indicata da don Orione stesso: «*Tutti potranno salire fino a toccare i piedi benedetti di nostra Signora della Guardia: e la Madonna troneggerà lassù in una gloria di luce come Madre e celeste Regina*». Nella cappella della Madonna è posto il devotissimo simulacro, scolpito in pino cembro della Val Gardena (Bolzano). Il gruppo statuario raffigura l'apparizione della Vergine Santissima al pio pastore Benedetto Pareto sul monte Figogna, presso Genova, il 29 agosto 1490. Venne qui collocato da don Orione il 25 agosto 1932.

Le due scalinate che portano alla cappella della Madonna sono costellate dagli ex voto che in gran numero ricoprono le pareti e testimoniano l'abbondanza delle grazie ricevute dai devoti, i quali con grande fede si raccomandano, nelle più svariate situazioni, alla bontà della Madonna della Guardia; *l'ex voto* fatto da don Orione con la popolazione tortonese in occasione della guerra si trova all'inizio della scalinata destra della Madonna.

Il Santuario accoglie *l'urna con il corpo di San Luigi Orione*. Alla morte di don Orione il suo corpo fu riposto in un'urna di marmo nella cripta del santuario. Nel 1965, alla riesumazione dopo 25 anni dalla morte, il corpo di Don Orione fu trovato ancora del tutto intatto. Durante l'alluvione che colpì Tortona nel 1977, l'acqua penetrò nella cripta del Santuario di Tortona. Fu permesso aprire l'urna solo nel 1980, in occasione della beatificazione di Don Orione. Il corpo è tuttora esposto alla venerazione dei fedeli.



All'interno del **Santuario** si ammirano numerose e bellissime *vetrate*: nello stile presenti nelle antiche chiese gotiche, ed illustrano i grandi temi della dottrina cristiana con immagine, metafore e storie di santi in relazione alla devozione del luogo e al carisma orionino.

La *chiesa inferiore (o cripta)* è dedicata alla Madonna Addolorata e al suffragio dei defunti: è uno spazioso e suggestivo luogo di culto, dove sono custodite le tombe di Don Carlo Sterpi, Don Gaspare Goggi; Madre Maria Pazienza, Madre Tarcisia della Incarnazione e di altri religiosi orionini.

Il **santuario** è dotato di un'alta *torre*, sopra la quale è collocata la monumentale *statua della Madonna*, che si può scorgere dalla città e dalla campagna circostante per molti chilometri. La statua in bronzo fuso dorato è alta 14 metri, pesa 120 quintali ed è posta su una torre alta 60 metri, realizzata secondo un progetto dell'architetto Bartolomeo Gallo di Torino. Fu innalzata tra il 1955 e il 1959 per concretizzare il sogno di **Don Orione** che, già nel dicembre del 1930, iniziò

la questua delle “**pentole rotte**” per poter testimoniare con un grandioso simulacro la sua devozione alla Madonna e ringraziarla per l’affettuosa vicinanza all’opera che lui aveva avviato.

2. AI CHIERICI: “PARTIREMO DI QUI CON GLI STRUMENTI DI LAVORO”

La vigilia del 16 aprile 1928 Don Orione diede la buona notte con queste parole:

Domani, dunque, partirete di qui, anzi, partiremo di qui, perché, in testa, voglio esserci io a guidarvi e a farvi strada, almeno idealmente... Partiremo di qui con gli strumenti del lavoro, con tutto quello che troverete utile e adatto al lavoro che vogliamo iniziare... Nessuno, penso, si vergognerà di attraversare la città con delle vanghe e delle zappe sulle spalle... Non si va alla conquista della terra, ma a fare un santuario, una chiesa che canti le lodi a Dio e della Vergine Santissima, che innalzi le sue guglie al cielo, che offra un asilo alle anime, a salvezza delle anime... Quindi, niente rispetto umano ! Se qualcuno dirà qualche cosa, ci sarò io in testa a riceverla, a farvi scudo, a difendervi da qualche parolina pungente, forse da qualche sorriso un po' così...

Non dobbiamo spaventarci per così poco!... Dovremo fare ben altro per la Madonna... Quegli strumenti di lavoro, se sarete più e raccolti e devoti, se farete tutto per la Madonna, con grande sentimento di pietà e di desiderio di onorare la Madonna, si trasformeranno in trofei di sacrificio e di gloria per la Vergine Santissima... Tutto diventa grande, quando gli si dà l'intenzione e il fervore di un atto di culto, se tutto si fa come fosse una preghiera, una lode al Signore e, in questo caso, una lode specialmente innalzata alla Madonna...

Pensate a quello che significa questo atto che state per compiere: iniziate un santuario, state per dare compimento ad un voto cittadino... Voi sapete che cosa è il voto: un impegno sacro, una volontà precisa di offrire a Dio o alla Madre di Dio un atto, un oggetto, un ossequio che diventa doppiamente prezioso e meritorio... I Tortonesi hanno fatto il Voto del santuario, ve l'ho ricordato in queste sere..., e voi lo adempite. La Congregazione, che lo fece fare, ora mantiene la promessa e comincia la grande opera... Sono passati precisamente dieci anni, ma non per colpa nostra... Tante cose, tante cose... hanno messo, come si dice, il bastone tra le ruote, hanno impedito che si potesse fare quello che noi — se fosse dipeso da noi avremmo subito voluto fare, perché, come la Madonna ci aiuterà adesso, così ci avrebbe aiutato allora... La Madonna non patisce crisi... E' il fervore dei suoi figli che patisce crisi... Beh! Lasciamo il passato e ringraziamo il Signore e la Madonna che ci concedono ora di realizzare quello che, per conto nostro, sarebbe stato subito realizzato...

Sentitevi orgogliosi di essere anche voi tra quelli che iniziano questo ciclo nuovo di attività santa della Congregazione... Noi abbiamo sempre amato tanto la Madonna, sempre, sempre... Ma domani incomincia un'era, un'epoca nuova per la Piccola Opera: inizia quella che possiamo chiamare l'era mariana della Piccola Opera... Che grande cosa ci concede il Signore! Che grande onore e speciale merito ci concede la Madonna!... Di costruirle un santuario, un grande santuario — avete visto il disegno —, degno certo dei più grandi di questi ultimi tempi...

Pensate questa sera, pensate d'ora in avanti che cosa vuol dire fare un santuario... Vuoi dire aprire una casa della Madonna, una sorgente tutta speciale e, certo, straordinaria di grazie e di benedizioni della Madonna; vuol dire spalancare le porte alla misericordia, direi, infinita della Madre di Dio; nei santuari le anime vanno più volentieri, perché vi si sentono meglio vicino al sorriso della Madre celeste... Aprire un Santuario significa, voi lo capite, dare modo a tante anime di sentire un più vivo richiamo della Madonna, quasi una scuola di bontà, un rifugio di salvezza morale; un'onda calda di pietà materna e di caldo spirituale esce dai Santuari, dove si va con più semplicità e ardore... La Madonna è sempre Madre e dovunque è Madre; ma lo è specialmente nei Santuari, nelle sue Case innalzate a Lei dalla pietà e dall'amore dei figli...

I Santuari sono come delle oasi nel deserto di questa povera vita: e gli uomini sono come pellegrini stanchi e feriti, e a volte morenti lungo la via, che là trovano conforto, sollievo alle cure dello spirito; là si rimarginano le ferite del cuore... I Santuari sono fari della luce che rischiara le menti e ricorda le verità del Vangelo...; sono centri di irradiazione della misericordia divina e della bontà materna di Maria; sono sorgenti di ripresa spirituale, di fede, di ripresa morale per le anime disanimate e stanche; sono fiamme che splendono sul monte e richiamano i cuori a sentimenti alti, a pensieri di cielo... Nel grigiore della vita materiale, i Santuari sono dei fari che fanno strada alle anime in pericolo, sono fontane da cui sgorga l'acqua della consolazione che porta a vita eterna. Innalzare un Santuario significa aprire una casa di Dio, perché la Madonna conduce sempre a Dio, perché chi cerca e si affida alla Madonna cerca e trova sempre Dio; la Madonna è la via più facile per andare a Dio: questa la sua missione: portarci al Cuore del Signore, al Cuore di Dio...

A questi pensieri aggiungetene voi altri questa sera nell'andare al riposo: sentirete così il cuore riempirsi di gioia, di consolazione, di santo orgoglio di appartenere alla schiera che dà mano al nuovo Santuario Votivo della Madonna della Guardia... Il santuario è come una sentinella che veglia sui focolari, dal quale la Madre di Dio fa la guardia — vedete il bel titolo di Madonna della Guardia!... alle famiglie e alle anime...

Preparatevi bene spiritualmente per domani: domani comincia per la Congregazione una vita nuova, un nuovo cammino: il suo cammino mariano... Facciamo di rendercene sempre più degni, sacerdoti e chierici, piccoli e grandi, tutti ugualmente accesi di amore e di zelo per la gloria della nostra Madre celeste, della Madre di Dio...

3. L'EPOPEA DEI CHIERICI COSTRUTTORI DEL SANTUARIO

Iniziò così l'epopea dei Chierici manovali, costruttori del Santuario della Madonna. Un evento che si protrasse per tre anni suscitando ammirazione a Tortona e in Italia. Ascoltiamo il clima di quelle vicende dalle parole di un chierico testimone.

“Non descrivo l'impressione della gente e il nostro entusiasmo, quel 16 aprile 1928. Solo vorrei far notare e rimarcare quello che potei osservare in Don Orione: l'immensa gioia di essere giunto al giorno in cui poteva esternare e testimoniare tutto il suo affetto alla Vergine, col compiere il voto che era l'assillo della sua esistenza. E la mostrava palesemente, la gioia! Era raggianti: la felicità gli traspariva dagli occhi, da tutta la persona. Stimava tale grazia e benedizione il lavorare per la costruzione del Tempio, a cui parteciparono, per i primi tempi, soltanto coloro che lo meritavano con ottima condotta. “Il pomeriggio, dunque, del 16 aprile Don Orione ci condusse a San Bernardino. Uno dopo l'altro entravamo nella chiesetta-Santuario della Madonna della Guardia, deponevamo sulla soglia, ma in vista della bella statua della Madonna, gli arnesi del lavoro, recitavamo un'Ave Maria — intonata da Don Orione che si era inginocchiato là, avanti al tabernacolo —, uscivamo e ci portavamo nel grande orto, dove poi, recitata ancora un'Ave Maria, il Servo di Dio diede il primo simbolico colpo di vanga...

Ci divise in due squadre; i piccoli a portare mattoni, li trasportavano dal luogo della prima pietra, verso la vecchia cappella; i grandi si diedero a scavare la terra e a caricare i carretti condotti dai carrettieri Foglia. Don Orione prese la vanga e continuò a vangare fino alle sei di sera.

Voglio notare che nella fotografia, che si conserva nell'album della Casa Madre, tutti, chi più chi meno, si fecero avanti per il ricordo. Il posto di Don Orione, invisibile a tutti, è invece dietro un mucchio di mattoni già preparati. Primo lavoratore per la Vergine, ma umile e nascosto, quando si trattava di ricevere il meritato plauso.

Cominciava così “la santa fatica”, la “lieta, santa fatica”, dei “manovali della Madonna”, dei “facchini della Divina Provvidenza”... Cominciava la umile, modesta, ma ferventissima “epopea” del lavoro, che sarebbe durata tre anni per dare alla fine a Tortona il suo Santuario mariano.

Si andava a lavorare a squadre. Una squadra allo studio e una al lavoro. Quando mancava qualche insegnante veniva in probandato Don Orione a farci scuola di latino e di italiano. Ogni sera, in quei primi giorni voleva che, tornando dal lavoro, passassimo da lui: scherzando, voleva vedere le mani, se crescevano i calli... Era caratteristica di quel nostro ambiente l’atmosfera di sereno entusiasmo, quel fervore di attività, quella generosità e serietà di dedizione, che è un po’ il distintivo di quanti sono stati formati da Don Orione: santa letizia, lavoro generoso; un sacrificio che diventava gioia, perché nato da qualcosa di profondamente sentito...

Per più di un anno, alla sera si portavano gli arnesi alla Casa Madre e anche per il pranzo ciascuno si portava con sé il proprio arnese di lavoro; e questo per due motivi: prima per dare buon esempio con il lavoro; in secondo luogo, perché non ce li portassero via, non avendo noi allora che la povera Casa delle Suore, dove Don Orione non voleva che si andasse, se non per grave necessità.

Si piazzarono le rotaie per i carrelli sul terreno dei fratelli Massone, i quali prendevano lire mille ogni tanti mesi e credevano che chi sa per quanti mesi si sarebbe andati avanti a scavare terreno; invece, dall’aprile all’estate si terminò.... A portar via la terra venivano i soldati, che se ne servivano per fare il giardinetto che sta avanti la caserma Passalacqua, dove vi era un fossato; ed il municipio mandava a prendere altra terra per riempire il vuoto che era dove ora è la piazza vicino al mercato delle erbe, divenuto durante la guerra giardino pubblico con i rifugi antiaerei.

Si continuò a lavorare sino all’autunno e si condussero a termine le fondamenta. Spesso Don Orione accompagnava il Vescovo Monsignor Grassi a visitare la fabbrica, compiacendosi di vederci lavorare. Nella successiva festa della Madonna della Guardia si fece l’altare sopra di un rialzo, verso il posto ora occupato dall’altare di San Giuseppe... Don Orione predicò alla vigilia e diede la benedizione; il giorno della festa alle dieci disse la Messa e recitò la supplica: le funzioni solite si svolsero nella vecchia cappella. Nell’autunno la prima pietra l’abbiamo dissotterrata e trasportata processionalmente al posto dove poi venne l’altar maggiore a due metri di profondità dal piano della cripta.

4. “QUESTO SANTUARIO E’ FATTO DI MATTONI E DI AVE MARIA”

Don Orione commenta la costruzione del Santuario il 31 agosto 1931.

”Si può dire che tutti questi mattoni del Santuario sono stati messi su a forza di Ave Maria; più che di mattoni, anzi, questo Santuario è stato innalzato con delle Ave Maria; è fatto di Ave Maria, più che di calce e di mattoni... Quanto si è pregato da tutti, mentre si innalzavano i muri, quando si facevano le fondamenta... Quante anime pregavano, perché tutto andasse avanti bene! Le vecchie di San Bernardino andavano nel Santuarietto antico della Guardia, qui vicino, a pregare; le donne, le lavandaie fedeli, quelle della prima ora, affezionate al nostro Istituto, mi dicevano che recitavano tanti rosari per i nostri chierici, commosse ed edificate a vederli lavorare così volentieri, senza badare al caldo o al freddo... Avevo incaricato anche anime buone e religiose di altri istituti, e tutti ogni giorno mandavano a Tortona la loro offerta di preghiere, di Ave Maria e rosari...

Le nostre Suore mi dicevano che esse, quando guardavano fuori o uscivano e vedevano i nostri chierici lassù, su per i ponti e le impalcature, avrebbero quasi voluto anche loro dare una mano a fare il Santuario....,ma, non potendo far altro, mi dicevano che recitavano tante Ave Maria...Tre anni fa abbiamo incominciato, dando la prima picconata con la recita dell’Ave Maria; i chierici carissimi cominciavano il lavoro ogni giorno e lo finivano con l’Ave Maria, e,

durante il lavoro, appena potevano, recitavano insieme l'Ave Maria. E a forza di Ave Maria il Santuario è venuto su, è sorto grande e bello... E quelle Ave Maria hanno tenuto lontano le disgrazie dai lavoratori del Santuario e non è successo niente di grave, voi lo sapete... Anche voi, a Villa Moffa, avete lavorato e intanto dicevate le Ave Maria e il rosario, come si usa e si è sempre usato fare fin dai primi anni... Questo, della preghiera in comune, detta anche fuori della chiesa, sul lavoro, nel campo, nella officina è sempre stato praticato in Congregazione. Del resto la raccomandazione di dire giaculatorie è una delle più frequenti da parte dei maestri di spirito ed è certo ricca di tanti frutti:



ora et labora, labora et ora...: è un po' anche il nostro motto, come sapete. Tutti i nostri Istituti, del resto, si può dire che sono stati impastati di Ave Maria e costruiti con le Ave Maria e ampliati e ingranditi con la santa fatica e con le Ave Maria... Un nostro chierico, un vostro compagno che ha lavorato nel fare questo Santuario, mi diceva: — Speriamo che la Madonna abbia contati tutti quei mattoni che abbiamo passato ai muratori... — Oh sì! — gli ho detto —. Sta tranquillo che la Madonna ha un libro di contabilità che non lascia sfuggire

niente: ha contato i vostri sacrifici, le gocce del vostro sudore, le preghiere che avete fatto... E, quando andrete in Paradiso, vi riconoscerà subito, perché vedrà i duroni nelle vostre mani, fatti per innalzarle un bel Santuario... “.

5. “CERCO PENTOLE ROTTE”

Quasi al termine della costruzione del Santuario, in vista di realizzare in rame una grande statua della Madonna da porre sulla torre, Don Orione lanciò un appello, *la questua delle pignatte rotte.*

“Ora, pel 1931, vengo a farVi una singolare proposta: chissà che non sia un’ispirazione del Cielo? Ecco: sul punto culminante del Santuario dobbiamo alzare, o miei cari, una bella statua in rame della Madonna. Troneggi di lassù la Vergine Santa, raggiante di luce, e guardi, difenda e conforti le nostre anime; le nostre famiglie, le nostre popolazioni!

Nel 1931 ricorre il XV Centenario della proclamazione del dogma della divina Maternità di Maria. In quest’anno così memorando, adunque, dall’alto del nuovo Santuario distenda più largamente l’immacolata Madre di Dio il suo manto celeste sui vostri figli, sulle vostre campagne; prosperi i vostri interessi; benedica a Tortona, sempre forte e fedele, alle città e ai paesi dei dintorni, e diffonda una luce grande di fede, di bontà, di gloria su tutta la Patria nostra!

Ma, o Amici, la statua in rame della Madonna dev’essere il vostro dono al Santuario pel 1931. Essa dovrà esser alta almeno tre metri, col Santo Bambino in braccio, che stenda la destra a benedire.

Mi direte: ma, come faremo, in tempi di crisi economica generale? Oh, è presto fatto! Buona volontà ci vuole. Non vi cerco mica danaro; se me ne date, lo prendo, ma, stavolta, non Vi cerco danaro. Vi cerco le pentole rotte!

Sentite: non avete in casa qualche vecchia pentola o qualche.. pignattone di rame, che non ne fate più niente? qualche caldaia rotta, calderini, padelle, casseruole, tegamini, scaldaletti, qualche marmittone da regalarmi per fare la statua della Madonna? Non avreste dei mestoli, schiumarole di rame, catini, secchi, pompe rotte da solfato, monete di rame fuori corso? Prendo tutto! I rami rotti o che non usate più, non li dareste in carità a Don Orione per la Madonna? Su, aiutatemi, o brava gente! Lo sapete che sono povero, e che il danaro o la roba che mi date va tutta in opere buone: lo vedete! Aiutatemi, dunque! E dai rottami dei vostri rami balzerà fuori bella, divota la statua della santa Madonna: sarà maestosa, sarà artistica, sarà splendida, sul Santuario, al bel sole d'Italia! Datevi attorno, questuate rame, o generosi, aiutatemi! Pentole buone o rotte: prendo tutto, basta onorare Dio nella Sua Madre dolcissima.

Pubblicherò i nomi delle Famiglie e degli offerenti: segnalerò le signore Zelatrici e gli Zelatori, quelli cioè che si adopereranno a cercare e raccogliere i rami. Se occorre, manderò l'asinello della Provvidenza col carrettino per la raccolta; basta avvertirmi. I nomi dei donatori verranno incisi nel rame attorno alla statua; per essi faremo speciali funzioni, e anche per i loro Defunti. Una lampada votiva arderà ogni notte ai piedi della Madonna per i Benefattori e le Benefattrici. Or dunque chi non troverà un pezzo di rame, una pentola rotta da dare a Don Orione per la statua della Madonna? Me la mandate Voi? Volete che venga io a casa vostra a prenderla qualche pentola rotta? Oh sì, che ci vengo! Fatemelo sapere, e verrò: pur di far la statua della Madonna!

Coraggio, e avanti nel bene! Facciamo del bene, o brava gente, facciamo sempre del bene, e il Signore sarà con noi! Fede, fede, o Amici, ma di quella, di quella che ingrandisce i cuori! E poi invocate fiduciosi la Santa Vergine, e vedrete quante consolazioni, quante grazie, quanti miracoli farà la Madonna!

La statua in rame di Maria Santissima verrà solennemente benedetta e alzata sul Santuario per la festa della Guardia, il 29 agosto 1931. E io già vi invito tutti. E tutti, quel giorno, La saluteremo commossi, La pregheremo, piangendo di gioia! Oh viva, viva Maria! Viva la Santa Madonna!

E Voi, o madri, volgerete gli sguardi e il cuore a Lei, e a Lei darete le vostre lacrime e i vostri figli! E siate tutti benedetti! Buone feste! Vostro Don Orione»

Preghiera
Santo Rosario e Novena



